

Lucillo Maurizio

Il laboratorio di Nazaret

2

Sussidio per l'Educazione Religiosa
nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale





Coordinamento editoriale: Lia Ferrara
Redazione: studiobajetta - Milano
Coordinamento tecnico-grafico: Michele Pomponio
Progetto grafico e impaginazione: studiobajetta - Milano

Copertina: studiobajetta - Milano

Le immagini provengono dall'Archivio SEI.

I brani biblici sono tratti dalla versione ufficiale a cura della CEI © 2008 *Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena* per gentile concessione.

Il sussidio è stato redatto da Lucillo Maurizio.

Roberto Romio ha collaborato per l'impostazione pedagogica e didattica.



**AZIENDA CON SISTEMA DI GESTIONE
PER LA QUALITÀ CERTIFICATO DA DNV
= UNI EN ISO 9001:2008 =**

© 2015 by SEI - Società Editrice Internazionale - Torino
www.seieditrice.com

Prima edizione: 2015

Ristampa

0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
2015	2016	2017	2018	2019						

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata per iscritto.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da:
CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano
e-mail autorizzazioni@clearedi.org sito web www.clearedi.org

L'Editore dichiara la propria disponibilità a regolarizzare errori di attribuzione o eventuali omissioni sui detentori di diritto di copyright non potuti reperire.

Stampa: Vincenzo Bona - Torino

Presentazione

È passato il primo anno. Ormai ci sentiamo più sicuri delle nostre scelte e del nostro percorso di istruzione e di formazione professionale.

Ci attende un anno di consolidamento della nostra istruzione e della nostra formazione. Conosciamo come funziona il sistema delle diverse materie scolastiche.

È anche l'anno conclusivo dell'obbligo di istruzione e ci viene proposto un primo traguardo da raggiungere.

Dovremmo acquisire un primo insieme di conoscenze e di abilità che garantiscano la base delle nostre competenze, sia relative alla nostra professionalità, sia riguardanti il nostro progetto di vita.

L'Educazione religiosa ha come scopo di esplorare il senso dell'esistenza umana a confronto con la concezione cristiana che ha animato e che continua ad animare le scelte di vita personale e della società nella quale siamo inseriti.

La religione cristiana presenta delle credenze e dei valori sui quali costruire un progetto di vita.

In questo anno vengono proposti i contenuti fondamentali della religione cristiana:

- > *l'immagine di Dio che proviene dalla tradizione della Bibbia e della comunità cristiana;*
- > *la figura di Gesù di Nazaret nella storia e nella fede dei credenti;*
- > *la Chiesa nella sua natura e nel suo impatto con la storia dei popoli.*

I contenuti che vengono presentati non vogliono essere una imposizione di nozioni lontane dalla nostra vita, ma costituire risposte a problemi che realmente ci poniamo e che possono dare significato alla nostra esistenza.

Sono argomenti che vengono incontrati anche in altre discipline, con scopi e metodi diversi.

L'Educazione religiosa li propone come contenuti propri e li mette in relazione con gli altri saperi, per favorire un apprendimento che va al di là della materia scolastica e costituisce la competenza personale nella dimensione religiosa.

Come è fatto il sussidio

Sono argomenti che riguardano la vita. Ciò a cui si crede o ciò che comporta dibattiti e confronti.

- > La presenza di Dio o la sua assenza ci interpellano? Possiamo vivere senza Dio?
- > La figura di Gesù Cristo dà il suo contributo al progetto di vita che stiamo costruendo?
- > La Chiesa può essere un punto di riferimento nella nostra società e per la nostra cultura?

La proposta è di conoscere a fondo questi argomenti per comprenderne il valore e per scegliere se accoglierli o meno a far parte della nostra vita.

Nel Laboratorio di Nazaret l'esperienza religiosa viene posta sopra il nostro banco di lavoro, per essere analizzata, discussa, valutata. Chi la vive è condotto a dare le ragioni della sua scelta di fede. Chi la rifiuta viene ugualmente invitato a esprimere le ragioni del suo no.

Buon lavoro!

I Nuclei tematici

Esso è composto da tre Nuclei tematici che comprendono tre ambiti caratteristici dell'Educazione religiosa.

1. Credere in Dio costituisce la base dell'essere uomo religioso. Si esplora come l'uomo si è posto il problema di Dio, come è giunto a rendere ragione della propria scelta di fede, quali difficoltà trova nel credere, quale immagine di Dio si è fatta.

2. La figura di Gesù di Nazaret suscita una molteplicità di reazioni, non sempre serie e giustificate. Si rileva la necessità di una conoscenza della figura storica di Gesù e della sua vicenda in quanto ricca di significato per l'uomo.

3. La Chiesa viene presa in considerazione a partire dal suo impatto con il mondo giovanile. Si documenta il suo sorgere dall'esperienza con Gesù, il suo sviluppo, la sua estensione fuori dal mondo ebraico. Si esaminano due figure esemplari di cristiani: Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi.



Le Unità di Apprendimento

Ciascuna UdA costituisce un *percorso* che prende avvio da un avvenimento, che richiama un'esperienza vissuta dalle ragazze e dai ragazzi della tua età oppure richiama un apprendimento precedente che si ritiene necessario riprendere per uno sviluppo e un approfondimento.

Si tratta di esperienze e di apprendimenti che pongono degli *interrogativi*. L'avvenimento non è considerato solo in quanto avviene, ma in quanto esso pone delle domande. Le domande, a loro volta, muovono alla ricerca di risposte.

Per meglio mettere a fuoco la ricerca, vengono offerte delle testimonianze tratte da affermazioni di ragazze e di ragazzi o di adulti che hanno vissuto il problema. Si propone di analizzarle e di esprimere il proprio parere.

La *riflessione* costituisce un primo contributo a comprendere l'interrogativo. Ad esso fa seguito il confronto con un testo di un autore significativo che ha espresso il proprio parere sull'interrogativo.

In molti passaggi del processo di apprendimento si è invitati alla *riflessione personale* o al *lavoro di gruppo*, per fare il punto su ciascun passaggio effettuato.

Si giunge a un confronto con un *testo del Vangelo o della Bibbia* o di *uomini autorevoli della Chiesa*, per dare una risposta personale religiosa alla propria ricerca.

Il risultato del percorso effettuato viene espresso affrontando *un compito per te*.

Indice



Di fronte a Dio

UdA 1	Inquietudine e invocazione	8
UdA 2	Il bisogno di ragionare	14
UdA 3	Il dolore: un grande problema per la fede in Dio	20
UdA 4	Il Dio degli oppressi	28
	Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso	37

Gesù di Nazaret Cristo e Figlio di Dio

UdA 5	I giovani di oggi di fronte a Gesù	40
UdA 6	Gesù nella storia e nella fede	46
UdA 7	L'incontro personale con Gesù	56
UdA 8	Incontro alla croce	63
UdA 9	Incontro alla vita	74
	Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso	79

La Chiesa di Gesù

UdA 10	I giovani e la Chiesa	82
UdA 11	Da Gesù alla Chiesa	90
UdA 12	Tra ideale e compromesso	96
UdA 13	Una fede in cammino nel mondo pagano	101
UdA 14	Il confronto con l'Impero romano	112
UdA 15	La fede in un tempo di crisi: Benedetto da Norcia	118
UdA 16	Nella storia e al di là della storia: Francesco d'Assisi	130
	Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso	141

Parole chiave

1 Di fronte a Dio

PER INTRODURCI

Il problema di Dio per il giovane di oggi è innanzitutto un problema personale.

Si sperimenta una inquietudine interiore che spinge a ricercare la realizzazione di sé nella felicità.

La ricerca della felicità non conosce un limite ed è aperta a qualcosa che è sempre più in là, alla soddisfazione completa, alla perfezione.

Si apre così l'invocazione a una presenza più grande di quella dell'uomo.

Anche la ragione è alla ricerca di una spiegazione di una realtà che è superiore all'uomo e che è prima di lui.

Non si possono raggiungere prove dell'esistenza di Dio che convincano tutti, ma si può provare che è ragionevole per l'uomo il credere.

L'esperienza del dolore umano costituisce la difficoltà più grande per la fede in Dio.

Alcuni uomini hanno trovato il loro incontro con Dio proprio nel confronto con la grande contraddizione del dolore e della morte.

Il Dio della Bibbia si presenta come il Dio della solidarietà con coloro che sono nell'oppressione e nell'ingiustizia.

UdA 1. Inquietudine e invocazione

UdA 2. Il bisogno di ragionare

UdA 3. Il dolore: un grande problema per la fede in Dio

UdA 4. Il Dio degli oppressi

LA PROPOSTA

Vengono proposti quattro passaggi:

- > l'analisi delle aspirazioni interiori e la possibilità che esse aprano a un'invocazione della presenza di Dio;
- > la ricerca delle ragioni per credere in Dio;
- > il problema del dolore e della morte a confronto con la fede in Dio;
- > la singolare immagine del Dio della Bibbia, solidale con l'uomo che soffre.



1 Inquietudine e invocazione

L'AVVENIMENTO

Dentro di noi proviamo dei desideri che provengono dal profondo di noi stessi. È come una nostalgia di non si sa che cosa...

Un sentimento e una aspirazione a essere felici che coinvolgono non tanto i nostri ragionamenti, quanto piuttosto i nostri sentimenti.

Una classica pagina del *Diario di Anna Frank* sembra esprimere efficacemente questa condizione intensamente vissuta.

Anna Frank è una ragazzina che durante la Seconda guerra mondiale è costretta a nascondersi per sfuggire ai nazisti. Morirà a 16 anni nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, in Germania.

C'è un bel sole, il cielo è sereno, spira un vento delizioso, e io ho desiderio... di tutto. Desiderio di chiacchierare, di libertà, di amici, di essere sola. Desiderio... di piangere! Mi sembra di dover scoppiare, e so che se piangessi starei meglio; ma non posso. Sono inquieta, vado da una camera all'altra, respiro l'aria da una fessura di una finestra chiusa, sento che il mio cuore batte, come se dicesse: "Soddisfa finalmente i miei desideri!"

Credo di sentire in me il risveglio della primavera, lo sento in tutto il mio corpo e nella mia anima.

Debbo farmi forza per comportarmi normalmente, sono del tutto smarrita, non so che cosa leggere, che cosa scrivere, che cosa fare; so solamente che ho tanti desideri...!

(Anna Frank, *Diario*, Einaudi, Torino 1994, p. 179)

Per la comprensione del testo

Anna ha 15 anni. Essa prova sentimenti interiori che non riesce a comprendere e a interpretare, perché non corrispondono a un ragionamento chiaro e distinto. Si è creata in lei una situazione emotiva che le ha provocato una certa ansia e un certo smarrimento. Non riesce a controllare ciò che sente.



L'INTERROGATIVO

Perché Anna parla di queste sue sensazioni?

La comunicazione serve a lei per chiarirsi?

Vuole condividere i suoi sentimenti con gli altri?

Teme forse di essere strana e di non essere compresa?

Ritenete che si può parlare solo di ciò che è chiaro e misurabile?

Alphonse Osbert,
Il mistero della notte, 1897,
collezione privata.



TESTIMONIANZE

Un'insegnante ha posto questa domanda a ragazze e ragazzi di 16 anni: "Quando senti la parola 'mistero', che cosa ti viene in mente?"

Ecco qualche brano di risposta.

In estate, quando vado in montagna e mi ritrovo da sola, ma in compagnia degli alberi, del cielo, delle montagne, dei fiori, dei prati, provo cose meravigliose. La mia mente si pone domande che si fanno sempre più insistenti e assillanti proprio perché non riesco a trovarne la risposta.

In questo mondo, dove tutto è stupendo e tutto è brutto, l'uomo che cos'è? Non è forse niente in confronto alla grandezza della natura? (Giampaola)

Il mistero è qualcosa che non sai, qualcosa che non conosci, che ti piacerebbe conoscere, ma è indispensabile che ci sia. Il mistero lo incontri ovunque, nelle persone, nelle cose. È quel sentimento che provi quando una persona ti guarda. Ti piacerebbe sapere cosa pensa, ma non puoi scoprirlo.

È quando hai un oggetto del quale non conosci la funzione e hai paura di romperlo. Il mistero sono le stagioni che cambiano, il sole che sorge, una vita che nasce e una che muore. Il mistero è Dio, del quale senti molto parlare, ma dov'è? Perché non si fa vedere? Il mistero sei tu per gli altri e gli altri per te. Sei tu per Dio e Dio per te. La vita è mistero e noi la dobbiamo vivere e scoprire. (Ale)

Vivere, morire, amare un po'

*Il mistero non mi spaventa
mi affascina anzi e diventa
un rifugio dal concreto
è un mondo inquieto.*

*Io vivo e dormo su nuvole irreali
spazio nei sogni, volo su leggere ali
ricerco le fiabe e la confusione
mi perdo nelle cose, nella ragione.*

*Temo ciò che si può spiegare
regole, leggi, teorie da lodare
rincorrere ansiosa l'inafferrabile
l'amore puro, inspiegabile.*

*Non amo ragionare
non voglio pensare
cos'è questa vita
questa strada in salita.*

*Cos'è, perché, chi siamo noi?
Conoscere tutto, va beh, e poi?
Vivere morire amare un po'
non c'è mistero più grande di ciò!*
(Angela)



**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

A piccoli gruppi o in coppia analizzate le affermazioni fatte dalle ragazze e dai ragazzi della vostra età.

- > **Quali espressioni vi hanno colpito?**
- > **Si tratta di una poesia scritta per passatempo oppure di riflessioni serie e sentite personalmente?**
- > **Esprimete la vostra opinione.**

RIFLETTI

La nostra vita spirituale è piena sia di pensieri e di ragionamenti sia di sentimenti e di emozioni. La scuola e anche la nostra conversazione ordinaria si interessano più dei primi, mentre i secondi sembrano più realtà interiori, da tenere per sé e non da comunicare agli altri.

Facendo riferimento al *Diario* di Anna Frank, ci si può chiedere perché la ragazza parla dei suoi sentimenti interiori.

Essa si accorge di provare una sensazione forte, che le crea una certa ansia. Sente che sta cambiando qualcosa dentro di sé e nel suo rapporto col mondo. Parlarne con il diario significa riuscire, innanzitutto, a esprimere qualcosa di inesprimibile; significa ancora cercare una comunicazione per stabilire un confronto e sentirsi una persona "normale".

La ricerca di una spiegazione della complessità della nostra vita va al di là dei nostri ragionamenti e dei nostri calcoli, che, pur esatti, sono freddi e non possono comprendere i nostri sentimenti.

Si affaccia la percezione che nella nostra esistenza ci sia uno spazio di mistero. Uno spazio che ci circonda e che, nello stesso tempo, non riusciamo

a fare nostro. Forse esiste qualcosa o, meglio, qualcuno più grande di noi, che possiede il senso totale di ciò che esiste.

Alcune persone hanno indagato e hanno trovato nella loro inquietudine una traccia di Dio e sono arrivati a credere nella sua presenza nella loro vita.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Condividete questa riflessione?**
- > **Vi mette in difficoltà?**
- > **Ragionereste in maniera diversa?**

A CONFRONTO CON UN TESTO

Ti presentiamo il testo di una canzone di Franco Battiato che viene ascoltata ancora da molte ragazze e da molti ragazzi. Il cantautore è disposto a riflettere sulla sua vita:

- a partire dalle proprie aspirazioni interiori;
- per portarsi verso un incontro con Dio.

Non si propone di parlare *di* Dio, ma di parlare *a* Dio. Dà per scontato che ci sia una *persona reale* che ascolta.

*E ti vengo a cercare
anche solo per vederti o parlare
perché ho bisogno della tua presenza
per capire meglio la mia essenza.
Questo sentimento popolare
nasce da meccaniche divine,
un rapimento mistico e sensuale mi imprigiona a te.
Dovrei cambiare l'oggetto dei miei desideri,
non accontentarmi di piccole gioie quotidiane,
fare come un eremita che rinuncia a sé.
E ti vengo a cercare
con la scusa di doverti parlare
perché mi piace ciò che pensi e che dici,
perché in te vedo le mie radici.
E ti vengo a cercare perché sto bene con te,
perché ho bisogno della tua presenza.*

(Franco Battiato, *Fisiognomica*, 1988)

Per la comprensione del testo

Battiato non nomina espressamente Dio. Parte dal bisogno di ricercarne la presenza. È una presenza che riempie un vuoto interiore, fatto di insoddisfazione per la piccolezza delle solite vicende quotidiane. La presenza invocata è quella di una *persona*, con la quale entrare in colloquio per elevarsi al di sopra di una vita ordinaria e raggiungere serenità e limpidezza interiori.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale significato hanno le parole: presenza, essenza, rapimento mistico?**
- > **La ricerca di Battiato sembra forzata o spontanea? Perché?**
- > **Quale bisogno spinge alla ricerca?**
- > **Che cosa viene ricercato?**
- > **La ricerca è curiosità intellettuale o disponibilità a mettere in gioco la propria vita? Perché?**

A CONFRONTO CON L'INQUIETUDINE DELL'UOMO

Sandro Botticelli,
*Sant'Agostino nello
studio*, 1480 ca,
Firenze, Chiesa
di Ognissanti.



Talvolta l'inquietudine pervade l'animo dell'uomo. Resterà prigioniero della sua inquietudine? Agostino di Tagaste, riflettendo sulla sua esperienza di vita, ha potuto affermare di aver sempre cercato la conoscenza della verità. Egli aveva cercato il senso dell'esistenza in una molteplicità di dottrine filosofiche e religiose. Si era concesso una vita libera da costrizioni, sia da parte della famiglia, sia da parte della società. Non era riuscito a sentirsi soddisfatto da tutte le esperienze provate.

Solo incontrando la fede in Dio nel vangelo di Gesù riuscì a trovare la pace dell'anima. Un testo classico di Agostino esprime il superamento della sofferenza e l'approdo dell'anima nella fiducia in Dio.

*Sei grande, Signore, e meriti ogni lode; grande è la tua potenza e la tua sapienza non ha limiti.
E vuole celebrare le tue lodi quella piccola parte della tua creazione che è l'uomo, l'uomo che si porta dentro la sua precarietà, la testimonianza del suo peccato e della tua volontà di resistere ai superbi, e che tuttavia, piccola parte della tua creazione, vuol celebrare le tue lodi.
Sei tu che susciti in lui questo desiderio, perché tu ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te.*

(Agostino di Tagaste, *Le Confessioni*, Paoline, Milano 1987, p. 39)

Per la comprensione del testo

Agostino, da giovane studioso, ha appassionatamente cercato una risposta al senso della vita umana, percorrendo una molteplicità di modi di pensare e di stili di vita. Ha provato l'angoscia e la delusione. Finché è approdato alla fede cristiana.

Riconosce che l'ansia della ricerca è voluta da Dio stesso, affinché l'uomo si metta sulla traccia di Dio e in Lui trovi finalmente la pace.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Scrivete un vostro commento personale alla considerazione conclusiva di Agostino: "Sei tu che susciti in lui questo desiderio..."**

A CONFRONTO CON UN TESTO BIBLICO

Il testo è tratto dal libro dei Salmi, che è composto da preghiere comunitarie e personali, da inni e canti, da poesie liriche ed epiche. In questo caso si tratta di una lirica religiosa. L'uomo che vive in contatto immediato con la natura sperimenta una realtà che lo sorprende e lo entusiasma. Non può non esprimere il suo stupore e la sua gratitudine per il bene dal quale è circondato. La natura gli parla di colui che l'ha creata e gliel'ha donata. Non può non essere riconoscente e intimamente credente.

*O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.*

*Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?*

*Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;*

*tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.*

*O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.*

(Salmo 8)

Per la comprensione del testo

L'autore si mette in contemplazione della magnificenza del cielo e della terra, che egli vede come creature di Dio ed esprime la sua gratitudine per l'opera del Creatore. Tutto gli parla di Dio. La sua fede è spontanea e non ha bisogno di ragionamento.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **L'uomo contemporaneo, specialmente giovane, è in grado di mettersi in un rapporto di colloquio con la natura e con Dio?**
- > **Che cosa si afferma dell'uomo?**
- > **In quale posizione si trova l'uomo rispetto alle opere di Dio?**

2 Il bisogno di ragionare

L'AVVENIMENTO

Per quanto si possa o si voglia essere spensierati e non porci dei problemi, torniamo spesso a pensare alla nostra vita. E in questo pensare viene alla mente anche la parola *Dio*.

Sarà perché siamo stati educati in una certa maniera.

Sarà perché sentiamo che nella vita c'è qualcosa al di sopra di noi.

Quando si parla di Dio, comunque, si sente il bisogno di ragionarci sopra. Però Dio non si vede, e perciò è difficile pensare a qualcuno che non si riesce a vedere presente.

È vero che ci hanno educato così, ma una ragione ci sarà.

È difficile pensare che abbiamo fatto qualcosa di importante senza averne un motivo. Vorremmo trovare delle *prove*, come quando siamo di fronte a un teorema matematico o allo studio di un fenomeno fisico o chimico.

Ma subito ci accorgiamo che non si può pensare Dio come una realtà fisica, né come una reazione chimica e neppure come una espressione algebrica. Ragionare su Dio comporta confrontarsi con una dimensione non materiale della realtà, ma con una realtà spirituale.

Ci sono state e ci sono persone che rinunciano a farlo. Affermano: "Io credo solo a quello che posso osservare, misurare, controllare".

È la visione materialistica, che non accetta di prendere in considerazione quel grande mondo, non materializzabile, del pensiero, dei sentimenti, dell'affettività. Talvolta sembra che il problema non sia risolvibile. In certi momenti viene voglia di non pensarci. Tanto non si arriva a una conclusione. Ci sono alcuni che affermano di non credere in Dio.

Però è difficile anche dire che non si crede in Dio e si dubita persino di questa affermazione.

L'INTERROGATIVO

Possiamo ragionare su Dio?

Sentiamo il bisogno di avere delle prove della sua esistenza?

Chi crede ha delle ragioni per farlo?

Anche chi non crede ha delle ragioni per non credere?

TESTIMONIANZE

Trovandomi a discutere con degli amici, non so come, siamo arrivati a parlare di Dio e qualcuno diceva: "Chissà se poi esiste". Nessuno ha dato delle vere risposte. Mi ha fatto rabbia che nemmeno io, che ci credo fermamente, sia stato capace di portare delle prove convincenti. (Stefano)

Io non credo in Dio. Questo per me non è un problema; piuttosto, il mio problema consiste proprio nel non avere questo problema (non so se mi sono spiegata!). Io mi sento "diversa" dagli altri. Ad esempio, tutte le mie amiche dicono di credere fermamente, anche se dicono di sentire Dio lontano. Io invece penso che Dio sia una figura puramente inventata, dato che per l'uomo è essenziale credere in qualcosa di più grande di lui. (Sonia)

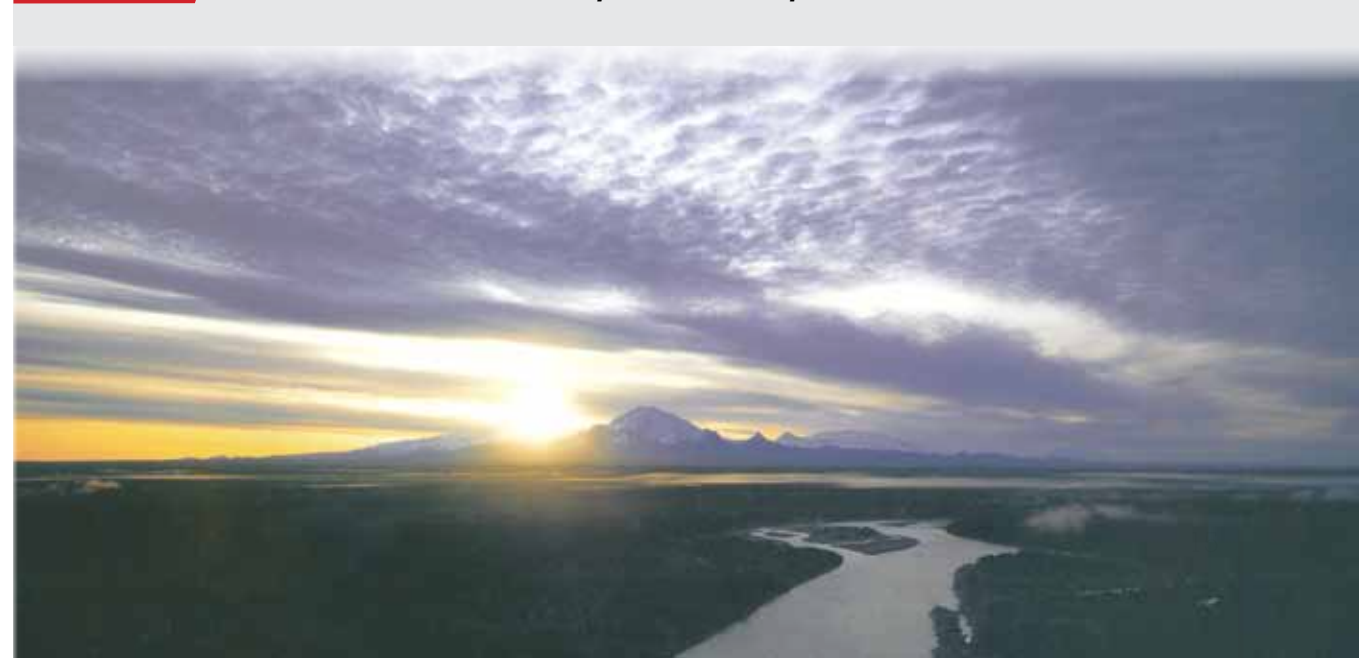
Chi ha fatto il "programma" del mondo? La nostra intelligenza ci porta a Dio. Tutto ciò che esiste non si spiega da solo. I programmi del computer sono facilissimi e utili, ma qualcuno li ha pensati e realizzati. Se esiste un giardino pieno di fiori coloratissimi e ben coltivati, c'è sicuramente un giardiniere che lo cura. Diceva il filosofo Voltaire, che fu un deciso critico della Chiesa: "È logico servirsi di un orologio, negando nello stesso tempo l'esistenza dell'orologiaio?".

E lo scienziato Newton: "Questo meraviglioso ordine che scorgiamo non può che essere opera di un Essere onnipotente e onnisciente".

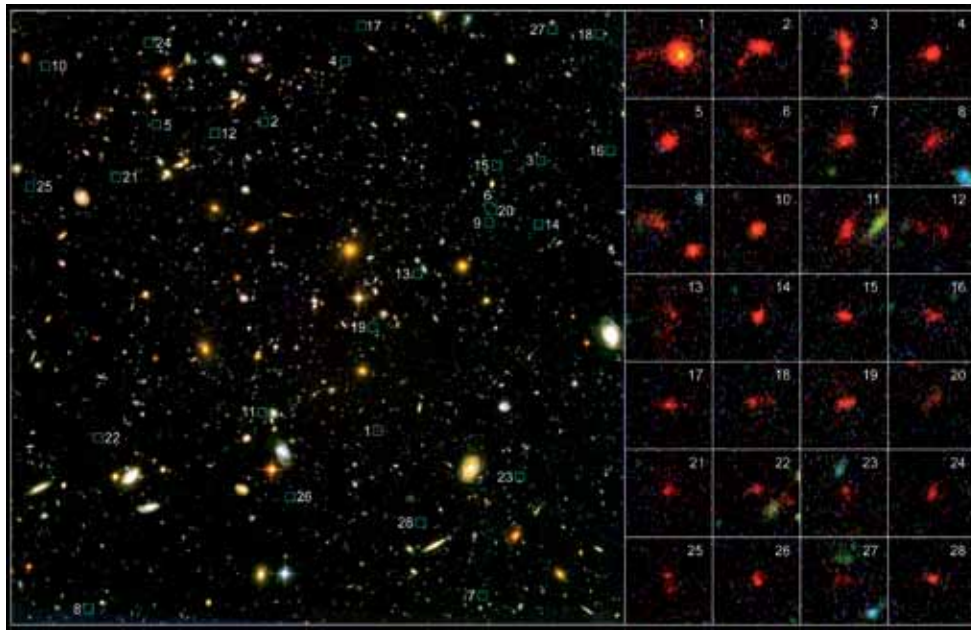
È piuttosto l'ateo a credere in molte cose inspiegabili: crede nella casa, ma non nell'architetto; crede nel quadro, ma non nel pittore; crede nel figlio, ma non nel padre che lo ha messo al mondo. Se poi consideriamo la natura nel suo insieme e le leggi che la regolano, dall'acqua che gela a zero gradi, alla cometa Halley che puntualmente ricompare ogni 76 anni, non può non stupire questo comportamento "intelligente" da parte di corpi tutto sommato "bruti" e senza "cervello". È come se un uomo gettasse una dozzina di dadi e tutti insieme si voltassero sul sei per un miliardo di volte: sarebbe una cosa inspiegabile, senza una mente che ha programmato quel fenomeno! (Laura)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Si parla di "prove convincenti": in quale senso si usa il termine?**
- > **Il credente è in grado di portare prove inoppugnabili?**
- > **È vero che si può vivere senza porsi il problema di Dio?**
- > **Secondo il credente, quale ragionamento manca al non credente?**
- > **Tutto ciò che esiste costituisce una prova che c'è qualcuno che l'ha fatto esistere? Esprimi la tua opinione.**



L'immagine del telescopio spaziale Hubble riprende un campo ricco di galassie vicine e lontane. In particolare ce ne sono più di 500 che si sono formate quando il cosmo aveva meno del 7% della sua età attuale.



Il mistero dell'origine del cosmo ha da sempre interrogato scienziati e artisti. lyvonne Khoo, *Cosmogenic Bloom*, scultura, 2013.



RIFLETTI

Anche le testimonianze appena considerate confermano modi di ragionare non solo diversi, ma contrapposti.

Esiste una linea di pensiero che concepisce l'uomo come centro assoluto della sua esistenza, come padrone del bene e del male, dominatore del mondo e protagonista unico della sua storia.

Per quest'uomo è praticamente impossibile parlare di Dio. Si tratta di una realtà che è fuori dai suoi pensieri e dunque destinata a non avere in pratica un significato. Dio non serve per il successo dell'uomo. Dunque non è il caso di interessarsi di lui.

Ci sono altri che pensano che l'uomo sia in balia di forze cieche, naturali o storiche. La presenza dell'uomo nel mondo è frutto di un caso, che gli ha creato l'illusione della vita e della conquista della felicità, e poi lo ha lasciato in potere della malvagità e della morte. Non, dunque, Dio, ma il caso sta all'origine dell'esistente.

Ci sono i credenti che ritengono legittimo poter ricercare delle vie ragionevoli per accettare l'esistenza di Dio.

Più che trovare delle prove, essi giungono ad affermare che ci sono delle ragioni per credere e che, perciò, la fede in Dio non è in contrasto con la ragione dell'uomo.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Attraverso lo studio delle diverse discipline avete potuto conoscere alcune modalità di ragionare su Dio.

- > Ricostruitele con parole vostre.
- > Datene una vostra valutazione.

A CONFRONTO CON LA TRADIZIONE

La tradizione del pensiero occidentale fin dall'antichità greca ha costruito un percorso di ragionamento religioso che ha avuto il suo più illustre rappresentante nella figura di Aristotele. Le sue idee sono state riprese da uno dei più grandi pensatori cristiani, Tommaso d'Aquino.

Tommaso formula un modo esemplare di "ragionare su Dio".

Egli usa il paragone della strada: ragionare su Dio è intraprendere un certo cammino di pensiero, una *via*.

Il primo esempio di cammino che Tommaso propone può essere così riassunto. Osserviamo attorno a noi una realtà che è in continuo movimento: si può dire che tutto si muove, si evolve, si trasforma.

A questa osservazione ne possiamo accompagnare un'altra: tutto ciò che si muove è mosso da qualcuno o da qualcosa.

Siamo costretti a risalire all'indietro ogni volta che vogliamo comprendere l'origine di ogni movimento: per ogni cosa che si muove ci deve essere qualcuno che la muove!

Conclude Tommaso: ci sarà all'inizio un essere che dà il primo impulso al movimento, senza bisogno di essere a sua volta mosso.

Questo essere noi lo chiamiamo *Dio*.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

La via indicata da Tommaso contiene un ragionamento lineare e facilmente comprensibile.

- > Trovate corretto questo modo di ragionare? Ci sono obiezioni?
- > Il ragionamento di Tommaso risulta convincente? Ci sono delle perplessità?
- > Si può affermare che il credente ha delle ragioni per credere?

A CONFRONTO CON UN TESTO DELLA CHIESA

Sul rapporto tra fede da una parte e ragione e ricerca scientifica dall'altra si è discusso da secoli e si discute ancora appassionatamente. Un testo di facile comprensione è contenuto in una lettera che i vescovi della Svizzera hanno indirizzato ai cristiani del loro Paese.

La scienza e la fede quando parlano della creazione, parlano del medesimo mondo, ma guardandolo da due angolature diverse. Questi due punti di vista sono importanti per noi perché, insieme, danno un'immagine del mondo molto più completa che non prese separatamente [...]

In che cosa consistono questi due punti di vista?

Un esempio tratto dalla quotidianità può aiutare a capire la differenza fra queste due visioni: prendiamo una rosa.

Chiedere cos'è una rosa a un biologo o a un chimico susciterà probabilmente una risposta diversa che quella che darebbero un fiorista, un poeta, o ancora due innamorati. Tuttavia, tutte le risposte sarebbero per loro giuste. Tutti vedono la medesima rosa; ma essa significa per ognuno una cosa diversa [...]

Gli scienziati osservano il mondo da un'angolazione ben precisa, scartandone molte altre: essi vogliono constatare nel modo più esatto possibile i fatti esterni di tutto ciò che esiste [...] vogliono analizzare le componenti fisiche, chimiche, biologiche e neurologiche di tutto [...]

Esiste una molteplicità di modi di ragionare sulla realtà. La ragione religiosa cristiana vuole comprendere non tanto come è fatta la realtà, ma perché essa è fatta.



Nella nostra cultura a molte persone bastano le spiegazioni scientifiche per la loro visione del mondo. Altri, tuttavia, si chiedono se le cose fondamentali siano veramente spiegate dalla scienza. Esistono numerosi scienziati e tecnici persuasi che una spiegazione, pur esatta che sia, non basti a capire veramente il nostro mondo, la vita, l'uomo, la sua cultura. Comprendere è più che spiegare. Se voglio capire una persona, non mi basta conoscere precisamente i meccanismi chimici e biologici del suo corpo, del suo cervello e i fatti esteriori della sua vita. Devo coglierla nella sua totalità, in quanto persona che riveste un'importanza ai miei occhi, con la quale creo una relazione e posso fare delle esperienze.

(Lettera dei vescovi svizzeri per la festa del ringraziamento, 21 settembre 2008)

Per la comprensione del testo

Il testo vuol far riflettere sul fatto che esiste una molteplicità di modi di ragionare sulla realtà e ciascuno ha il suo fondamento nelle finalità che si prefigge e attraverso il metodo di indagine che adotta.

Tuttavia, vuol far rilevare che ciascun tipo di ricerca è sì specialistico, ma parziale, e non esclude né che ce ne siano altri, né, soprattutto, che ci sia un punto di vista che tende a comprendere la totalità dell'essere.

La ragione religiosa cristiana vuole comprendere non tanto come è fatta la realtà, ma perché essa è fatta.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

> **Esaminando il testo dei vescovi svizzeri evidenziate la linea di ragionamento seguita ed esprimete il vostro parere.**

Un compito per te

1. Organizzate una tavola rotonda in classe sul tema: "Ragionare su Dio. Si può? Come?". Potete suddividervi i compiti, incaricando singoli o piccoli gruppi a ricercare e a relazionare.

2. Se è fattibile, si possono invitare persone che hanno elaborato su questo tema una riflessione personale a esporre i loro pareri.

3. Svolgete personalmente questo tema: "L'uomo di fede ragiona su Dio non per dimostrarlo ma per affermare che è ragionevole credere". Al termine del lavoro si può effettuare una esposizione in classe.

Il dolore: un grande problema per la fede in Dio

L'AVVENIMENTO

L'esperienza del dolore è universalmente diffusa. Il bambino che nasce sembra dare il primo segnale che è vivo attraverso il pianto.

Non sono solo le condizioni biologiche di esistenza che sono contrassegnate dal dolore.

Il dolore è anche causato dall'azione malvagia di uomini verso altri uomini. L'esperienza quotidiana testimonia le sofferenze e le atrocità che vengono commesse.

Il dolore può essere sia fisico sia psicologico e i due aspetti si intrecciano fra di loro, facendo penetrare la sofferenza fino nell'interno della persona. La sofferenza può generare reazioni e sentimenti opposti, che vanno dalla ribellione all'invocazione.

Dio può essere chiamato in causa con la domanda: "Perché Dio permette la sofferenza?"

L'uomo afflitto può diventare ribelle, perché vede il dolore come un tradimento delle sue attese di vita e di felicità.

Alle volte anche i non credenti, pur negando Dio, se la prendono con lui!

Bambini vittime della fame nel campo profughi di Dadaab, Somalia, 2011.



Ci sono anche donne e uomini che, nella situazione di sofferenza, invocano la presenza di Dio, perché credono che nella condizione di pena Egli sia loro accanto e offra conforto e speranza. È quanto accade a molti cristiani perseguitati. Nella foto, la distruzione di una chiesa in Irak.



Ci sono anche donne e uomini che, nella situazione di sofferenza, invocano la presenza di Dio, perché credono che nella condizione di pena Egli sia loro accanto e offra conforto e speranza.

Credenti e non credenti sono drammaticamente interpellati dal dolore.

Sentono il bisogno di ricercare una risposta.

Innumerevoli sono oggi i volti della sofferenza umana: la violenza sull'infanzia, l'abbandono dei bambini, l'allontanamento degli anziani dalla famiglia, la violenza sulle donne, la discriminazione razziale, le guerre, il terrorismo, la malavita organizzata, il traffico di droga.

L'INTERROGATIVO

Secondo la vostra riflessione, quali domande pongono il dolore e la sofferenza umana?

Quali interrogativi vengono posti a Dio?

Il dolore può far perdere la fede in Dio? Per quali ragioni?

Il dolore può orientare verso Dio? Per quali ragioni?

TESTIMONIANZE

Nella tasca di un soldato americano, morto nel 1944 durante la battaglia di Cassino, fu trovato un foglio che conteneva un colloquio con Dio, nella consapevolezza della tragicità di quel vissuto.

Fino ad oggi, o Signore, non ti avevo mai parlato.

Mi avevano detto che tu non esistevi; e io, come un idiota, ci avevo creduto.

Ma l'altra sera, dal fondo della buca di una bomba, ho visto il cielo.

Il campo di battaglia al termine dei combattimenti per la presa di Montecassino. Ogni metro quadrato della città di Cassino e della campagna circostante era stato ridotto a un cumulo di macerie.



All'improvviso mi sono reso conto che mi avevano detto una montagna di bugie...

Strano che sia stato necessario che io venissi in quest'inferno per avere il tempo di vedere il tuo volto.

Eppure bastava che mi fossi preso la briga di aprire gli occhi sulle cose che Tu hai fatto...

Io ti amo terribilmente, Signore.

Ecco quello che voglio tu sappia.

Ci sarà una battaglia spaventosa.

Chissà? Può darsi che io arrivi da Te questa notte.

Non siamo stati buoni compagni fino ad ora...

E io mi domando, Signore, se tu mi aspetterai alla porta...

Guarda, Signore, io sto piangendo!

Ah, se ti avessi conosciuto prima.

Andiamo, è giunta l'ora e devo partire.

Che cosa buffa! Dopo che ti ho incontrato non ho più paura di morire.

Arrivederci!

Per la comprensione del testo

La Seconda guerra mondiale costituì l'ultima esperienza di guerra sul suolo italiano. Le battaglie a terra e i bombardamenti aerei coinvolgevano sia i militari sia la popolazione civile, colpivano le città, le fabbriche, le strade, gli ospedali, le scuole. Nessun posto era sicuro. Nessun luogo era risparmiato. Nella terribile condizione della battaglia e dei bombardamenti aerei l'uomo si trovava in balia di forze incontrollabili che lo potevano eliminare dalla vita senza possibilità di difendersi.

La battaglia di Cassino fu uno di questi momenti tragici nel quale l'obiettivo dell'una e dell'altra parte era la distruzione totale di ciò che era nemico,

uomini e cose. Il giovane soldato si trovava dentro questa condizione di distruttività assoluta. Nessuno poteva salvarlo.

La fede gli diceva che Dio offriva la salvezza dove ormai nessun uomo la poteva dare.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Spesso capita di vedere un film di guerra o di fare al computer un gioco di guerra.

Quello che per noi è oggi un divertimento, nel vissuto reale ha provocato morte e distruzione fisica e morale.

> Quali sentimenti avranno provato le persone coinvolte nelle battaglie?

> Come si saranno sentiti gli abitanti delle città durante i bombardamenti?

> Come si saranno vissute le notti nei rifugi mentre sopra si svolgevano le incursioni aeree?

> In quelle condizioni la preghiera a Dio del soldato ha avuto un senso?

Esprimi il tuo parere.

RIFLETTI

La fede cristiana ha sempre lanciato lo sguardo al di là del dolore e del male, ed ha affidato a Dio la salvezza definitiva dell'uomo.

La riflessione biblica e quella successiva cristiana hanno constatato che di fatto l'uomo continua a commettere il male, a coltivare l'invidia e l'odio, a volere la distruzione di coloro che considera nemici.

Non è una visione pessimistica assoluta, ma legata a ciò che di fatto si può continuamente constatare.

In questa condizione il credente è convinto che solo nell'affidarsi a Dio e nell'accogliere l'invito alla conversione può essere trovata la definitiva salvezza dell'uomo.

Di fronte a questa fede e ad espressioni come quella del soldato si è sviluppata, specialmente nel XIX secolo, un'agguerrita critica alla religione, accusata di educare le persone all'accettazione della sofferenza come facente parte della condizione umana e di impedire di conseguenza la ribellione contro le ingiustizie, causate da alcune classi sociali che prevaricano contro altre classi sfruttate e ridotte alla miseria.

Si tratta della critica prodotta da Karl Marx, filosofo e politico ebreo tedesco, che ha definito la religione come "oppio dei popoli", ossia come droga che addormenta le loro forze di ribellione di fronte all'ingiustizia.

Il secolo XX non fu solo caratterizzato dalle due spaventose guerre mondiali, ma anche dalle violente rivoluzioni ispirate dalla dottrina di Marx. La Russia fu sconvolta dalla rivoluzione comunista che perseguitò le chiese cristiane, condannò a morte o alla deportazione vescovi e preti, chiuse gli edifici di culto e i seminari, impose nelle scuole l'educazione all'ateismo.

Giovani di Berlino ovest festeggiano la caduta del muro, che dal 1961 al 1989 divide la città e la Germania in due parti.



In molti casi, i cristiani e la loro Chiesa furono accusati di essere contro la rivoluzione e perciò nemici del popolo del quale si voleva la liberazione dall'oppressione. Ci furono persecuzioni con distruzioni e uccisioni.

I regimi totalitari, instaurati con le sanguinose rivoluzioni, si rivelarono, di fatto, oppressivi e soffocarono la libertà delle persone. Vennero soppresse la libertà di opinione e di fede religiosa.

La loro caduta non sempre avvenne con la violenza, ma anche per mezzo della inarrestabile volontà dei popoli di vivere liberi di decidere della propria storia. I cristiani, senza ricorrere alla violenza, operarono con grande impegno per realizzare questa trasformazione nel rispetto delle persone.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Definite con parole vostre il concetto di critica alla religione.**
- > **Trovate delle ragioni per tale critica?**
- > **La critica alla religione comprende veramente la religione cristiana? Perché?**
- > **Come è stata trattata la religione nei regimi totalitari?**
- > **Come si sono comportati i cristiani di fronte ai totalitarismi?**

A CONFRONTO CON UNA TESTIMONIANZA STORICA

Un aspetto certamente scandaloso dell'immagine cristiana di Dio è costituito dalla *croce*. La croce vuole raffigurare e rendere presente, per i cristiani, che Gesù, Cristo e Figlio di Dio, è stato un uomo che ha vissuto fino in fondo la contraddittorietà della condizione umana.

Come altri uomini "giusti" si è trovato vittima della gelosia e dell'invidia, è stato perseguitato e condannato a morte ed è stato "giustiziato" con la crocifissione. La croce è diventata il simbolo della ricorrente sofferenza dell'innocente.

I cristiani concepiscono la croce non come rinuncia alla vita e come sconfitta di fronte al male causato dalla cattiveria umana, ma come denuncia della cattiveria stessa e come invocazione a Dio per ottenere una giustizia definitiva. La croce non è una giustificazione del male, ma un radicale invito al cambiamento della vita (conversione).

Una impressionante testimonianza della forza simbolica della croce e che costituisce anche una risposta alla critica alla religione è data dalla *Collina delle Croci* che si trova nel villaggio di Jurgaičiai, a 10 chilometri da Šiauliai, quarta città della Lituania. La collina è coperta da più di centomila croci e immagini religiose costruite con i materiali più svariati: legno, ferro, pietra.

Nata nella prima metà dell'Ottocento come Collina delle Croci, divenne per i lituani un luogo per pregare per la pace, per il loro Paese, mettendo delle croci per i cari che avevano perso la vita durante le guerre di indipendenza. Il luogo di devozione prese un nuovo significato quando la Chiesa lituana fu duramente colpita dalla repressione comunista conseguente all'occupazione sovietica del 1940. La Chiesa cattolica, infatti, venne dichiarata "entità sociale pericolosa" e dovette subire la chiusura dei seminari, la proibizione della stampa cattolica, il divieto dell'insegnamento della religione nelle scuole.

Cominciarono le deportazioni in massa; molti sacerdoti che provarono a resistere vennero crocifissi, mentre decine di migliaia di lituani vennero rinchiusi nei gulag, campi di lavoro forzato. Durante l'epoca sovietica le croci della collina furono abbattute, bruciate e seppellite varie volte, ma dopo ogni demolizione divenivano sempre più numerose.

Giovanni Paolo II nella sua visita alla Collina delle Croci, il 7 settembre 1993, disse:





Giovanni Paolo II in visita alla Collina delle Croci nel 1993.

portavano su questo Monte croci che erano simili a quella del Golgota su cui morì il Redentore. Proclamavano in tal modo la certezza della loro fede, che cioè quanti tra i loro fratelli e sorelle erano morti [...] o erano stati uccisi in modi diversi "avevano la vita eterna".

L'amore sopravanza l'odio micidiale, che si è propagato con violenza anche nel nostro continente europeo. È l'amore con cui Dio ha amato il mondo, in Cristo crocifisso e risorto.

Di questo Amore la Croce è segno. La Croce è segno della Vita eterna in Dio.
(Giovanni Paolo II)

Per la comprensione del testo

Il papa Giovanni Paolo II visitò la Lituania poco tempo dopo che essa si era ricostituita come stato indipendente in seguito al disfacimento dell'Unione Sovietica. Era ancora molto vivo il ricordo delle persecuzioni e delle sofferenze subite.

La fede cristiana aveva sostenuto quel popolo che voleva vivere indipendente e libero di darsi le proprie leggi e che veniva oppresso proprio da coloro che affermavano di volerlo dominare per renderlo libero.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Che cosa rappresentò la Collina delle Croci per il popolo lituano?**
- > **In questo caso la religione cristiana rappresentò "l'oppio del popolo" o cos'altro? Perché?**
- > **La critica alla religione realizzò una maggiore libertà e dignità per le persone? Perché?**

Veniamo qui, sul Monte delle Croci, per ricordare tutti i figli e le figlie della vostra terra, anch'essi sottoposti a condanne, anch'essi mandati in prigione, nei campi di concentramento, deportati in Siberia oppure a Koluma e condannati a morte [...] Si condannavano degli innocenti [...]

I superstiti, coloro che furono risparmiati da tali orrori di violenza e di morte, sapevano che davanti ai loro occhi, tra i loro stessi compatrioti e nelle loro famiglie, si stava rinnovando e completando ciò che già si era compiuto sul Golgota, dove il Figlio di Dio [...] in quanto uomo "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte" (Fil 2, 7-8).

I figli e le figlie della vostra terra

L'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz.



IL PAPA A CONFRONTO CON L'ASSURDITÀ DEL MALE

Il male è costantemente e tragicamente presente nell'esistenza umana. Si può constatare che esso ha origine dalla malvagità dell'uomo. Ma di fronte a questa malvagità si resta ancora in preda all'interrogativo: perché l'uomo è malvagio?

La constatazione del male è evidente. Le cause immediate sono pure individuabili. Ma la radice ultima del male è avvolta in un mistero che sembra stare al di là della comprensione dell'uomo.

È quanto ha confessato lo stesso papa Benedetto XVI al campo di concentramento di Auschwitz di fronte all'enormità dei delitti ivi perpetrati.

Anche il credente resta muto e rivolge a Dio l'angosciata domanda.

Dio era veramente lontano dall'uomo in quell'orribile tragedia?

Oppure l'uomo si era talmente allontanato da Dio da poter commettere quelle azioni criminali e distruttive?

Il papa ha sentito il dovere di essere presente in quel luogo e di condividere i suoi interrogativi.

Prendere la parola in questo luogo di orrore, di accumulo di crimini contro Dio e contro l'uomo che non ha confronti nella storia, è quasi impossibile – ed è particolarmente difficile e opprimente per un cristiano, per un papa che proviene dalla Germania. In un luogo come questo vengono meno le parole, in fondo può restare soltanto uno sbigottito silenzio – un silenzio che è un interiore grido verso Dio: perché, Signore hai taciuto? perché hai potuto tollerare tutto questo? È in questo atteggiamento di silenzio che ci inchiniamo profondamente nel nostro intimo davanti all'innumerabile schiera di coloro che qui hanno sofferto e sono stati messi a morte; questo silenzio, tuttavia, diventa poi domanda ad alta voce di perdono e di riconciliazione, un grido al Dio vivente di non permettere mai più una simile cosa.

(Benedetto XVI, Auschwitz-Birkenau, 28 maggio 2006)

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **In certe circostanze non resta che tacere. Perché?**
- > **Quale domanda affiora?**
- > **Con quale animo il credente si rivolge a Dio?**
- > **Si può dire che ad Auschwitz la fede diventa difficile?**
- > **In questo luogo non avere fede è facile? Perché?**

Un compito per te

- L'esperienza del dolore ha colpito una persona a te cara.**
- > **Cosa puoi fare o cosa puoi dire a lei?**

4 Il Dio degli oppressi

L'AVVENIMENTO

I movimenti di pensiero e di azione politica che, a partire dal XIX secolo, hanno analizzato criticamente la nostra società occidentale hanno contribuito a mettere in evidenza le situazioni di miseria e di sfruttamento nelle quali vivevano grandi masse di persone nelle nostre società.

Indubbiamente, in due secoli, sono stati realizzati dei poderosi progressi per uscire dalla povertà e dallo sfruttamento.

Le condizioni igienico-sanitarie sono molto migliorate. Alcune malattie sono state vinte. Altre sono curabili.

È aumentato il livello di istruzione e la scuola è un servizio offerto a tutti senza discriminazioni. Si è passati da una vita di pura sopravvivenza legata a un'agricoltura povera, a una condizione di benessere, grazie all'industrializzazione e all'espansione del commercio e dei servizi.

È sembrato che fosse possibile garantire sicurezza economica e sociale per tutti.

Negli ultimi 25 anni, dopo la fine delle contrapposizioni tra i blocchi militari e ideologici, si è avviato un grande movimento di *globalizzazione* che ha reso possibile coinvolgere tutti i popoli del mondo in una prospettiva di sviluppo economico e civile.

Gli esiti, però, sono stati molto diversi rispetto alle aspettative.

Il modernissimo Centro Salam di cardiocirurgia a Khartoum (Sudan) vede impegnati nella lotta contro le malattie volontari e personale locale.



Uno dei grandi problemi del nostro tempo è la difficile condizione di chi fugge dalla propria terra in cerca di un destino migliore; a destra, il centro di prima accoglienza per gli immigrati a Lampedusa.



Si è imposto un esasperato egoismo economico e una concorrenzialità che considera l'altro come un avversario da eliminare per *avere* sempre più per se stessi.

Un primo fenomeno critico è stato costituito dalla speculazione finanziaria. Grandi masse di denaro, che provengono dalla vendita del petrolio, dal traffico delle armi, dalla malavita organizzata che gestisce i traffici illeciti di droga, e lo sfruttamento della prostituzione vengono immessi nel mercato non per finanziare le imprese che producono e che generano posti di lavoro, ma per speculare attraverso il gioco della borsa in operazioni di brevissimo termine, che possono arricchire un piccolissimo numero di persone e che non offrono alcuna utilità alla società.

Le banche hanno seguito questa politica andando incontro a gravi rischi e riducendo i finanziamenti alle imprese. Queste sono state costrette a ridimensionare la loro attività produttiva, dando luogo a licenziamenti e a disoccupazione crescente.

Un secondo punto critico è costituito dalla liberalizzazione del mercato del lavoro. Ciò ha comportato assunzioni con contratti non duraturi, mettendo i lavoratori in condizioni di insicurezza e di difficoltà a farsi progetti di vita stabili per il loro futuro.

Inoltre, l'apertura delle frontiere ha messo in moto grandi processi migratori, che hanno creato situazioni di squilibrio e di conflittualità nella vita civile e, ancora, nel mercato del lavoro.

In questa situazione per i giovani è ancora più difficile l'inserimento nelle attività lavorative. La disoccupazione è sempre più elevata ed essi si vedono costretti a vivere lunghi anni nella loro famiglia di origine, non possono progettare il proprio avvenire, né pensare a una famiglia e a un'autonomia economica.

L'INTERROGATIVO

La gente, e specialmente i più giovani, sempre più impoverita e sfiduciata, si chiede: quale sarà il nostro avvenire?

Si svilupperanno movimenti di protesta violenta e di rivoluzione?

Si imporrà qualche regime autoritario che cercherà di mantenere l'ordine con la forza?

Sarà possibile che ciascuno si assuma le proprie responsabilità e sappia attenuare il proprio egoismo per consentire la realizzazione del bene di tutti?

TESTIMONIANZE

La situazione attuale è molto complessa e carica di tensioni.

Molte persone stanno riflettendo da diversi punti di vista e propongono soluzioni.

Con l'aiuto dell'insegnante, ricercate le analisi e le proposte di soluzione che provengono dalle parti politiche, dalle teorie economiche, dalle organizzazioni del sindacalismo.

Si può suddividere la classe in gruppi di lavoro e affidare a ciascuno l'analisi di un contributo.

Si può seguire la seguente traccia.

- Come viene descritta la condizione attuale?
- Quali punti critici vengono individuati?
- Quali soluzioni vengono proposte?
- Condividete quanto viene espresso?
- Quale sarebbe la vostra proposta? Perché?

A CONFRONTO CON UN TESTO CLASSICO

Uno dei testi critici più conosciuti è il saggio di Erich Fromm, *Avere o essere?* Esso mette a confronto le grandi attese che il progresso sembrava promettere e la situazione di crisi che invece caratterizza l'attuale realtà economica e sociale.

La Grande Promessa di Progresso Illimitato – vale a dire la promessa del dominio sulla natura, di abbondanza materiale, della massima felicità per il massimo numero di persone e di illimitata libertà personale – ha sorretto le speranze e la fede delle generazioni che si sono succedute a partire dall'inizio dell'era industriale [...] L'imponenza della Grande Promessa, le stupende realizzazioni materiali e intellettuali dell'era industriale, devono essere tenute ben presenti se si vuole capire l'entità del trauma che oggi è prodotto dalla constatazione del suo fallimento. È infatti innegabile che l'era industriale non sia riuscita ad esaudire la Grande Promessa, e un numero sempre crescente di persone stanno oggi assumendo coscienza di quanto segue.

La soddisfazione illimitata di tutti i desideri non comporta il vivere bene, né è la strada per raggiungere la felicità o anche soltanto il massimo di piacere. Il sogno di essere padroni assoluti delle nostre esistenze ha avuto fine quando abbiamo cominciato ad aprire gli occhi e a renderci conto che siamo

Nei moderni centri commerciali pare che ogni bene sia acquistabile. Ma la soddisfazione illimitata di tutti i desideri non comporta il vivere bene, né è la strada per raggiungere la felicità.



tutti divenuti ingranaggi della macchina burocratica, e che i nostri pensieri, i nostri sentimenti e i nostri gusti sono manipolati dai governi, dall'industria e dai mezzi di comunicazione di massa controllati dagli uni e dall'altra.

Il progresso economico è rimasto limitato ai paesi ricchi, e lo iato tra nazioni ricche e nazioni povere si è più che mai ampliato.

Lo stesso progresso tecnico ha avuto come conseguenza il manifestarsi di pericoli ecologici e di rischi di conflitti nucleari, e sia gli uni che gli altri, agendo isolatamente o insieme, possono mettere fine all'intera civiltà e fors'anche alla vita tutta quanta.

(Erich Fromm, *Avere o essere?*, Mondadori, Milano 1977, pp. 13-15)

Per la comprensione del testo

Il testo di Fromm fa riflettere sulla profonda novità che ha caratterizzato l'età contemporanea rispetto a tutte le precedenti età della vicenda storica umana.

La "Grande Promessa" riguarda il nuovo modo di vedere la realtà che si è venuto affermando nella Modernità. L'uomo, illuminato dalla ragione e reso capace di dominare la natura per mezzo della scienza e della tecnologia, era persuaso di poter realizzare un grande progresso e di offrire, con ciò, una vita felice, libera dall'ignoranza e dall'indigenza.

La Grande Promessa aveva creato un clima di euforia e di esaltazione. L'uomo era in grado di dare a se stesso felicità e realizzazione.

In realtà le cose non sono andate come "promesso". Ciò ha creato il "trauma" di cui parla Fromm.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Come potete definire con parole vostre la "Grande Promessa"?**
- > **Quali sono le cause del "trauma" di cui parla l'autore?**
- > **Quali altri elementi critici avete rilevato fino a questo punto della vostra riflessione?**

A CONFRONTO CON L'IMPEGNO ECCLESIALE

La Chiesa dal XIX secolo si è confrontata con la nuova realtà nata dalla mentalità scientifica e dalla Rivoluzione industriale.

Si è sentita posta in causa sia dalla critica formulata da liberi pensatori, che la accusava di oscurantismo e di essere nemica del libero uso della ragione, sia dalla critica marxista che la accusava di impedire alle classi oppresse di prendere coscienza dell'ingiustizia e di ribellarsi violentemente con la rivoluzione.

Le comunità cristiane si sono impegnate non tanto attraverso l'elaborazione di teorie, ma piuttosto e innanzitutto attraverso le *opere* alle quali hanno dato vita.

Don Bosco è stato un esempio, ma non l'unico, di cura appassionata dei giovani più poveri e abbandonati dalla società e dallo Stato che si interessava, attraverso la scuola, di formare principalmente le classi dirigenti e le grandi professionalità. Furono creati centri di formazione e strutture di protezione per coloro che erano più a rischio.

Missionarie e missionari accompagnarono le correnti di emigrazione verso nuovi Paesi, assicurando assistenza e rapporto con le loro comunità di origine. Santa Francesca Saverio Cabrini è una delle figure più conosciute. Numerose congregazioni di religiose e di religiosi diedero vita agli ospedali, ai ricoveri per anziani, agli asili per la custodia dei bambini molto tempo prima che lo Stato se ne assumesse la competenza.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quali opere di impegno sociale dei cristiani riconoscete presenti nella vostra realtà territoriale?**
- > **Come hanno avuto origine?**
- > **Hanno ancora oggi un loro scopo?**



Le missioni salesiane nate seguendo l'esempio di don Giovanni Bosco sono molte attive nel mondo. Nelle immagini di queste pagine, esempi di diverse missioni in Etiopia dove i ragazzi possono studiare e imparare un lavoro. La missione viene sostenuta e finanziata attraverso il lavoro dei volontari, cooperatori salesiani riuniti nell'associazione Amici del Sidamo.

Sopra, l'oratorio di Abobo in Gambella; a sinistra, la scuola di Mekanissa in Addis Abeba.

A CONFRONTO CON LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Le opere, si sa, contano più dei discorsi e delle teorie. La Chiesa ha, comunque, affiancato al proprio impegno pratico anche una riflessione sulle nuove condizioni create dall'industrializzazione, dal commercio mondiale, dai fenomeni migratori, alla luce della sua tradizione di fede fondata sulla Bibbia.

Si è creata, in questo modo, una dottrina sociale, che costituisce il punto di riferimento per comprendere cristianamente il mondo contemporaneo e per guidare l'azione delle comunità dei credenti nei vari Paesi.

Il papa Francesco, fin dall'inizio del suo ministero, ha rilevato sia i progressi fatti sia la gravità della situazione attuale.

Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società.



Sempre in Etiopia, ad Addis Abeba, nella Scuola professionale di Mekanissa i ragazzi studiano per diventare elettricisti (a sinistra). Ai ragazzi di strada è invece dedicato il progetto Bosco Children per imparare a lavorare il legno e il bamboo.





La risposta della Chiesa al problema della povertà è sempre stata varia, partendo dai bisogni e dalle realtà locali. Nelle immagini qui sopra, la mensa per i poveri gestita dall'Opera San Francesca a Milano, che ogni giorno garantisce un pasto a più di 2000 persone.

La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano!

Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano a uno solo dei suoi bisogni: il consumo.

Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria...

A tutto ciò si aggiunge una corruzione ramificata e un'evasione fiscale egoista, che hanno assunto dimensioni mondiali. La brama del potere e dell'aver non conosce limiti.

(Francesco, *La gioia del Vangelo*, 55-56)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale relazione si è stabilita con il denaro?**
- > **Con l'aiuto dell'insegnante, ricerchiamo il significato dell'espressione "crisi antropologica".**
- > **Di quale squilibrio si parla?**
- > **Quale critica viene rivolta al mercato?**
- > **Quali altri aspetti vengono visti come negativi?**

La mensa per i poveri gestita dalla Comunità di Sant'Egidio a Roma.



A CONFRONTO CON LA BIBBIA

A conclusione di questa ricerca, vengono richiamati gli eventi fondanti della vicenda biblica, nei quali Dio intende rivelare se stesso in contrapposizione alla concezione di Dio presente nelle diverse culture.

La Bibbia ci ha messi di fronte ad alcune situazioni che non hanno paragoni con quelle delle altre religioni di tutto il mondo.

Gli dèi sono ovunque pensati come protettori dei re, dei potenti, dei vincitori. Non è così nel caso di Abramo.

Questi si sentiva oppresso dalla potenza politica babilonese che aveva preso possesso del territorio della Mesopotamia. Le povere famiglie di pastori venivano cacciate lontano dalle terre fertili e costrette a vivere nei territori marginali. Gli dèi dei babilonesi, dall'alto delle ziggurat, sembravano proteggere e benedire i forti oppressori.

Il Dio, che misteriosamente parlò ad Abramo, rivelò, al contrario, che Egli era con gli oppressi e diventava il loro alleato nella ricerca di una terra che consentisse buone condizioni di vita.

Analogamente, il Dio che si rivela a Mosè è un Dio che fa propria la condizione di schiavitù e di minaccia di genocidio che opprime il popolo degli ebrei in Egitto. Dio chiama Mosè a diventare il condottiero del popolo nel cammino verso la liberazione e verso la conquista della terra già promessa ad Abramo. Lo scontro con il faraone è terribile. Dio si rivela a Mosè come *Colui che è Dio*, mentre il faraone, che si crede il dio della terra, non è affatto Dio e deve riconoscere la libertà agli oppressi.

Una volta che il popolo ebraico riesce a costituirsi un regno, i suoi re pretenderanno di avere la protezione del loro Dio, ma la voce dei profeti, che parlano a nome di Dio, rivelerà da che parte sta Dio.

Amos è uno dei più antichi profeti di cui abbiamo una testimonianza scritta. Egli sentì la voce di Dio che lo chiamava a parlare dentro la situazione reale che si era creata in Israele.

Una ristretta classe di persone, il re, la sua corte, i capi dei sacerdoti e i capi dell'esercito, i grandi proprietari terrieri e i grandi commercianti, viveva nel lusso, sfruttando il lavoro della povera gente che era nella miseria. Queste persone pensavano di avere Dio dalla loro parte, perché celebravano riti solenni e offrivano abbondanti sacrifici.

Amos dichiara falsa e riprovevole quella pratica della religione e rivela che Dio gradisce la giustizia verso i miseri.

Così dice il Signore:

*[...] non revocherò il mio decreto di condanna,
hanno venduto il giusto per denaro
e il povero per un paio di sandali,
essi che calpestano come la polvere della terra
la testa dei poveri
e fanno deviare il cammino dei miseri [...]
Su vesti prese come pegno si stendono
presso ogni altare
e bevono il vino confiscato come ammenda
nella casa del loro Dio.*

*[...] Ascoltate questa parola,
vacche di Basan,
che siete sul monte di Samaria,
che opprimete i deboli, schiacciate i poveri
e dite ai vostri mariti: "Porta qua, beviamo!".*

*[...] Io detesto, respingo le vostre feste solenni
E non gradisco le vostre riunioni sacre;
anche se voi mi offrite olocausti,
io non gradisco le vostre offerte,
e le vittime grasse come pacificazione
io non le guardo.*

*Lontano da me il frastuono dei vostri canti:
il suono delle vostre arpe non posso sentirlo!
Piuttosto come acqua scorra il diritto
E la giustizia come un torrente perenne.*

(Amos, 2, 6; 2, 8; 4, 1; 5, 21-24)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Come sono visti i poveri e gli oppressi da parte del Dio biblico?**
- > **È una visione condivisa nelle diverse culture, dall'antichità ai nostri giorni?**
- > **Mettete a confronto il discorso di papa Francesco con quello di Amos.**

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Nel corso di queste ricerche hai potuto analizzare le aspirazioni interiori e metterle a confronto con l'invocazione di Dio?
- Che ne pensi?
- Condividi lo sforzo di ragionare su Dio e riconosci che il credente ha delle ragioni per avere fede?
- Di fronte al dolore e alla morte, i credenti hanno una fondata attesa in Dio?
- Come viene espressa?
- Il Dio della tradizione biblica come si presenta di fronte al dramma della violenza e dell'oppressione che hanno caratterizzato e che caratterizzano la storia umana?

2. VALUTIAMO

Come valutiamo il percorso effettuato?

- ☐ **Non sufficiente.** Perché _____
- ☐ **Sufficiente.** Perché _____
- ☐ **Buono.** Perché _____
- ☐ **Ottimo.** Perché _____

2 Gesù di Nazaret Cristo e Figlio di Dio

PER INTRODURCI

Di Gesù si parla continuamente negli ambienti di Educazione religiosa: nella Chiesa e nella scuola. La sua figura viene presentata come centrale e decisiva. Molte persone hanno fede in Lui e lo considerano come Dio, portatore della salvezza definitiva per l'uomo. Altre lo credono un grande uomo che ha vissuto interamente per gli altri e ha predicato il vangelo dell'amore e della fraternità tra gli uomini.

Per alcuni Egli costituisce la ragione della loro vita e dedicano tutta la loro esistenza a seguirlo.

Per altri, al contrario, Egli non significa nulla e lo ignorano completamente.

La Bibbia, nella tradizione cristiana, si presenta come una storia in cammino verso un compimento, che si realizza nella persona di Gesù, creduto Cristo e Figlio di Dio. Gesù è contemporaneamente il punto di arrivo di un cammino e il punto di partenza di una nuova storia, aperta a tutti gli uomini di tutti i popoli.

Gesù è anche la meta del cammino di singole persone che cercano la verità sul significato della loro vita. Le loro attese personali trovano in Lui un incontro che risponde alle loro domande e che rende appagata la loro ricerca.

Di fronte a Gesù taluni hanno manifestato paura per il suo stile di vita esigente. Ricordiamo forse l'incontro con il giovane ricco. Altri hanno maturato un rapporto di fiducia in Lui e hanno cambiato la loro vita nella prospettiva del vangelo.

UdA 5. I giovani di oggi di fronte a Gesù

UdA 6. Gesù nella storia e nella fede

UdA 7. L'incontro personale con Gesù

UdA 8. Incontro alla croce

UdA 9. Incontro alla vita

LA PROPOSTA

Si inizia chiedendosi se di Gesù si parla ancora oggi e come Egli sia compreso dalle donne e dagli uomini del nostro tempo. Si constata difficoltà a parlare di Gesù nell'ambiente ordinario di vita e con il linguaggio consueto. (UdA 5)

La figura di Gesù viene presa in considerazione sotto due punti di vista:

- > l'uomo storicamente vissuto;
 - > la persona oggetto della fede religiosa cristiana.
- Si esplorano i documenti che attestano la sua storicità. (UdA 6)

Successivamente, seguendo il Vangelo di Giovanni, si analizzano una serie di incontri con personaggi che, in varia maniera, giungono alla fede. (UdA 7)

Si conclude prendendo in considerazione:

- > le figure dei personaggi decisivi per la sua condanna alla crocifissione; (UdA 8)
- > i testimoni dell'annuncio della risurrezione. (UdA 9)

5 I giovani di oggi di fronte a Gesù

L'AVVENIMENTO

Che cosa pensano i ragazzi e le ragazze di oggi quando sentono parlare di Gesù? È abbastanza facile che si abbiano idee un po' confuse e, soprattutto, parziali.

Si fa ovviamente riferimento alla religione cristiana e alle esperienze che di essa si sono fatte. Spesso le esperienze si vivono, ma non si mettono in ordine nella propria mente. Ciascuna resta isolata e dopo un poco di tempo perde la nitidezza e sfuma in una generale memoria di ciò che è passato.

Capita anche di molte materie scolastiche. Ci si entusiasma, si approfondisce solo ciò che veramente interessa e su cui si riflette.

È un po' come la nostra stanza. Si butta alla rinfusa tutto e, quando c'è bisogno, si stenta a ritrovare le singole cose, eccetto ciò che veramente interessa.

Ci proponiamo di andare a cercare, nel nostro vissuto e nella nostra memoria, le tracce di questa figura.

Si può iniziare da un *questionario*, che può essere compilato da ciascuno studente della classe, oppure esteso anche ad altre classi o ad amici che si incontrano in altri ambienti.

Si tratta di domande aperte, in cui non si chiede se sia "giusto o sbagliato", ma attraverso le quali si possono raccogliere le più svariate opinioni e avere un'idea generale di come è percepito il personaggio Gesù.

Questionario

1. Che cosa pensi della figura di Gesù?
2. Ritieni che la sua figura appartenga solo a un lontano passato?
3. Ritieni che Gesù interessi solo chi frequenta la Chiesa?
4. Si prova vergogna a parlare di Gesù?
5. Conosci canzoni o film che recentemente hanno parlato di Gesù?
6. Conosci persone che ripongono la loro fiducia in Gesù?

Lavoro sul questionario

Per la raccolta delle risposte, si può assegnare una domanda (item) a ciascun gruppo.

Si raggruppano le risposte uguali o simili.

Si costruisce una classifica delle opinioni espresse.

Si illustrano i risultati di ciascun gruppo.

Una commissione formata dai segretari di ciascun gruppo compone una sintesi tenendo conto di tutti i risultati espressi.

Analisi dei risultati

Condividi l'immagine di Gesù emersa dal questionario?

Quali aspetti non condividi?

Che cosa cambieresti o aggiungerei?

Quali nuove domande emergono?

A CONFRONTO CON UNA CANZONE

Proponiamo una vecchia canzone di Claudio Baglioni molto espressiva anche oggi, *Gesù, caro fratello*, che con un'aria un po' scanzonata, ma con acuta osservazione di ciò che accade a Roma, presenta varie immagini di Gesù, tra il commerciale, il politico, il devozionale.

*Gesù caro fratello, venduto pe' ricordino
vicino ar Colosseo o de fianco ar Presidente
cor vestito de' jeans, cor fucile
o cor nome tuo pe' ammazzà la gente...
Gesù caro fratello mio
che t'hanno fatto
t'hanno sbattuto addosso a 'na croce e poi dimenticato
e tu eri certo troppo bono... t'hanno detto de sta 'n cielo
assetato de vita affamato d'amore
quante vorte hai pianto solo solo*

*però
t'avemo aspettato
t'avemo cercato
t'avemo chiamato
t'avemo voluto
t'avemo creduto
e avemo trovato te, ritrovato te.
Ne l'occhi de chi spera
ne le rughe de chi invecchia
ne le domeniche de festa
e ner tegame de chi è solo
ne le strade de chi beve
nei sorrisi de chi è matto
ne le manine de chi nasce
e nei ginocchi de chi sta a pregà.
Ne le canzoni popolari*

*e ne la fame de chi cià fame
fu come riavece la vista dopo mille anni*



*fu come scoprir più in là nella boscaja folta
er sentiero perduto, er sentiero perduto.
Fu come quando la pioggia
tutt'a 'n tratto d'estate ritorna alla terra
fu come 'n giorno de pace
primo giorno de pace finita la guerra
fu come quando fa bujo
e s'accenne la luce, e s'accenne la luce.
Gesù caro fratello ritrovato restace accanto pè sempre
e cantamo 'nsieme, cantamo 'nsieme
la gioia d'esse vivi
e cantamo le tue immense parole
ama er prossimo tuo come te stesso.*

(C. Baglioni, A. Coggio, *Solo*, 1977)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quali immagini di Gesù vi hanno maggiormente colpito? Perché?**
- > **In quale senso Gesù è un'immagine commerciale?**
- > **In quale senso Gesù è un'immagine politica?**
- > **Con quale atteggiamento il cantautore si pone nei riguardi di Gesù?**
- > **Dove Gesù viene realmente trovato?**
- > **Il Gesù ritrovato corrisponde al Gesù presente nel vangelo?**

RIFLETTI

Baglioni non ha avuto paura a parlare di Gesù, a esprimere la sua simpatia verso un'immagine della quale ha cercato di riscoprire l'autenticità. Spesso l'immagine di Gesù è stata resa infantile da una certa educazione fatta di parole dolci e sentimentali oppure da espressioni di una fede religiosa fatta di emozioni senza dare spiegazioni. Il giornalista Vittorio Messori presenta con garbata ironia questi atteggiamenti.

Con il sesso, il denaro, la morte, Gesù è tra gli argomenti che mettono a disagio in una conversazione civile. Troppi i secoli di sacrocuorismo. Troppe le immagini di sentimentali nazareni con i capelli biondi e gli occhi azzurri: il Signore delle signore. Troppe quelle prime comunioni presentate come "Gesù che viene nel tuo cuoricino".

Non a torto tra persone di gusto quel nome suona dolciastro. È irrimediabilmente tabù. Ci si laurea in storia senza aver neppure sfiorato il problema dell'esistenza dell'oscuro falegname ebreo che ha spezzato la storia in due: prima di Cristo, dopo Cristo. Ci si laurea in lettere antiche sapendo tutto del mito greco-romano, studiato sui testi originali. Senza aver però mai accostato le parole greche del Nuovo Testamento.

È singolare: la misura del tempo finisce con Gesù e da lui riparte. Eppure egli sembra nascosto. O lo si trascura o lo si dà per noto.

(Vittorio Messori, *Ipotesi su Gesù*, SEI, Torino 1976, p. 17)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Trovi vera la riflessione del giornalista Messori?**
- > **Perché di Gesù non si parla nella normale conversazione?**
- > **Di Gesù si può dare un'immagine infantile? In quale maniera?**
- > **L'immagine di Gesù può sembrare bigotta? Quando?**
- > **La persona di Gesù risulta fuori dalla storia? O è dentro la storia?**
- > **La figura di Gesù fa parte della cultura o ne è estranea?**

UNA TESTIMONIANZA STORICA

Gesù rappresenta certamente una figura che ha avuto una grande importanza nella storia, nella civiltà, nella cultura dell'umanità. Per molti uomini e donne egli costituisce l'oggetto della fede religiosa, colui che, nel suo volto umano, rivela la presenza di Dio per l'uomo. Non è sempre facile affermare la fede e riconoscerla in chi la professa.

I giovani, in particolare, possono trovare difficoltà ad affermare di essere cristiani, specialmente se nell'ambiente della scuola o nella compagnia degli amici si irride la religione oppure la si ritiene una manifestazione infantile o non ragionevole e non scientifica.

Non è un fenomeno solo di oggi. Un interessante riferimento del passato può illuminare questa situazione.

Su una parete del Pedagogium, l'alloggio dei paggi del palazzo imperiale sul Palatino, a Roma, è stato trovato nel 1856 un graffito risalente al III secolo d.C. Il graffito rappresenta una croce alla quale è appeso un uomo con la testa d'asino. Accanto alla croce c'è una figura che sembra compiere un gesto di adorazione. Sotto c'è una scritta in greco che dice: "Alexamenos adora (il suo) Dio".

Pare sia la più antica raffigurazione di un crocifisso.

È stato disegnato da un ragazzo "pagano" che voleva deridere un compagno "cristiano". Che cosa può essere successo? I ragazzi hanno scoperto che egli era un cristiano e hanno cominciato a prenderlo in giro? Si tratta di un comportamento tipico dei ragazzi, divertirsi a deridere un compagno perché è diverso e, in certo senso, deviante, e quindi degno di essere emarginato dal gruppo dei pari. È come dire: "O sei come noi, oppure non sei dei nostri!".



Graffito del III secolo ritrovato nel Pedagogium del Palatino.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Come si sarà sentito Alexamenos? Provate a immaginare il seguito della storia.**
- > **In un ambiente pieno di pregiudizi e ostile, è meglio tacere e tenere per se stessi il segreto?**
- > **Vi è capitato di vivere una situazione simile a quella di Alexamenos? Come vi siete comportati?**
- > **È meglio schierarsi con chi prende in giro o con chi è preso in giro? Perché?**



A CONFRONTO CON UN TESTO DELLA CHIESA

La sagoma di Gesù nella cattedrale di San Francesco di Sales a Oakland è percepibile attraverso un gioco di luci e ombre, quasi un invito a interrogarsi sulla sua persona.

Il vescovo di Rimini, Francesco Lambiasi, ha rivolto una *Lettera ai giovani* a Pasqua 2011, mostrando come si può parlare di Gesù nel linguaggio attuale.

Carissimo, Carissima, desidero condividere con te ciò che ho nel cuore [...] Vorrei parlarti un po' di Gesù. Credimi: non mi è facile riuscire a comunicare tutto il fascino che suscita in me la sua figura. Lo sento profondamente vicino, ma anche diverso; compagno di strada e insieme punto di arrivo verso il quale siamo tutti incamminati.

Qual era il segreto della sua personalità? Come si misura un uomo? Che cosa lo qualifica, attraverso quali aspetti lo si può giudicare?

- *Un uomo si rivela dal suo modo di parlare. Il modo di parlare di Gesù non è quello del professore che fa lezione. Gesù usa un linguaggio fresco, immediato, che colpisce e fa pensare. "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio... Chi è senza peccato, scagli la prima pietra... Sepolcri imbiancati, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello".*

- *Un uomo si rivela dal suo sguardo, da come sa vedere le cose. Tutti vediamo le nuvole, il cielo, gli alberi, l'acqua, le montagne, le case, gli uomini...*

Ma c'è vedere e vedere, e la differenza sta in ciò che hai dentro. Per Gesù ogni realtà rinvia sempre a qualcosa d'altro, suscita sorpresa e meraviglia, reca un messaggio: "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, eppure il Padre celeste li nutre; voi valete più di loro".

- *Un uomo si misura dalla sua libertà di fronte alle cose. Gesù ne è totalmente distaccato. Può dire: "Le volpi hanno una tana, gli uccelli un nido; il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo". Non è il distacco di chi disprezza. No: Gesù accetta gli inviti, mangia e beve, ed è accusato per questo. Ma come accetta, ne può fare a meno: è libero, pienamente padrone di sé. [...]*

- *Un uomo lo si riconosce dalle sue relazioni con gli altri. Gesù aveva la passione per la gente, la gente senza fama, senza nome, i poveri, i malati, i bambini, gli emarginati e gli esclusi. [...]*

- *Un uomo lo si giudica dalla sua coerenza. In Gesù l'attaccamento alla verità non conosce incertezze. [...] non è "una canna sbattuta dal vento", e continua a seguire la sua strada, pronto a pagare il prezzo della vita per rimanere fedele alla missione intrapresa. [...]*

Raggiungiamo così il segreto di questa vita interamente dedicata all'amore: il grato, fiducioso abbandono nella mani forti e tenere del Padre. Gesù è un uomo spirituale, ma non è formalista. La sua spiritualità è limpida, solare. Sente profondamente l'amicizia, la solidarietà, ma si porta dentro una solitudine che nessuna creatura può colmare: è la nostalgia della sorgente, di Dio, che chiama Abbà, "papà", con una confidenza che nessun ebreo si sarebbe mai permesso nei confronti dell'Altissimo. È questa intima consapevolezza che il Padre è con lui e non lo lascia solo, che spinge Gesù a dare la vita per amore: "Prendete, mangiate: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue che è per voi e per tutti". [...]

A questo punto mi fermo. Non volevo dire tutto, mi interessava solo aprire un dialogo. Se vuoi, potrai continuarlo con un amico, con il tuo insegnante di religione, con un prete che conosci. [...]

Vorrei però raccomandarti di metterti di fronte a Lui nell'atteggiamento giusto: il mistero della sua persona si dischiude solo a chi è disposto a cercare e a lasciarsi interrogare, a rimettersi in questione e a stare dalla sua parte. Rimini, Pasqua 2011

Francesco Lambiasi

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **Quali aspetti della personalità di Gesù vengono "misurati"?**
- > **In che modo si può sentire Gesù vicino?**
- > **In quale senso Gesù è diverso?**
- > **Di quale segreto della vita di Gesù si parla?**
- > **Si può accogliere l'invito all'approfondimento?**

Un compito per te

- A prescindere dal fatto di essere credente o non credente, scrivi una breve considerazione personale.**
- > **Secondo me Gesù è...**

6 Gesù nella storia e nella fede

L'AVVENIMENTO

Gesù fu un personaggio che ha avuto una influenza enorme nella *storia*. Contestualmente Egli è stato ed è oggetto di una *fede* religiosa, che ha riconosciuto in Lui la rivelazione di Dio.

Storia e fede si intersecano nella sua persona.

La riflessione contemporanea si è proposta di stabilire una distinzione tra il Gesù della storia e il Gesù della fede.

Oggi siamo interessati a conoscere la figura storica dei personaggi. Vogliamo sapere chi sono stati, come hanno vissuto, quali relazioni hanno intrapreso, che cosa hanno fatto, che cosa hanno detto.

Molti studiosi contemporanei hanno approfondito questo aspetto a riguardo di Gesù.

Negli ultimi anni cantautori, registi cinematografici, scrittori si sono interessati della figura di Gesù e l'hanno reso protagonista di loro opere. Hanno elaborato aspetti inconsueti e talvolta anche scandalistici. In alcuni casi i riferimenti sono molto suggestivi e di grande impatto emotivo, ma scarsamente documentati e non aderenti alla realtà.

L'INTERROGATIVO

È possibile ricostruire la figura di Gesù come personaggio della storia? Oppure la fede ha trasformato talmente la sua fisionomia da rendere difficile riconoscere in Lui un vero uomo?

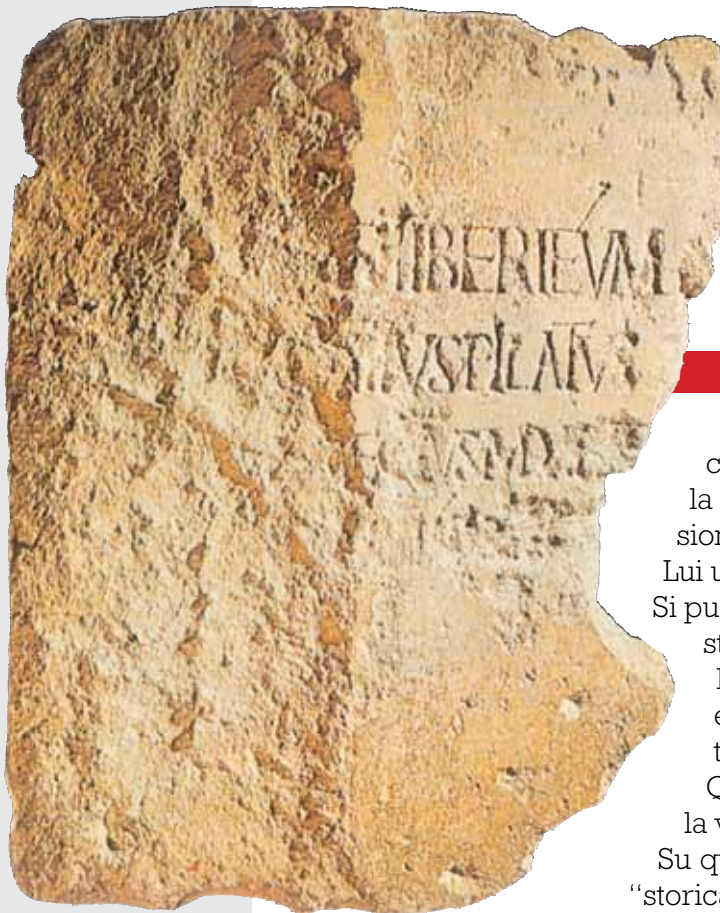
Si può parlare di Lui come di un personaggio storico?

La storia può dirci chi Egli fu in se stesso e per gli uomini e per le donne del suo tempo e di ogni tempo?

Quanto la fede religiosa ha condizionato la visione storica della sua vicenda umana?

Su quali documenti si basa chi vuole parlare "storicamente" di Gesù?

L'iscrizione latina leggibile su questo cippo in pietra, rinvenuto in Palestina, indica che sotto il regno di Tiberio, Ponzio Pilato fu prefetto della Giudea.



IL PERCORSO PROPOSTO

Questa UdA intende offrire i documenti essenziali che attestano la storicità della persona di Gesù di Nazaret.

Sono documenti sia provenienti dalle comunità che hanno aderito a Lui nella fede, sia provenienti da storici che hanno rilevato la presenza della figura di Gesù nelle vicende che essi hanno esplorato e descritto.

Il percorso proposto offre un itinerario conoscitivo dei documenti per poter raggiungere una fondazione storica della sua esistenza e della sua opera.

LA TESTIMONIANZA DEI VANGELI

I testi che parlano di Gesù sono, innanzitutto, i Vangeli e gli altri libri raccolti nel Nuovo Testamento.

I Vangeli sono libri delle comunità cristiane, scritti a partire da circa 40 anni dopo l'evento di Gesù. Il loro scopo era di annunciare la fede a coloro che chiedevano di aderirvi e di entrare a far parte della Chiesa.

Altri cristiani volevano capire il senso della loro fede a confronto con le situazioni concrete che stavano vivendo. Cercavano nel Vangelo una parola che illuminasse il loro vissuto, spesso contrastato e sofferto.

I Vangeli sono documenti che parlano del Gesù storico, benché il loro interesse non sia di fare storia, ma di annunciare una fede e di invitare ad aderirvi.

Fin dai primi secoli del cristianesimo i Vangeli furono tramandati di comunità in comunità, trascritti a mano e impreziositi con bellissime miniature.



IL VANGELO DI MARCO

Il Vangelo più antico, secondo gli studiosi attuali, è quello di Marco, scritto intorno all'anno 70.

Marco può essere considerato l'inventore del genere letterario "vangelo". Secondo una tradizione risalente alla prima metà del II secolo, egli fu discepolo e interprete di Pietro. Scrisse per cristiani non ebrei, forse di Roma, dove Pietro si era definitivamente stabilito.

Erano cristiani desiderosi di conoscere sempre meglio quel Gesù al quale avevano aderito, ma erano contemporaneamente angosciati dalla incomprendimenti e dai pregiudizi della gente e dalle persecuzioni alle quali li aveva sottoposti l'imperatore Nerone.

Il Gesù di Marco manifesta, attraverso segni miracolosi, la presenza di Dio, ma, nel contempo, domanda la fede e la conversione della vita. Anche Gesù appare incompreso e colpito da pregiudizi che impediscono alla gente di capirlo e ai capi di lasciarlo libero di annunciare il vangelo. Egli accetta fino in fondo la contraddittorietà della condizione umana e giunge ad essere condannato a una morte tanto ingiusta quanto crudele e ignominiosa. Ma Dio lo farà risorgere a una vita per sempre.

Da questa "buona notizia" i cristiani di Roma perseguitati potevano trarre la forza e il coraggio per affrontare la prova suprema.

IL VANGELO DI MATTEO

Il Vangelo di Matteo sarebbe di circa 10 anni posteriore al Vangelo di Marco. Sempre secondo la tradizione attestata nel II secolo, l'autore sarebbe Matteo, uno dei dodici apostoli.

Egli scrisse per i cristiani di origine ebraica, per dimostrare che Gesù era il Messia atteso secondo le Scritture e la fede di Israele.

I Vangeli narrano fatti accaduti in precisi luoghi, che nei secoli sono divenuti meta di pellegrinaggi. A lato, il luogo dove si ritiene sia nato Gesù, a Betlemme.



Gli ebrei avevano appena vissuto un periodo tragico. Alla ribellione contro il dominio romano era seguita la reazione condotta dagli imperatori Vespasiano e Tito e la distruzione di Gerusalemme e del Tempio. Gli ebrei superstiti si erano ancora di più aggrappati alla Legge e alle tradizioni e accusavano i loro compatrioti divenuti cristiani di tradimento della religione e della patria.

La comunità di Matteo, invece, rivendicava a sé la fedeltà a Dio che un tempo si era manifestato ai padri e proclamava che Gesù era la realizzazione della loro storia.

Gesù viene presentato come il nuovo Mosè che sale sulla montagna e di là proclama la nuova legge e istituisce il nuovo popolo di Dio.

La domanda di fondo della comunità di ebrei cristiani è allora: chi è il vero popolo fedele all'alleanza con Dio? Essa trova nella parola di Gesù la risposta: chi segue Lui è il vero fedele al Padre.

Si forma, dunque, un nuovo popolo di Israele, con una propria comunità di vita e con una propria legge.

Dopo aver parlato al suo popolo, Gesù risorto invia i suoi discepoli ad annunciare il vangelo a tutte le genti.

IL VANGELO DI LUCA

Il fiume Giordano, luogo della predicazione di Giovanni Battista e del battesimo di Gesù.

Il Vangelo di Luca fa parte di un'opera particolare in due volumetti: il Vangelo e gli Atti degli Apostoli. I destinatari sono cristiani dell'Asia Minore o della Siria, provenienti dal paganesimo e di condizioni socio-economiche modeste. Essi hanno aderito a Gesù attratti dalla sua attenzione verso gli umili e verso i peccatori. Si sentivano considerati inferiori rispetto ai dotti ebrei conoscitori e padroni della legge.

Gesù appare loro come colui che presenta l'immagine di Dio solidale con i più poveri e con gli sfruttati. Egli non fa distinzione fra ebrei e pagani e non sottopone questi ultimi agli adempimenti della legge dei primi. Non è la legge che salva, ma la grazia di Dio elargita a chi ha fede.

È uno stravolgimento della concezione della religione, sia per gli ebrei sia per coloro che appartengono alla cultura greco-romana. La religione ha esaltato, fino a quel momento, gli dèi come esseri pieni di forza e in grado di terrorizzare e di travolgere gli uomini; i sommi sacerdoti ne rivestivano l'immagine e gli imperatori divinizzati si facevano adorare dai sudditi.

L'immagine di Dio, presentata nel Vangelo di Luca, è quella di un Padre pieno di bontà e di misericordia, che fa festa per il peccatore che decide di cambiare vita, aderendo al lieto annuncio.

Questa immagine riempie di speranza ogni persona, ma soprattutto chi è sempre vissuto nella sudditanza e nell'oppressione.



IL VANGELO DI GIOVANNI

Il lago di Tiberiade, sulle cui sponde Gesù svolse gran parte della sua vita pubblica. In primo piano, la Chiesa del Sermone. La tradizione identifica nella collina occupata dall'edificio il luogo in cui Gesù tenne uno dei discorsi più importanti e compì uno dei miracoli più sensazionali: la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

È l'ultimo in ordine di tempo. La sua redazione definitiva si pone intorno all'anno 100. La tradizione lo attribuisce a Giovanni, uno degli apostoli più vicini a Gesù. Egli stesso si presenta, assieme all'amico Andrea, come il primo a ricercare un incontro con Gesù. Comprendere chi è realmente Gesù è lo scopo del suo Vangelo. Per Giovanni, quell'uomo Gesù è il Figlio di Dio; è la Parola per mezzo della quale tutto ciò che esiste è venuto all'esistenza; ed è la Parola che chiama tutti gli uomini alla salvezza.

Il Vangelo di Giovanni testimonia la presenza di due grandi dibattiti culturali che caratterizzarono la cristianità alla fine del I secolo.

1. La radice e il significato del conflitto tra Gesù e i capi del popolo ebraico.

I sacerdoti e gli scribi si erano impadroniti della legge di Mosè e pretendevano di amministrare la salvezza proveniente da Dio. In un certo senso, pretendevano di possedere Dio.

Gesù afferma che Dio è libero e non può essere posseduto dagli uomini. Egli dona liberamente la salvezza a tutti gli uomini. Egli ama il mondo fino a donargli il suo Figlio.

2. Il confronto con la mentalità e con la cultura ellenistica. Essa è caratterizzata dalle centralità della ragione nella comprensione della vita e dalla conoscenza come via di salvezza.

Per Gesù ciò che vale è il rapporto con Dio da persona a persona, nella prospettiva dell'amore che parte da Dio e che chiede risposta dall'uomo.

IN SINTESI

I Vangeli sono libri della comunità di fede e il loro scopo è di creare e far crescere la fede stessa nelle concrete condizioni di vita.

Ma si tratta della fede di uomini e donne che nasce dall'incontro con un personaggio storico e viene vissuta dentro una storia.

I Vangeli sono quindi anche documenti storici, nel modo col quale oggi noi concepiamo la storia.

LE TESTIMONIANZE NON CRISTIANE

Non solo i cristiani hanno parlato, scritto, dato la loro testimonianza su Gesù. Fin dal I secolo il movimento che si richiamava a lui cominciò ad acquistare una rilevanza tale da interessare i responsabili della vita politica, religiosa, culturale.

Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*

Risale al 93 d.C. circa lo scritto dello storico ebraico Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, composto a Roma. Il passo che ci interessa è il seguente.

A quell'epoca visse Gesù, un uomo sapiente. Egli operò cose mirabili. Molti giudei e pagani egli attrasse a sé. E quando, su accusa dei nostri uomini più autorevoli, Pilato lo ebbe condannato alla morte di croce, coloro che lo avevano amato, non desistettero. E fino ad oggi non è venuta a cessare la stirpe di coloro che da lui traggono il nome di Cristiani.

(Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, XVIII 3,3)

Giuseppe Flavio fu un ebreo, nato a Gerusalemme nel 37 d.C. e morto a Roma nel 100. Apparteneva alla stirpe sacerdotale. Giovane brillante, si dedicò agli studi delle tradizioni del suo popolo. A 26 anni venne incaricato di una missione diplomatica a Roma, dove ottenne la liberazione di alcuni sacerdoti imprigionati da Nerone. Al suo ritorno a Gerusalemme trovò che era scoppiata una insurrezione contro i romani.

Aveva 29 anni. I romani si stavano organizzando per stroncare la ribellione. Nerone aveva inviato un esercito agli ordini di Vespasiano. Questi riuscì a sbaragliare l'esercito dei ribelli in Galilea, massacrando gli abitanti delle città insorte. Giuseppe, realisticamente, comprese che non c'era via d'uscita per il suo popolo se non nell'accettazione del dominio romano. Passò con Vespasiano, assumendone anche il nome gentilizio, Flavio.

I resti della sinagoga di Cafarnao, dove Gesù inaugurò la sua vita pubblica.



Mentre Vespasiano, acclamato imperatore, si recava a Roma, il figlio Tito assunse il comando e pose l'assedio a Gerusalemme.

Giuseppe cercò di persuadere il suo popolo ad arrendersi all'ineluttabile situazione, ma invano. La città fu presa e incendiata. Il Tempio venne distrutto. Gli abitanti furono massacrati. Giuseppe tornò a Roma al seguito del trionfatore e si dedicò a rimeditare e a mettere per iscritto la storia del suo popolo.

Anche la vicenda di Gesù ne costituiva ormai una parte, che egli prese seriamente in considerazione.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quali affermazioni vengono fatte su Gesù?**
- > **A quale fatto storico viene fatto riferimento?**
- > **Come si parla dei cristiani?**

La Lettera di Plinio il Giovane all'imperatore Traiano e la risposta

Il governatore romano della Bitinia Plinio il Giovane (62-114) scrisse una lettera all'imperatore Traiano per riferire sulla presenza di cristiani e per avere istruzioni su come comportarsi nei loro confronti. Era l'anno 113.

È per me un dovere, o signore, deferire a te tutte le questioni in merito alle quali sono incerto. Non ho mai preso parte ad istruttorie a carico dei Cristiani; pertanto, non so che cosa e fino a qual punto si sia soliti punire o inquisire. [...] Con coloro che mi venivano deferiti quali Cristiani, ho seguito questa procedura: chiedevo loro se fossero Cristiani. Se confessavano, li interrogavo una seconda volta e una terza volta, minacciandoli di pena capitale; quelli che perseveravano, li ho mandati a morte [...]. Infatti non dubitavo che, qualunque cosa confessassero, dovesse essere punita la loro pertinacia

Il Monte degli Ulivi, a Gerusalemme, luogo in cui Gesù fu catturato e da cui ebbero inizio le vicende legate alla sua morte in croce.



e la loro cocciuta ostinazione [...]. Affermavano [...] che tutta la loro colpa o errore consisteva nell'essere soliti riunirsi prima dell'alba e intonare a cori alterni un inno a Cristo come se fosse un dio, e obbligarsi con giuramento [...] a non commettere né furti, né frodi, né adulteri, a non mancare alla parola data e a non rifiutare la restituzione di un deposito, qualora ne fossero richiesti. Fatto ciò, avevano la consuetudine di riunirsi per prendere un cibo, ad ogni modo comune e innocente [...]. Perciò, differita l'istruttoria, mi sono affrettato a richiedere il tuo parere.

Questa fu la risposta dell'imperatore Traiano.

Mio caro Plinio, nell'istruttoria dei processi di coloro che ti sono stati denunciati come Cristiani, hai seguito la procedura alla quale devi attenerti [...]. Non li si deve ricercare; qualora vengano denunciati e riconosciuti colpevoli, li si deve punire, ma in modo tale che colui che avrà negato di essere cristiano e lo avrà dimostrato con i fatti, cioè rivolgendo suppliche ai nostri dèi [...], ottenga il perdono per il suo ravvedimento.

(Plinio il Giovane, *Epistola X*, 96, 97)

Plinio è il primo testimone che attesta che l'essere cristiano costituisce una situazione illegale, probabilmente dichiarata tale già da Domiziano. Questa illiceità è confermata dalla risposta dell'imperatore Traiano, che però, non dichiara le ragioni di tale illegalità.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Da quale interrogativo inizia la Lettera di Plinio?**
- > **Come egli viene a contatto con i cristiani?**
- > **Quale punizione riservava loro?**
- > **Quale colpa veniva attribuita ai cristiani?**
- > **Che cosa decide di fare Plinio?**
- > **Che cosa risponde l'imperatore?**



Cornelio Tacito, Annali

Nel 115 lo storico romano Cornelio Tacito parla di Cristo e delle circostanze della sua condanna a morte, a proposito del tentativo di Nerone di addossare ai cristiani la responsabilità dell'incendio di Roma.

Ma l'oltraggiosa convinzione che l'incendio fosse stato ordinato non cessava né con mezzi umani né con le elargizioni sovrane, né con i sacrifici espiatori, per cui Nerone, volendo mettere a tacere questa diceria, diede la colpa ad altri e punì con raffinati supplizi coloro che la gente chiamava cristiani e che, a causa delle loro scelleratezze, erano odiati da tutti. Questo nome ha avuto origine da Cristo, che fu condannato a morte sotto il regno di Tiberio dal procuratore Ponzio Pilato.

(Tacito, *Annali*, XV, 44)

Cornelio Tacito (55-120) è considerato lo storico più autorevole dell'Impero romano. Negli *Annales*, scritti verso il 115-117, parla delle accuse che Nerone, per scagionare se stesso, rivolse ai cristiani indicandoli come responsabili dell'incendio di Roma del 64. Tacito parla dei cristiani come di una categoria di persone note e che fanno riferimento a Cristo storicamente esistito al tempo di Tiberio e condannato a morte da Pilato.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **A quale avvenimento si riferisce Tacito?**
- > **Quale testimonianza storica viene data su Gesù?**
- > **Quale opinione sui cristiani sembra avere Tacito?**
- > **Tacito si mostra favorevole nei riguardi di Nerone?**

Svetonio, Della vita dei dodici Cesari

L'erudito e biografo latino Gaio Tranquillo Svetonio (69-150), che fu segretario dell'imperatore Adriano, compose una raccolta di dodici biografie degli imperatori da Cesare a Domiziano.

In quella di Claudio è contenuta la seguente notizia che riferisce un avvenimento accaduto intorno all'anno 50.

[Claudio] espulse da Roma i Giudei i quali, istigati da un certo Cresto, provocavano spesso tumulti.

(Svetonio, *Vita di Claudio*, 25)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale avvenimento viene ricordato?**
- > **Quale personaggio viene nominato?**
- > **Viene data una valutazione dell'evento?**

A CONFRONTO CON UN DOCUMENTO ECCLESIALE

Frammento di manoscritto del Nuovo Testamento che riporta stralci del capitolo 19 del Vangelo di san Giovanni, 125 d.C.

La Chiesa ritiene che i Vangeli, oltre ad essere fondamento della fede in Gesù Cristo, siano anche documenti storici che lo riguardano.

Il Concilio Vaticano II ha fatto la seguente affermazione sul rapporto tra Vangeli e storia.

La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e costanza massima, che i quattro suindicati Vangeli, di cui afferma senza alcuna esitanza la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo.

Gli apostoli poi, dopo l'ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che Egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano.

E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o anche in iscritto, alcune altre sintetizzando, altre spiegando con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù con sincerità e verità. Essi, infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro, i quali "fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola", scrissero con l'intenzione di farci conoscere la "verità" delle cose sulle quali siamo stati istruiti.

(*Dei Verbum* 19)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Che cosa comporta affermare la storicità dei Vangeli?**
- > **In che cosa i Vangeli sono fedeli?**
- > **Qual è stata l'opera compiuta dagli scrittori sacri?**
- > **In che cosa gli evangelisti sono stati guidati nella redazione dei Vangeli?**

**Un compito
per voi**

- > **A questo punto del percorso effettuato, in base a quali elementi si può dire che Gesù è un vero personaggio storico?**

7 L'incontro personale con Gesù

L'AVVENIMENTO

Nel linguaggio usato dalla Chiesa, talvolta si parla di incontro *personale* con Gesù. Quale significato attribuire a una simile espressione?

Dalla documentazione che abbiamo, possiamo, con sufficiente sicurezza, dire che Gesù non è frutto di una costruzione ideale, neppure è una costruzione mitologica, non è un eroe dalle imprese titaniche.

È un uomo che è vissuto normalmente, in una famiglia modesta, esercitando per anni un lavoro modesto. Da un certo punto in poi egli divenne un maestro itinerante, con un proprio insegnamento da proporre.

Nel suo camminare incontrò uomini e donne che egli ascoltava nella loro quotidianità di vita e ai quali rivolgeva la sua parola.

I Vangeli presentano incontri affollati e incontri personali, nei quali Gesù parlava da uomo a uomo.

Le conversazioni di Gesù non furono un ozioso passatempo, ma un confronto vitale sui problemi concreti dell'esistenza.

Gli uomini e le donne che incontrarono Gesù non furono selezionati in base alla loro appartenenza sociale, alla loro cultura, al ruolo che essi rivestivano nelle istituzioni religiose, politiche, culturali.

I Vangeli presentano Gesù come un uomo in cammino, che si imbatte in

Giotto, *Nozze di Cana*, 1303-1305, Padova, Cappella degli Scrovegni.
Tra i primi incontri di Gesù ci fu quello con gli sposi che lo avevano invitato al loro banchetto di nozze, a Cana. In quell'occasione Gesù fece il suo primo miracolo.



persone diverse, sia in condizioni di vita ordinarie, sia in condizioni precarie di malattia o di miseria.

Alcune persone sono alla ricerca di verità, altre sono afflitte dal male, altre sono preoccupate di esercitare e di mantenere il loro potere, altre, ancora, di conquistarlo o di uscire dalla loro posizione di precarietà sociale.

L'INTERROGATIVO

Come sono avvenuti gli incontri con Gesù?

Si tratta di condizioni legate alla vita passata?

Si può pensare a un incontro con Gesù nelle condizioni attuali di vita? Come?

PERSONE CHE INCONTRANO GESÙ

All'inizio del Vangelo di Giovanni vengono presentate alcune persone che, a partire dalle loro esigenze o dalle loro attese, incontrano Gesù personalmente.

È un incontro che mette in discussione la loro vita e ne cambia le condizioni per il futuro.

Sono:

– i giovani Andrea e Giovanni, che vanno da Giovanni il Battezzatore per impegnarsi nella nuova storia che si profila per Israele;

– il fariseo Nicodemo, che non si accontenta della sicurezza della dottrina tradizionale e desidera conoscere la novità portata da Gesù;

– la donna di Samaria, che vive in maniera molto superficiale e viene condotta, dall'incontro con Gesù, a fare un bilancio serio della sua vicenda esistenziale;

– il padre disperato, che cerca la salvezza per il figlio morente e trova la guarigione e la fede.

Giotto, *Ultima cena*, 1303-1305, Padova, Cappella degli Scrovegni.
Tra gli apostoli si distinguono Giovanni, chino sul petto di Gesù e, di spalle, con la veste verde, Andrea.



GIOVANNI E ANDREA

Dopo la testimonianza di Giovanni il Battezzatore, giovani e adulti cercano di incontrare Gesù. Curiosità, entusiasmo, interesse muovono le diverse persone.

Due giovani, Giovanni e Andrea, vivono con intensità l'attesa del messia, tanto che sono andati ad ascoltare il Battezzatore e sono diventati suoi discepoli.

Hanno, però, compreso che Giovanni, a sua volta, indica un altro personaggio sul quale concentrare l'attesa: Gesù.

Da quel momento vanno da lui e resteranno con lui fino alla fine.

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due

discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

(Gv 1, 35-39)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Che cosa indica la parola di Giovanni?**
- > **Che cosa decidono di fare i due amici?**
- > **Come si comporta Gesù?**
- > **Che cosa chiedono i due a Gesù?**
- > **Come si conclude l'incontro?**

UN INCONTRO CHE CAMBIA

Non si dice di che cosa si sono parlati Gesù e i due giovani. Se si legge il seguito (Gv 1, 40-51), si constata che Andrea e Giovanni non hanno tenuto per se stessi l'esperienza fatta con Gesù. Essi la comunicano con una convinzione precisa ad altri. Inizia a formarsi un gruppo di persone che si sono fatte un'idea su Gesù e lo seguono per avere una conferma e per partecipare al suo progetto.

NICODEMO

Jacob Jordaens,
Cristo e Nicodemo,
Tournai, Musée des
Beaux-Arts.

Nicodemo è un uomo che fa parte del gruppo dei farisei. Anzi, è uno dei capi. I gesti e le parole di Gesù lo hanno impressionato. Sente il bisogno di incontrarlo. Sceglie, però, di farlo di notte, per non essere visto da nessuno.



Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui".

Gli rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio".

Gli disse Nicodèmo: "Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto:

dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito".

Gli replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?". Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

(Gv 3, 1-15)

Per la comprensione del testo

Il Vangelo non si dilunga nel racconto della conversazione tra Gesù e Nicodemo. Vuole mettere in evidenza i punti centrali.

Il nuovo battesimo, al quale chiama Gesù, comporta una *vita nuova*, simboleggiata da una nuova nascita.

È una vita nello Spirito, fatta di accettazione della Parola che viene da Dio e del dono della salvezza che viene da Lui.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Con quali caratteristiche viene presentato Nicodemo?**
- > **Perché l'incontro avviene di notte?**
- > **Quale disposizione d'animo manifesta Nicodemo?**
- > **Qual è l'affermazione centrale di Gesù?**
- > **Come la comprende Nicodemo?**
- > **Quale spiegazione offre Gesù?**
- > **Con parole vostre, esponete la trama di questo difficile dialogo.**

LA DONNA DI SAMARIA

L'incontro tra Gesù e una donna di Samaria ha il carattere del caso. Non si sono cercati. Si sono trovati ad essere nello stesso posto dalle ordinarie vicende della rispettiva vita. Gesù ha fatto un lungo viaggio a piedi. Sta attraversando una regione che è storicamente ostile agli ebrei. È mezzogiorno ed è stanco. Si ferma a un pozzo appena fuori dalla città. Ha sete. Intanto i discepoli vanno verso il centro per comperare qualcosa da mangiare. Arriva una donna ad attingere acqua dal pozzo. Inizia così un colloquio inatteso.

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.



Paolo Veronese,
Cristo e la
Samaritana,
1580-1582,
Vienna, Museo
di Belle Arti.

Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?".

Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna".

"Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: 'Io non ho marito'. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?". La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". Uscirono dalla città e andavano da lui.

(Gv 4, 5-30)

Per la comprensione del testo

La vita, vissuta nella quotidianità, può diventare banale, sempre ripetitiva, incapace di indurre a riflettere, la si prende come capita.

L'incontro con Gesù costringe alla riflessione, a un esame del proprio vissuto, a una prospettiva che abbraccia tutto il senso della propria vita.

La donna apre la conversazione in maniera un po' superficiale. Gesù la conduce all'essenziale.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Nel testo precedente si parlava di due nascite; in questo si parla di due acque.

- > **C'è un'analogia?**
- > **Che cosa vuol dire Gesù con l'immagine dell'acqua viva?**
- > **Perché si passa al discorso del marito?**
- > **Gesù pretende di giudicare o di rimproverare la donna?**
- > **Qual è la reazione della samaritana?**
- > **Che cosa fa?**

MORTE E VITA

Un uomo, in preda all'angoscia perché suo figlio sta morendo, sente che Gesù sta arrivando nella sua città. Di lui la gente parla come di un potente operatore di guarigioni. Decide di andare a cercarlo.

L'accoglienza di Gesù è provocatoriamente dura e può metterlo in crisi. L'uomo insiste con un atteggiamento di nuda fiducia. E Gesù guarisce il figlio.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete".

Il funzionario del re gli disse: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli rispose: "Va', tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato". Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive", e credette lui con tutta la sua famiglia.

(Gv 4, 46-53)

Gesù operò molte guarigioni miracolose: nell'immagine, la guarigione del lebbroso e quella del servo del centurione, miniatura tratta da un Vangelo realizzato nell'XI secolo, Madrid, Escorial.



Per la comprensione del testo

La situazione è disperata e il padre si aggrappa alla speranza suggerita da ciò che la gente dice di Gesù.

Gesù non è un mago o un attore. Egli sta incontrando la gente per suscitare la fede.

Il Vangelo qualifica la guarigione come un *segno* che mira a raggiungere un risultato: *credere*.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Come il funzionario conosce Gesù?
- > Con quale attesa egli va incontro a Gesù?
- > Come Gesù imposta il suo intervento?
- > Qual è l'esito dell'incontro secondo il Vangelo?

**Un compito
per voi**

**Molte persone hanno incontrato Gesù.
I Vangeli testimoniano un continuo susseguirsi di incontri.
In ciascuno si manifesta una esigenza particolare.
L'esito dell'incontro ha sempre una conseguenza personale.
Gesù si manifesta imprevedibile e originale.**

- > Si può dire che ciascuno sta cercando la salvezza e che Gesù si manifesta come salvatore?
- > Che cosa significa per noi oggi cercare un Salvatore?

8 Incontro alla croce

L'AVVENIMENTO

Di Gesù non si poteva che dire bene. Lo constatavano le persone che lo incontravano nelle differenti condizioni di vita.

Eppure egli è stato perseguitato e ucciso.

Perché hanno fatto del male così atroce a un uomo che faceva solo del bene?

I Vangeli attestano che Gesù fu un personaggio controverso e contrastato. Si viveva in un clima di *attesa*, e tutti cercavano una *conferma* a ciò che si aspettavano che avvenisse. Ciascuno però a modo proprio.

Alcune categorie di persone, farisei, scribi, sacerdoti, si ritenevano i custodi dell'attesa e pretendevano di detenere l'autorità di riconoscere come essa doveva essere e di governare la sua realizzazione.



Giotto,
Crocifissione,
1303-1305,
Padova, Cappella
degli Scrovegni.

Giotto, *Entrata a Gerusalemme*, 1303-1305, Padova, Cappella degli Scrovegni.



Gesù si presentava come una persona *libera* rispetto a privilegi, a tradizioni, a leggi. Gli interessavano le persone, con le loro sofferenze, con le loro ricerche di verità e di senso, con i loro progetti di vita.

Gesù si rivolgeva decisamente alle persone e saltava le intermediazioni delle istituzioni. Non si serviva del potere, anzi lo contestava quando esso pretendeva di sottomettere a sé le persone.

Gesù fu combattuto e condotto alla crocifissione non per le opere buone che fece, ma perché volle il bene delle persone, anche a costo di entrare in conflitto con le istituzioni e con i loro rappresentanti.

Gesù è l'immagine dell'uomo che soffre perché gli uomini che detengono il potere non possono sopportare chi mette al primo posto la persona, la sua libertà e la sua responsabilità.

All'ammirazione e all'entusiasmo di coloro che seguivano Gesù, fece subito riscontro il nascere del sospetto e della gelosia. I dottori della legge, che detenevano il potere culturale e religioso, si sentirono messi in discussione da quest'uomo che agiva in nome di Dio, ma in dichiarata libertà nei riguardi delle istituzioni e delle autorità ufficiali. Non riuscendo a ricondurlo nelle strutture dell'ordine costituito, fecero di tutto per osteggiarlo, per calunniarlo, per eliminarlo. La gente che lo seguiva con grande clamore stette con lui quando ne poté ammirare le opere meravigliose, ma lo abbandonò quando egli richiese una adesione di fede e un cambiamento di vita.

L'INTERROGATIVO

Come finì la vicenda di Gesù?
Chi ne fu protagonista e chi ne fu responsabile?
Come egli affrontò la condanna, la croce, la morte?

IL PERCORSO PROPOSTO

L'epilogo della vicenda di Gesù può essere ricostruito attraverso l'incontro con alcuni personaggi che hanno determinato la sua sorte.

LAZZARO E LE SORELLE DI BETANIA

Secondo il Vangelo di Giovanni c'è un evento che costituisce il punto di rottura definitivo e avvia la vicenda verso il suo tragico epilogo.

Gesù è intimo amico di una famiglia di Betania, costituita da Lazzaro e le sue sorelle Marta e Maria.

Mentre Gesù è lontano, Lazzaro si ammala e muore.

Un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era ammalato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato".

All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato". Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". I discepoli gli dissero: "Rabbì poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte inciampa, perché la luce non è in lui".

Disse queste cose e poi soggiunse loro: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se si è addormentato, si salverà". Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!". Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!".

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta, dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà". Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". Gli rispose:

Giotto,
Resurrezione di
Lazzaro, 1303-
1305, Padova,
Cappella degli
Scrovegni.



“Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”.

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: “Il Maestro è qui e ti chiama”. Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: “Dove lo avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: “Guarda come lo amava!”. Ma alcuni di loro dissero: “Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?”.

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò

gli occhi e disse: “Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. Detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: “Liberatelo e lasciatelo andare”.
(Gv 11, 1-44)

Per la comprensione del testo

Il testo si sviluppa innanzitutto su un piano di avvenimento, al quale assistono numerose persone, che partecipano con i loro diversi sentimenti; in qualche caso con distacco critico.

L'azione di Gesù vuole intenzionalmente condurre i partecipanti alla fede nella risurrezione, come opera del Padre per mezzo del suo Figlio Gesù. Il colloquio con Marta lo mette in rilievo esplicitamente.

In secondo luogo l'avvenimento, in sé strepitoso, non offusca ma mette in evidenza l'autentica umanità di Gesù. È una celebrazione dell'amicizia e dell'affetto che Gesù nutre per i tre fratelli. Gesù appare veramente uomo: si commuove, piange. Non è un mago che dà spettacolo, ma un annunciatore della bontà di Dio, che vuole la vita dei suoi figli.

In terzo luogo è un evento simbolico. Il Vangelo di Giovanni evidenzia l'odio dei giudei e la loro deliberazione di uccidere Gesù. La minaccia di morte incombe sull'evento, ma Dio dà il segno della definitiva speranza. Ci sarà il dolore e il pianto, ma poi seguirà la gioia della risurrezione.

Proposta di drammatizzazione

Questo testo si presta per una drammatizzazione in tre scene.

Prima di iniziare, però, è necessario leggere attentamente il testo per comprenderne i passaggi chiave.

Si può seguire la seguente scaletta.

Prima scena

Gesù riceve la notizia della morte di Lazzaro. • La sua reazione. • La reazione dei discepoli. • Il chiarimento di Gesù.

Seconda scena

Il dialogo tra Gesù e Marta. • L'incontro tra Gesù e Maria.

Terza scena

La reazione di Gesù di fronte alla tomba. • L'intervento risolutore di Gesù.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Qual è il messaggio fondamentale contenuto in questo avvenimento?**
- > **Gesù appare come Dio? Perché?**
- > **Gesù appare come autentico uomo? Perché?**
- > **Che cosa sarà successo dopo l'avvenimento narrato?**

CAIFA

L'evento clamoroso della risurrezione di Lazzaro provocò la reazione di uomini decisi a contrastare il fascino crescente di Gesù e il consenso delle folle. Il sommo sacerdote Caifa appare come l'uomo squisitamente politico che coglie la portata della minaccia costituita da Gesù. Per questo decide che bisogna prendere l'iniziativa di eliminarlo. Le ragioni vengono chiaramente esposte.

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: "Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione" Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!". [...]
Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. [...]
Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo.
 (Gv 11, 45-57)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quali sono le ragioni che inducono alla decisione di uccidere Gesù?**
- > **La risurrezione di Lazzaro poteva indurre i sacerdoti ad altri ragionamenti?**
- > **La prospettiva di Caifa può essere considerata solo politica o anche religiosa? Perché?**

GIUDA

La grande riconoscenza di Maria verso Gesù, che aveva risuscitato il fratello Lazzaro, le fa compiere un atto di grande onore verso di lui. È un gesto gratuito, fatto solo per riconoscenza e per amore. Eppure anche tra gli amici di Gesù c'è chi interpreta negativamente.

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena. Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo,

Giotto, Cattura di Gesù, 1303-1305, Padova, Cappella degli Scrovegni.



disse: "Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?". Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

(Gv 12, 1-11)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Come appare la figura di Maria in questo contesto?**
- > **Come appare la figura di Giuda?**
- > **Che posizione prende Gesù?**
- > **Su quale personaggio si concentra l'attenzione del testo? Perché?**

Giotto, *Gesù davanti a Anna e Caifa*, 1303-1305, Padova, Cappella degli Scrovegni.



I CAPI DEI SACERDOTI E PILATO

Il procuratore romano Ponzio Pilato rappresentava sia il potere supremo, odiato dagli ebrei, sia il giudice che poteva rendere giustizia all'innocente perseguitato ingiustamente.

La sua figura ambigua e pavida costituì un'altra presenza caratterizzante la tragedia di Gesù, accanto all'arroganza degli uomini di potere e al tradimento dell'amico.

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?". Gli risposero: "Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra Legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?". Pilato disse: "Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il mio

regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per fare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?".

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?". Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui ma Barabba". Barabba era un brigante.

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi.

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo, io in lui non trovo colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio".

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: "Di dove sei tu?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Gli rispose Gesù: "Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande".

Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non si amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litostroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via! Via! Crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i capi dei sacerdoti: "Non abbiamo altro re che Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

(Gv 18, 28-40; 19, 1-16)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Analizzate i vari passaggi del comportamento di Pilato e per ciascuno di essi esprimete il vostro giudizio.

- > **Come reagisce Gesù di fronte a Pilato?**
- > **Quali sono le accuse portate dai capi dei sacerdoti contro Gesù?**
- > **Qual è l'epilogo del processo?**
- > **Come, secondo giustizia, avrebbe dovuto agire Pilato?**

FU CROCIFISSO. MORÌ E FU SEPOLTO

La condanna di Gesù fu palesemente una colossale ingiustizia. Il potere dei capi ebraici riuscì a prevaricare sulla persona e sulla verità. Il giudice, che aveva in mano l'istanza decisiva, cedette al compromesso.

Gesù, l'uomo innocente e benefattore, se ne andò verso la morte, eseguita, inoltre, in uno dei modi più crudeli. Nessun uomo fu in grado di rendergli giustizia e di salvargli la vita.



Giotto, Salita al Calvario, 1303-1305, Padova, Cappella degli Scrovegni.

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere 'Il re dei Giudei', ma 'Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei'". Rispose Pilato: "Quel che ho scritto, ho scritto".

I soldati, poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: "Non stracciamola, ma tiriamola a sorte a chi tocca". Così si compiva la Scrittura

che dice: "Si son divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte". E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E chinato il capo, consegnò lo spirito.

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testi-



Giotto, Compianto sul Cristo morto, 1303-1305, Padova, Cappella degli Scrovegni.

vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

(Gv 19, 17-42)

Per la comprensione del testo

I Vangeli narrano la crocifissione e la morte di Gesù con grande sobrietà. Per l'uomo antico la morte è un evento naturale, certamente doloroso, ma inevitabile. La morte di Gesù fu carica di sofferenza e molto atroce.

Tutti i quattro Vangeli la narrano senza ricorso alla drammatizzazione emotiva, senza immagini miracolistiche, senza particolari strazianti.

Ciò che si vuole narrare è che l'uomo Gesù di Nazaret è morto, in quelle precise circostanze, alla presenza di molti testimoni.

La sua morte fu constatata. Al termine di quella giornata egli fu sepolto.

I Vangeli sono preoccupati di affermare che egli fu un vero uomo fino alla vera morte e che dopo la constatazione della morte fu sepolto alla presenza di testimoni.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > **La condanna a morte è sempre un atto pubblico? Perché?**
- > **Quale giustificazione fu data per la condanna di Gesù?**
- > **Quale importanza ha la descrizione dei particolari che circondano l'esecuzione?**
- > **Quali persone stavano presso la croce? Perché vengono nominate?**
- > **Che cosa fa Gesù per sua madre?**
- > **Che importanza hanno i testimoni?**
- > **Chi si prende cura del corpo di Gesù? Che cosa fa?**

9 Incontro alla vita

L'AVVENIMENTO

La vicenda di Gesù aveva suscitato grandi attese ed entusiasmi, ma anche grandi conflittualità, fino alla condanna a morte.

I discepoli di Gesù erano fuggiti e se ne stavano nascosti per paura di essere anch'essi perseguitati. La madre di Gesù con Giovanni e altre donne avevano assistito alla crocifissione. Alcuni amici avevano provveduto alla sepoltura. Tutto sembrava finito nel dolore, nel timore, nella rassegnazione.

L'INTERROGATIVO

Si poteva concludere che tutta la vicenda di Gesù fosse stata un'illusione e un insuccesso?

Rimaneva di lui solo il ricordo di un uomo esemplare, che poteva ispirare altre persone per una condotta di vita di grande impegno morale e aperta alla solidarietà con coloro che ovunque sono vittime dell'ingiustizia?

IL SEPOLCRO VUOTO

I quattro Vangeli concordemente riferiscono che all'alba del terzo giorno Maria di Magdala e altre donne amiche di Gesù si recarono al sepolcro per onorare il suo corpo secondo le usanze del loro popolo. Il Vangelo di Giovanni si concentra sulla figura di Maria di Magdala.



Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno portato!".

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli,

A pagina precedente, Beato Angelico, *Le Marie al sepolcro*, 1440-1447, Firenze, Museo del Convento di San Marco.

ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

(Gv 20, 1-10)

Per la comprensione del testo

Maria si accorge, innanzitutto, che la pietra è stata tolta.

Il corpo di Gesù non c'è più.

Essa pensa che sia stato portato via non si sa dove.

Corre ad avvisare i due discepoli.

La tomba vuota dice evidentemente che il corpo di Gesù non c'è più.

Maria pensa che sia stato portato via. Corre subito ad avvisare i due discepoli.

La vicenda di Gesù sembrava conclusa. Ora il sepolcro vuoto apre un nuovo interrogativo: dove sarà finito il suo corpo?

Inizia una nuova ricerca.

Pietro e Giovanni sono nuovamente in cammino.

Quando giungono, vedono segni nuovi che Maria, sconvolta, non aveva avuto il tempo di notare.

Il sepolcro vuoto presenta ordine e compostezza. Non dà l'impressione di un furto o di un evento violento, ma di un nuovo inizio di vita.

I segni della sepoltura sono riposti e il sepolcro spalancato apre a una nuova vita.

Giovanni guarda attentamente e crede.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Qual è il primo pensiero di fronte alla tomba vuota?
- > Qual è la prima reazione di Maria, di Pietro, di Giovanni?
- > Che cosa vedono i due discepoli?
- > A quale nuovo atteggiamento giunge Giovanni?
- > Il sepolcro vuoto e ordinato può essere un inizio per cominciare a credere?
- > Può essere una prova decisiva per credere?

MARIA DI MAGDALA

Nella narrazione di Giovanni, Maria appare inizialmente per dare l'annuncio della tomba vuota. Quindi viene lasciato spazio a Pietro e a Giovanni, testimoni autorevoli per il gruppo dei discepoli.

Poi Maria rientra nel racconto in una situazione personale e intima.

Essa piange una seconda perdita di Gesù. Prima la morte in croce, ora perfino la sparizione del corpo al quale voleva dedicare un'ultima cura.

A lei, però, è riservato non solo di vedere la tomba vuota, ma di poter scorgere i messaggeri di Dio e di ascoltarne la voce e, infine, di avere un incontro personale con Gesù risorto e vivo.

Giotto, *Risurrezione di Cristo*, 1303-1305, Padova, Cappella degli Scrovegni.



Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: "Donna perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" – che significa "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre, ma va' dai miei fratelli e dì loro: 'Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro!'". Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

(Gv 20, 11-18)

Per la comprensione del testo

L'apparizione degli angeli, nel linguaggio biblico, vuole significare la garanzia della presenza di Dio nell'evento che accade.

Subito dopo si manifesta Gesù stesso.

È Maria la prima a vederlo risorto e vivo e a ricevere il messaggio di portare l'annuncio dell'evento fondamentale della fede cristiana.

Gesù se ne torna al Padre a vivere la vita con lui.

Lascia ai discepoli il compito dell'annuncio di quanto è avvenuto.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Qual è lo stato d'animo iniziale di Maria?
- > Quale reazione ha di fronte agli angeli?
- > Come riconosce Gesù?
- > Che cosa sembra voler fare Maria?
- > Quale compito le affida Gesù?

LA SERA DELLA RISURREZIONE

Duccio da Buoninsegna, *Gesù risorto appare agli Apostoli a porte chiuse* (Ciclo della Maestà), 1308-1311, Siena, Museo dell'Opera del Duomo.

La tomba vuota fu la prima constatazione comune a tutti i quattro Vangeli. Poi c'è una seconda serie di eventi, ai quali viene attribuita una maggiore importanza. Sono le apparizioni del risorto ai suoi discepoli.

Il Vangelo di Giovanni narra di una apparizione la sera stessa del giorno della risurrezione.

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Detto questo soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo".

(Gv 20, 19-22)



Per la comprensione del testo

All'apparizione personale a Maria, segue quella ai discepoli riuniti. Essi vengono rassicurati della realtà della risurrezione e vengono inviati ad annunciarla. La risurrezione di una persona che è morta e dopo tre giorni ritorna in vita è un evento che non può essere sperimentato.

Il Vangelo di Giovanni cerca di far comprendere che è avvenuto un fatto che umanamente non si può verificare. Gesù lo fa attraverso gesti semplici che tutti possono comprendere. Vedere le piaghe che ha subito nel suo corpo crocifisso.

Nello stesso tempo il saluto di pace rassicura che il tempo del Messia si è avverato e non bisogna più vivere nel timore.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Qual è l'evento che si realizza?
- > Come Gesù dimostra la propria identità?
- > Come reagiscono i discepoli?
- > Quale compito Gesù affida loro?

L'INCREDULO TOMMASO

Luca Signorelli,
Incredulità di san
Tommaso, 1482-
1485, Loreto,
Basilica della Santa
Casa.



Il Vangelo di Giovanni si pone anche un altro problema. Coloro che hanno visto Gesù vivo hanno avuto una prova della sua risurrezione, ma coloro che ne hanno solo sentito l'annuncio crederanno?

Uno dei dodici, Tommaso, non era presente all'apparizione la sera del primo giorno. Il suo comportamento è tipico delle persone che affermano: "Se non vedo, non ci credo!". Tommaso è inamovibile nella sua posizione. Ovviamente persone come quella non possono essere costrette a credere. Il Vangelo vuole insistere sul valore della testimonianza.

Gesù concede la prova sperimentale a Tommaso, ma essa deve servire per rafforzare il valore della testimonianza dei discepoli. Viene in tal modo affermata la ragionevolezza di fondare la fede sulla testimonianza resa credibile da Gesù stesso.

Tommaso, uno dei Dodici, [...] non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!".

(Gv 20, 24-29)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > La presa di posizione di Tommaso è giustificata? Perché?
- > Su quale dato si fonda fino a oggi la fede dei cristiani?
- > Sarebbe possibile dare un altro fondamento alla fede?

**Un compito
per voi**

Il Vangelo di Giovanni presenta una prima conclusione dopo i racconti dell'annuncio della risurrezione.

Leggete attentamente il testo e fate un vostro commento.

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20, 30-31).

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Esiste oggi un interesse a parlare di Gesù?
- In quali termini?
- Quali difficoltà sorgono nel parlare di Gesù nel nostro ambiente e col nostro linguaggio?
- Ci si vergogna a parlare di Gesù?
- Conosci qualche caso in cui si parla di Gesù senza farsi problemi?
- I Vangeli possono essere considerati documenti storici su Gesù? In quale senso?
- Quale valore hanno le testimonianze non cristiane su Gesù?
- Quali interessi hanno espresso le persone che hanno incontrato Gesù?
- Quali motivazioni hanno spinto alcune persone a volere la morte di Gesù?
- Chi sono stati i testimoni dei fatti che hanno originato la fede nella risurrezione?
- Sono personaggi credibili? Perché?

2. VALUTIAMO

Come valutiamo il percorso effettuato?

- ☐ Non sufficiente. Perché _____
- ☐ Sufficiente. Perché _____
- ☐ Buono. Perché _____
- ☐ Ottimo. Perché _____

3 La Chiesa di Gesù

PER INTRODURCI

Per le persone di ogni età la Chiesa costituisce il punto di riferimento della religione cristiana. La grandissima maggioranza degli abitanti del nostro Paese ha avuto una esperienza di Chiesa. È stata battezzata, ha frequentato la catechesi, ha fatto la prima comunione, ha ricevuto la cresima. Spesso, nell'adolescenza, l'esperienza cristiana si è affievolita o si è perduta. Per un certo numero di adolescenti, invece, la Chiesa è un luogo importante di incontro nel quartiere o nel paese. Parrocchie e associazioni danno vita a gruppi ai quali aderiscono ragazze e ragazzi. Nel gruppo si trova il piacere di stare con gli altri, per parlarsi, per confidarsi, per fare progetti. Si affrontano i problemi tipici del mondo giovanile: amicizia, amore, rapporti con la famiglia, scuola, lavoro. Si mettono in cantiere attività per i più poveri e per le persone in difficoltà. Si realizzano attività ricreative e sportive. Ai livelli più ampi (diocesani, nazionali, mondiali) vengono organizzati incontri di migliaia di giovani. I partecipanti provano l'emozione dei grandi movimenti di massa, che accendono l'entusiasmo e rafforzano il senso di appartenenza.

La Chiesa è riconosciuta come la realtà portatrice dell'istanza religiosa, ma essa ha anche un'influenza sulla vita dell'intera società, sulla sua cultura e sulle sue istituzioni. Il suo consenso è spesso ricercato e le viene riconosciuta grande autorevolezza.

UdA 10. I giovani e la Chiesa

UdA 11. Da Gesù alla Chiesa

UdA 12. Tra ideale e compromesso

UdA 13. Una fede in cammino nel mondo pagano

UdA 14. Il confronto con l'Impero romano

UdA 15. La fede in un tempo di crisi: Benedetto da Norcia

UdA 16. Nella storia al di là della storia: Francesco d'Assisi

Però essa viene anche accusata di rigidità nei confronti dei problemi morali relativi alla sessualità, alla concezione della vita biologica, alla libertà nelle relazioni interpersonali.

Della Chiesa si parla anche superficialmente, senza conoscerne la natura e la missione. Il linguaggio giornalistico è attento a ciò che fa sensazione e non al vissuto profondo delle persone. Si ricorre a luoghi comuni e non si indaga con serietà e rigore sulla realtà.

LA PROPOSTA

Si propone innanzitutto di esaminare il rapporto che i giovani oggi vivono con la Chiesa. Si analizza il sorgere attorno a Gesù di una comunità di persone che condividono la sua vita e lo considerano come Maestro, dal quale apprendere un annuncio che essi credono giunga da Dio. Sono uomini comuni e provengono da esperienze di vita diverse e anche contrapposte. Il cammino con Gesù si rivela non facile, perché si tratta di capovolgere le proprie attese sul Messia e sul successo della loro impresa. Si esplora il fenomeno della Chiesa nella sua origine e nel suo incontro con il mondo ebraico e con il mondo romano, per cogliere la funzione che essa ha avuto nella formazione della cultura e della civiltà.

I giovani e la Chiesa

L'AVVENIMENTO

Ragazze e ragazzi che partecipano attivamente alla vita della Chiesa sperimentano spesso difficoltà e contrasti.

Queste difficoltà possono manifestarsi in due modi:

- in rapporto con gli amici o con i compagni di scuola che non condividono e che non apprezzano la vita della Chiesa;
- in rapporto con gli adulti che nella Chiesa hanno difficoltà ad accettare una visione e una pratica giovanile della fede.

Nel primo caso troviamo coloro che non hanno nessun interesse per la dimensione religiosa, la ritengono senza senso, nemica della libertà di vivere come si vuole. Essi disprezzano apertamente chi va in chiesa e lo ritengono un comportamento infantile e di sottomissione al controllo dei genitori o di altri adulti influenti.

Nel secondo caso ci sono certuni cristiani tradizionali che hanno la loro idea fissa di come si deve vivere la religione cristiana e non ammettono che ci debbano essere nuovi stili proposti dai giovani.

L'INTERROGATIVO

Tante persone parlano della Chiesa. Ma ne conoscono la realtà autentica oppure parlano per luoghi comuni?

Parlare per luoghi comuni significa che si dice quello che gli altri dicono, senza chiedersi quali ragioni hanno per dirlo. Alcuni pensano che la Chiesa sia una realtà tanto radicata in modelli di vita superati da non essere in grado di comprendere i problemi dell'uomo di oggi.

TESTIMONIANZE

Esaminiamo alcune testimonianze raccolte dal vescovo di Innsbruck che ha invitato la sua Chiesa a un anno di riflessione sulla partecipazione dei giovani alla vita della Chiesa.

Dialogo tra due diciassettenni

Hanna: Sabato non ce la faccio ad arrivare così presto alla festa, perché ci tengo ad andare alla messa dei giovani prima.

Christian: Caspita! Sei davvero un po' rigida su questo. Per una buona volta, piantala lì con la tua chiesa. Sabato abbiamo voglia di divertirci e tu vai in chiesa. Tutto questo mi sembra un po' ridicolo.

Hanna: Non ti accorgi che così finisci col farmi del male? Ci vado volentieri a messa. Per me la fede significa molto, e non mi basta affatto andare a

A Teramo ogni anno, a marzo, il santuario di San Gabriele, protettore dei giovani, viene allegramente invaso da migliaia di studenti delle ultime classi delle scuole secondarie che festeggiano i "100 giorni agli esami di maturità". La giornata è scandita dalla preghiera, confessioni, messa e momento di festa, che si conclude con la benedizione delle penne.



qualche festa per divertirmi. Mi piace anche fare festa con i miei amici della parrocchia, e questo per me significa vivere insieme a loro la nostra fede anche celebrando la messa.

Christian: Ammettilo, fai proprio tutto quello che i tuoi genitori ti dicono?

Hanna: Guarda che non hai capito un bel niente. Nessuno mi costringe ad andare in chiesa e a dare una mano in parrocchia. Non lo faccio perché me lo dicono, ma perché mi piace e mi dà gioia. In parrocchia posso vivere moltissime cose che senza la fede e la comunità non farebbero mai parte della mia esperienza. In chiesa ci vado perché ne sono convinta io, e sono convinta che sia giusto per me.

Christian: Va bene, parliamo seriamente. Però se ci pensi bene uno con la chiesa può avere solo problemi. Dai, su, ammettilo!

Hanna: Tu ti aspetti che gli altri accettino il fatto che a te della chiesa non interessa niente. Ma sei scorretto se non sei disponibile a riconoscere la mia opinione su questo. Non ti accorgi che sei tu che sei rigido.

(Alois Kothgasser, *L'anno dei giovani* in *Il Regno* 48, 2003, pp. 217-219)

Per la comprensione del testo

Il dialogo ha come argomento il comportamento di Hanna.

Non viene messo in discussione l'atteggiamento di Christian.

Si evidenzia il suo interesse di avere Hanna alla festa. Egli non si sforza di capire le sue convinzioni, ma è infastidito dal fatto di non ottenere ciò che vuole.

Hanna non sembra preoccupata di difendere la Chiesa e neppure una dottrina, quanto piuttosto ciò che pretende è il diritto a una sua scelta di vita. Ella ha preso una decisione che la gratifica interiormente e socialmente. Infatti sta bene con se stessa e con le persone che incontra nella Chiesa.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Trovate che il dialogo riproduce una situazione di vita consueta?**
- > **Secondo voi, Hanna è realmente rigida oppure è semplicemente coerente e autentica nel difendere le sue scelte di vita?**
- > **Christian si sforza di comprendere Hanna oppure è rigidamente legato al suo interesse e ai suoi pregiudizi?**
- > **Gli argomenti di Christian sono convincenti?**
- > **Hanna vive la partecipazione alla messa come un dovere o come un momento gratificante della sua esperienza di giovane?**

Dialogo tra una giovane e un adulto

Signor Andreas: I giovani d'oggi non hanno la più pallida idea di cosa sia la Chiesa. Quanti sono i giovani che, almeno la domenica vanno in chiesa? Voi non vi confrontate affatto con la fede.

Hanna: Non è affatto così! Abbiamo un'idea ben chiara di cosa possa essere la Chiesa. E poi, in molti posti, la nostra disponibilità per una comunità parrocchiale vitale è davvero grande, e va al di là del "celebrare la fede". Tantissimi giovani investono molto del loro tempo in questo. Purtroppo spesso sono proprio le persone come te che non ci vedono, e anche il nostro impegnarci in parrocchia troppe volte non è colto e apprezzato.

Signor Andreas: Ma ci sono tantissimi giovani a cui non importa niente della Chiesa.

Hanna: E i giovani che ci sono vengono ignorati e criticati. Quello di cui abbiamo bisogno è una critica costruttiva e non solo, come spesso succede, dei colpi bassi. Altrettanto importante per noi sarebbe, finalmente, sentirsi dire anche una parola di lode sincera, intesa seriamente e non solo per tenerci buoni. In alcune parrocchie si può lavorare insieme molto bene. Solo ascoltare è troppo poco. Dopo le parole ci vogliono fatti e conseguenze concreti.

(Alois Kothgasser, op. cit.)

Per la comprensione del testo

Hanna, Christian, Andreas parlano tutti della Chiesa, ma non tutti hanno la stessa idea di Chiesa. Le tre testimonianze riflettono comprensioni della Chiesa talmente diverse per cui non avviene una comunicazione partecipata. La Chiesa viene spesso considerata da ciascuno come una realtà scontata, in base alle proprie precomprensioni e ai propri pregiudizi.

Per una comunicazione che consenta alle persone di comprendersi è necessaria una autentica idea di che cosa sia la Chiesa e di quali condizioni ne assicurino l'appartenenza.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Che cosa pensa il signor Andreas del rapporto tra i giovani e la Chiesa?**
- > **Perché Hanna critica l'opinione di Andreas?**
- > **Quale disponibilità Hanna rivendica da parte dei giovani?**
- > **Secondo Hanna che cosa manca da parte degli adulti?**

RIFLETTI

Sulla Chiesa si fanno molti discorsi, considerandola come un fenomeno rilevante della nostra realtà. Di essa si danno una molteplicità di valutazioni, a seconda della propria appartenenza ad essa o meno, a seconda del proprio orientamento culturale e politico, a seconda dei propri interessi e delle relazioni che si vivono. Affrontare tutte le posizioni che emergono richiede un tempo e un lavoro enormi rispetto a quello che può offrire la scuola.

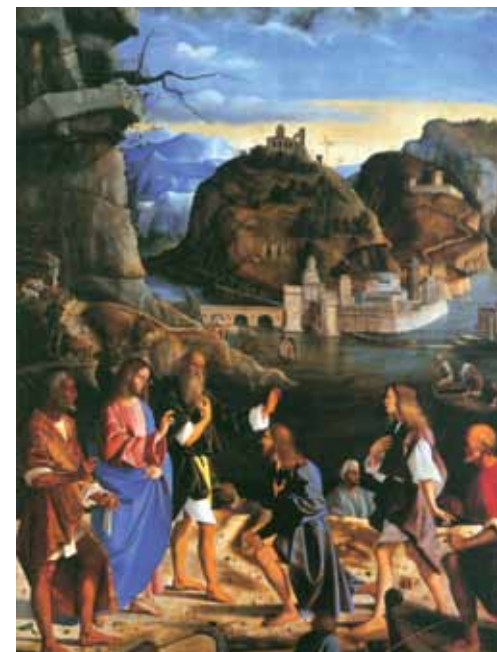
In questo itinerario viene proposto di analizzare la Chiesa dal suo *interno*: come essa si percepisce, come essa si presenta a chi la vuole conoscere. Innanzitutto si esplorerà:

- come essa ha avuto inizio dall'incontro di alcune persone con Gesù di Nazaret;
- come essa lo ha compreso o non compreso;
- come Gesù ha istruito e formato coloro che hanno accettato di seguirlo.

Marco Basaiti,
Vocazione dei figli
di Zebedeo, pala
d'altare, 1510,
Venezia, Gallerie
dell'Accademia.

DODICI PERSONE SONO CHIAMATE

I Vangeli raccontano che Gesù, fin dall'inizio della sua attività, diede vita a un gruppo di persone che stessero con lui e che lo aiutassero nella sua attività. Ecco il testo dal Vangelo di Marco.



Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

(Mc 3, 13-19)

Per la comprensione del testo

Molta gente segue Gesù perché attratta dalle opere che egli compie e dalle parole che egli dice. Ad alcuni Gesù fa un invito personale perché condividano la sua vita e la sua opera. È un gruppo al quale egli dedicherà molto del suo tempo perché essi comprendano il senso del suo essere Messia e siano pronti a dare continuità al suo annuncio.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Chi prende l'iniziativa di costituire il gruppo?**
- > **Quale stile di vita viene proposto?**
- > **Quali compiti vengono affidati?**

Domenico
Ghirlandaio,
*La vocazione di
Simone e Andrea*,
Roma, Cappella
Sistina.



CHI SONO I DODICI

Può essere interessante conoscere chi sono le persone che Gesù ha chiamato a condividere la vita con lui e a collaborare alla sua missione. Dei primi quattro, Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni, si sa qualcosa. Il Vangelo di Marco dice che essi erano a due a due fratelli e facevano il mestiere di pescatori. Essi furono le prime persone che accettarono di seguire Gesù, lasciando la loro vita consueta di famiglia e di lavoro. Ecco il racconto della loro chiamata.

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

(Mc 1, 16-20)

Per la comprensione del testo

Il Vangelo di Marco è riassuntivo e racconta solo il nucleo centrale dell'avvenimento.

Probabilmente c'erano stati degli incontri e dei colloqui precedenti.

L'invito alle due coppie di pescatori avviene alla fine di un percorso fatto di discorsi di Gesù, di colloqui, di avvenimenti particolari.

Forse a casa di Simone e di Andrea abita Gesù nei primi tempi della sua attività. Giacomo e Giovanni pare siano più agiati. Loro padre ha degli operai alle sue dipendenze. Loro madre, Salome, è una delle donne che seguiranno Gesù e lo aiuteranno con il loro denaro.

Si tratta di due giovani piuttosto focosi, tanto che Gesù, scherzando, darà loro il soprannome di "figli del tuono". Sono anche ambiziosi. Dopo un po' di tempo, chiederanno a Gesù di diventare i primi ministri nel regno di Dio che egli annuncia.

Questa pretesa susciterà la gelosia e l'indignazione degli altri dieci. Ecco come ne parla il Vangelo di Marco.

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Che cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse loro: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato". Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

(Mc 10, 35-45)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Che cosa fa pensare l'atteggiamento dei due fratelli?**
- > **È giusta la reazione degli altri dieci?**
- > **Che cosa dice Gesù nel suo intervento?**
- > **Quello che è successo ai dodici è un comportamento comunemente diffuso?**

LE POCHE NOTIZIE SUGLI ALTRI

Un'altra figura di cui si sa qualcosa è quella di Matteo, detto anche Levi. Anche di lui viene presentato l'incontro della chiamata da parte di Gesù.

Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre stavano a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

(Mc 2, 13-17)

Per la comprensione del testo

Levi è un esattore delle tasse. Gli uomini che facevano questo mestiere dovevano essere evitati. Erano considerati disonesti, innanzitutto perché richiedevano somme molto elevate, che in parte versavano allo stato e in parte tenevano per sé; inoltre, poiché riscuotevano le tasse per il governo romano, venivano ritenuti traditori del popolo ebraico. Per queste ragioni

venivano considerati peccatori, ossia condannati da Dio stesso. Non veniva loro permesso di entrare nella sinagoga. Non si doveva loro rivolgere la parola e, tantomeno, sedersi insieme a tavola.

Gesù, chiamando Levi tra i suoi discepoli, si comporta in maniera opposta alle prescrizioni dei capi religiosi del suo popolo. Egli fa vedere che Dio accetta ogni uomo, anche il disonesto, se costui vuole mettersi ad ascoltare la sua parola e cambiare vita.

Opposto al caso di Levi è quello di Simone il Cananeo. Egli apparteneva a un partito di ribelli, oppositori del governo romano in Palestina. Essi avevano preso le armi e combattevano in bande contro le forze di occupazione.

Il gruppo dei discepoli scelti da Gesù è dunque formato da una pluralità di persone. Esse sono unite, inizialmente, attorno alla sua persona e al richiamo del suo messaggio. Ciò non vuol dire che ci sia accettazione vicendevole o amicizia. Gesù ha messo insieme persone diverse e persino antagoniste perché il suo annuncio è rivolto a tutte le categorie di persone. E tutte le persone sono chiamate al vangelo di Gesù.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Esamine i singoli personaggi e provate a immaginare le difficoltà che il vivere insieme può avere generato.

> I dodici appaiono come uomini straordinari oppure come persone ordinarie?

IL DIFFICILE CAMMINO CON GESÙ

Gesù con grande pazienza e senza costringere nessuno condivise con i suoi le vicende della vita che si susseguirono, insegnando loro a interpretarle alla luce del vangelo.

I quattro Vangeli hanno raccolto gli insegnamenti di Gesù per trasmetterli ai credenti delle generazioni successive. Per i discepoli il cammino di comprensione non fu affatto facile né immediato.

Dopo i primi entusiasmi, fu chiaro che i capi del popolo (scribi, dottori della legge, farisei) non accettarono Gesù, perché egli affermava in nome di Dio il valore della persona al di sopra della legge, e di conseguenza sottraeva loro il potere indiscusso sul popolo.

Le folle accorrevano da Gesù per le guarigioni che operava, ma non capivano il suo invito a credere nella sua parola e a cambiare vita. Gesù si concentrò sui discepoli. A un certo punto pose loro la domanda di fondo.

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo, e per strada interrogava i suoi discepoli dicendo: "La gente, chi dice che io sia?". Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti". Ed egli domandò loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva

soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

(Mc 8, 27-33)

Per la comprensione del testo

Pietro, a nome di tutti, risponde e riconosce che Gesù è il Cristo inviato da Dio. Ma essi non hanno capito in quale senso egli è il Messia e perciò proibisce di parlarne alla gente. Poi Gesù cerca di spiegarsi.

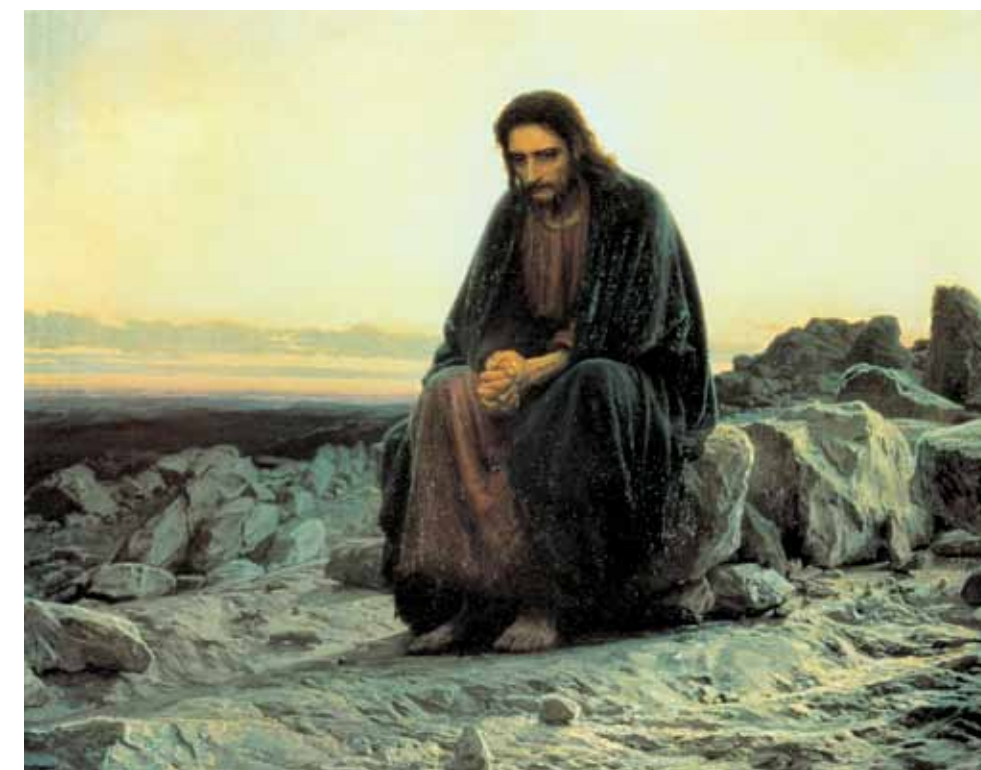
Egli non sarà l'eroe trionfante che annienterà i suoi nemici, ma sarà fino in fondo l'uomo buono e innocente, perseguitato e crocifisso. Dio dimostrerà, nel far risorgere Gesù, che Egli è dalla parte di Gesù. Il male non avrà la vittoria sul bene. I pregiudizi erano così profondamente radicati nei discepoli che essi non lo capirono.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Qual è la domanda cruciale?
- > Come risposero i discepoli?
- > Come avremmo risposto noi?
- > La spiegazione di Gesù fu capita?
- > Per noi essa è comprensibile? Come?

**Un compito
per te**

Come viene compresa la Chiesa nella vita di un giovane e nella società contemporanea.



Ivan Kramskoj,
Cristo nel deserto,
1872, Mosca,
Galleria di Stato
Tretyakov.

Da Gesù alla Chiesa

L'AVVENIMENTO

I discepoli di Gesù sono stati presentati nei Vangeli come persone comuni, sinceramente entusiaste, ma deboli, insicure, di scarsa fede e spesso confuse di fronte ad avvenimenti più grandi di loro.

Erano uomini che avevano seguito Gesù perché avevano visto in lui la speranza di realizzare il regno di Dio, dal quale si aspettavano tutta una serie di vantaggi personali.

Gesù aveva detto loro chiaramente di pensare un Messia diverso. Ma essi non riuscivano a capirlo.

Con la constatazione del sepolcro vuoto e con le apparizioni del risorto, essi cominciano progressivamente a comprendere il senso della loro comunità di vita con Gesù.

L'INTERROGATIVO

Come è stato possibile che un gruppo di uomini, i discepoli di Gesù, che non lo hanno capito fino all'ultimo, che sono fuggiti nel momento in cui fu arrestato, che tra loro hanno avuto il traditore che ha consegnato il Maestro ai suoi nemici, che facevano riferimento a Pietro, il quale durante il processo ha rinnegato Gesù, siano stati in grado di costituire quella grande realtà che è la Chiesa?

Non si può negare che questi uomini siano stati protagonisti di un'impresa umanamente impossibile.

LA PROPOSTA

Si propone di conoscere le principali fasi di vita della prima comunità cristiana, senza la presenza visibile di Gesù il risorto, e con la misteriosa presenza dello Spirito Santo.

LO STILE DI VITA NELLA PRIMA COMUNITÀ CRISTIANA

Gesù e i suoi discepoli erano vissuti insieme come una comunità di vita. Da poche testimonianze del Vangelo si sa che chi aveva dei beni aiutava Gesù e il suo gruppo, che viveva nell'attesa della realizzazione del regno di Dio.

Dopo la risurrezione di Gesù e la sua ascensione continuò l'esperienza di vita insieme.

C'è un libro della Bibbia che narra la vita della prima comunità dei credenti, a partire dall'evento dell'ascensione di Gesù: è il libro degli *Atti degli Apostoli*.

Giotto, *Ascensione*, 1303-1305, Padova, Cappella degli Scrovegni.



L'autore, Luca dice che questa prima comunità era costituita da circa 120 persone, tra le quali Maria, la madre di Gesù e gli undici apostoli. Essi abitavano insieme e insieme si ritrovavano per la preghiera comune.

Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù e ai fratelli di lui.

(Atti 1, 14)

Il primo a prendere la parola entro questa comunità è Pietro. Egli ricorda il fatto estremamente grave del tradimento compiuto da uno di loro:

[...] Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero.

(Atti 1, 16-17)

Pietro, poi, propone di eleggere un altro discepolo, che sostituisca il traditore. Viene così scelto Mattia e viene ristabilito il numero dei dodici.

Da una parte, dunque, i discepoli formano un vero gruppo di amici, che vivono gli uni per gli altri; dall'altra parte, conservano il penoso ricordo del tradimento.

I discepoli di Gesù hanno coscienza che sempre è possibile il tradimento, anche se si vive in una comunità di persone che si vogliono bene. Lo stile della prima comunità cristiana è, dunque, quello di vivere da fratelli nella condivisione, senza tuttavia poter dimenticare i fatti dolorosi che fanno parte della sua storia.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quali valori vengono proposti?**
- > **Gli aspetti negativi vengono nascosti?**
- > **Quale riflessione viene suggerita dall'esempio della prima comunità cristiana?**

DOPO LA PASQUA, LA PENTECOSTE

Solo con la constatazione del sepolcro vuoto e con le apparizioni del risorto i discepoli avevano raggiunto la fede. Gesù aveva promesso loro di inviare su ciascuno di essi lo Spirito Santo perché avessero la forza di testimoniare la fede di fronte a tutti gli uomini. Gli *Atti degli Apostoli* collocano questo evento decisivo cinquanta giorni dopo la Pasqua.

Giotto, *Pentecoste*, 1303-1305, Padova, Cappella degli Scrovegni.



Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posavano su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?"

(Atti 2, 1-11)

Per la comprensione del testo

L'evento narrato vuole esprimere la presenza dello Spirito di Dio nel momento in cui sorge la nuova comunità formata da coloro che credono in Gesù risorto e vivo. I segni del vento e del fuoco richiamano la grande manifestazione di Dio con Mosè al Monte Sinai.

Ha inizio una nuova alleanza estesa a tutti i popoli. Ciascuno di loro sente l'annuncio nella propria lingua. Si ripete che l'iniziativa viene da Dio. È lui che ha fatto risorgere Gesù dai morti e infonde ora una forza e un coraggio inimmaginabili in uomini fino a quel momento pieni di paura e di incomprensione.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Che cosa promise Gesù ai suoi discepoli?**
- > **Quali segni hanno manifestato la presenza dello Spirito Santo?**
- > **A quale grande evento dell'Antico Testamento si fa riferimento?**
- > **In quale modo si esprime l'apertura della comunità dei credenti ai popoli del mondo?**

L'ANNUNCIO A PENTECOSTE

I discepoli, a Pentecoste, hanno cominciato a parlare alla gente. Di che cosa o, meglio, di chi hanno parlato?

Il testo degli Atti riferisce che cosa avvenne subito dopo, all'accorrere della gente, attratta dal fragore dell'avvenimento.

Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: "Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo [...] Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di mi-

Masolino da
Panicali, *La
predicazione di
San Pietro alle
folle*, 1425-
1426, Firenze,
Santa Maria del
Carmine, Cappella
Brancacci.



racoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. [...]

Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. [...]

Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso”.

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”. E Pietro disse loro: “Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo”.

(Atti 2, 14-38)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Come sono cambiati i discepoli di Gesù?
- > Di chi parla Pietro?
- > Qual è stata l'azione di Dio nei riguardi di Gesù?
- > Che cosa hanno fatto gli uomini ai quali Pietro si rivolge?
- > Che cosa ne è ora di Gesù?
- > Che cosa devono fare coloro che accolgono l'annuncio di Pietro e degli altri undici?

NEL NOME DI GESÙ

Pietro dunque ha parlato di Gesù e spiegato il senso della sua vita per la salvezza degli uomini.

Pietro parla come Gesù e invita a credere nel vangelo della risurrezione e a cambiare vita.

Pietro agisce nel nome di Gesù.

Pietro non è solo, ma agisce con gli altri apostoli.

Assieme a Giovanni è protagonista di un fatto che richiama esplicitamente Gesù.

Essi si recavano frequentemente al Tempio, a Gerusalemme, per partecipare alla preghiera tradizionale.

Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro gli disse: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!”. Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

(Atti 3, 1-8)

Per la comprensione del testo

Anche Gesù aveva operato delle guarigioni e tanta gente portava a lui persone ammalate.

Pietro e Giovanni agiscono come Gesù, ma dalle loro parole si capisce che non è la loro forza che opera la guarigione, ma la presenza in loro di Gesù stesso.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Nell'evento narrato quale ruolo hanno Pietro e Giovanni?
- > Che cosa essi non possono dare? Perché?
- > Quale rilevanza viene data alla presenza di Gesù?

**Un compito
per te**

- > Come si può definire la presenza di Gesù?
- Si propone di proseguire la lettura di Atti 3, esaminando la spiegazione che Pietro dà dell'evento.

Rispondi alla seguente domanda.

- > Quale rapporto vivono gli apostoli con Gesù risorto?

UdA 12 Tra ideale e compromesso

L'AVVENIMENTO

La Chiesa è una realtà che suscita diversamente critiche e consensi. Mettiamo su due colonne, da una parte, le critiche che vengono rivolte alla Chiesa e, dall'altra, le ragioni del consenso che le viene riservato.

CRITICHE	CONSENSI
.....	
.....	
.....	
.....	

Facciamo un *brain storming*, individuando gli elementi negativi e quelli positivi e indicandone le ragioni.

L'INTERROGATIVO

Da dove sorgono i maggiori problemi?
Quali sono i più rilevanti aspetti emersi dalla nostra discussione?
Sono ragionamenti che riusciamo a documentare bene?
Sono luoghi comuni, che le persone ripetono, senza un approfondimento o una ricerca?

RIFLETTI

Alcuni elementi critici che certamente sono emersi riguardano:

- il rapporto tra la Chiesa e la ricchezza;
- il rapporto tra la Chiesa e il potere politico;
- il rapporto tra la Chiesa e la libertà e la coscienza delle persone.

Sono argomenti che verranno approfonditi negli anni successivi. Senz'altro si può affermare che, secondo i Vangeli, Gesù ha vissuto una vita distaccata dal denaro e dal desiderio di accumulare ricchezza. Ha dimostrato una grande solidarietà verso i poveri e le persone emarginate. Non ha cercato di esercitare il potere su chicchessia. Ha valorizzato la libertà delle persone. Non ha condannato nessuno, ma ha accolto chi riconosceva di essere peccatore ed esprimeva la decisione di cambiare vita. Troviamo queste caratteristiche anche nella Chiesa che sta nascendo?



Masolino da Panicale,
La guarigione dello storpio e la resurrezione di Tabità, 1425-1426, Firenze, Santa Maria del Carmine, Cappella Brancacci.

TRA COMUNITÀ E INTERESSE PERSONALE

Narrando le vicende della prima comunità cristiana, Luca non mette in evidenza solo gli aspetti positivi, ma anche quelli negativi. I cristiani sono uomini e donne che hanno un bellissimo progetto di vita insieme; si amano vicendevolmente, condividono ciò che possiedono, aiutano i poveri che non sono in grado di mantenere se stessi. Però può accadere che si ricada nell'egoismo, o si approfitti della situazione per fare gli interessi propri ingannando gli altri. Luca insiste sullo stile di solidarietà, narrando come alcuni credenti arrivavano a vendere ciò che possedevano per mettere il ricavato a disposizione della comunità.

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti fra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

(Atti 4, 32-35)

Questa generosa decisione di mettere a disposizione della comunità quanto si possedeva nasceva generalmente da una sincera convinzione dell'animo, per cui la persona veramente desiderava donare tutto ai fratelli e affidare la propria esistenza completamente a Dio. Gli Atti degli Apostoli presentano il caso esemplare di Barnaba.

Masaccio, San Pietro distribuisce i beni alla comunità e morte di Anania, 1425-1426, Firenze, Santa Maria del Carmine, Cappella Brancacci.

Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa: "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.
(Atti 4, 36-37)

Alla sincerità del gesto di Barnaba si contrappone, però, la finzione di Anania e Saffira. Costoro vogliono presentarsi alla comunità come persone generose che donano ciò che possiedono. Anch'essi, come Barnaba, vendono un loro campo; il denaro che ricavano lo portano, in parte agli

apostoli e, in parte, lo tengono per sé. Volevano far credere di aver donato tutto quello che possedevano alla comunità e perciò di avere, di conseguenza, il diritto di essere mantenuti. Pietro seppe della loro falsità e li rimproverò duramente per far loro capire che non erano obbligati a vendere il loro terreno, ma non dovevano però credere, con il loro comportamento disonesto, di essere a posto di fronte a Dio.

Ma Pietro disse: "Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio".

(Atti 5, 3-4)



Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Perché Barnaba compie quel gesto?
- > Si può chiamare un gesto di fede? Perché?
- > Anania, come cristiano, è obbligato a compiere il suo gesto?
- > Per quale ragione lo fa?
- > Che cosa afferma Pietro?
- > Verso chi Anania si rende colpevole?

UNA CRISI DI CRESCITA E DI DIVERSITÀ

Il giorno della Pentecoste una folla numerosa accorse al fragore dell'evento. Erano persone di provenienze diverse e ciascuno poteva ascoltare nella propria lingua l'annuncio della Parola che proveniva da Dio per mezzo dei discepoli di Gesù. Un numero crescente di persone si aggregava alla prima comunità.

Il miracolo operato per mezzo di Pietro e Giovanni suscitò una nuova ondata di entusiasmo. La comunità raggiunse il numero di circa cinquemila persone (Atti 4, 4). La comunità viveva in uno stile di fraternità. Erano come un'unica famiglia: nessuno si sentiva solo o abbandonato. C'erano, tuttavia, anche dei comportamenti riprovevoli, come quello di Anania, che creavano difficoltà e conflitti nella gestione della vita quotidiana. A rendere più difficili i rapporti all'interno della comunità contribuiva sia il numero crescente dei nuovi fedeli, sia la diversità delle loro provenienze.

A un certo punto si manifestò una crisi. Gerusalemme era una città divisa. Coloro che vi erano nati e vi erano sempre vissuti parlavano l'aramaico e nella sinagoga leggevano la Bibbia in ebraico. Quelli, invece, che erano nati nelle più diverse regioni e poi erano venuti ad abitare a Gerusalemme parlavano greco e nella sinagoga leggevano la Bibbia nella loro lingua.

Tra i due gruppi non era facile l'accordo, anzi, non comprendendo le rispettive lingue, molti erano i malintesi, i pregiudizi, i conflitti.

Anche all'interno della comunità cristiana sorsero divergenze.

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.

Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola".

Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmenas e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

(Atti 6, 1-6)

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Qual è il problema che coinvolge la comunità cristiana di Gerusalemme?
- > Come viene risolto il conflitto?
- > Si tratta di una soluzione soddisfacente per tutti?
- > È un problema che, in forme diverse, si presenta anche nella nostra attuale situazione, non solo nella Chiesa, ma anche nella scuola e nella società?
- > Quali soluzioni si possono individuare?

L'INTOLLERANZA E LA PERSECUZIONE

I sacerdoti, i dottori della legge, gli scribi erano stati i grandi avversari di Gesù durante il suo cammino di predicazione del vangelo. Essi non potevano tollerare la libertà di Gesù di fronte alla legge.

L'intolleranza nei riguardi di Gesù portò a mettere in atto tentativi per ucciderlo fino alla tragica condanna alla crocifissione, deliberata dal supremo tribunale ebraico e resa esecutiva dal potere del governatore romano. L'intolleranza verso Gesù fu estesa anche verso i suoi discepoli.

Pietro e gli altri apostoli avevano cominciato ad annunciare il vangelo secondo il compito che era stato loro affidato da Gesù stesso.

Subito i capi dei sacerdoti di Gerusalemme misero in atto un'opposizione e poi una persecuzione, minacciandoli e arrivando a imprigionarli.

Ma la predicazione proseguiva.

Il caso più grave avvenne con Stefano, il primo dei sette nuovi eletti per il servizio alla comunità. Egli, che era un uomo molto preparato e coraggioso, si mise a discutere nella sinagoga di lingua greca con coloro che non accettavano che si parlasse di Gesù come il Messia inviato da Dio, crocifisso e poi risorto.

Non riuscendo a combattere Stefano con delle ragioni, in molti gli saltarono addosso e a forza lo trascinarono davanti al tribunale del Sinedrio. Là Stefano spiegò la sua fede in maniera convinta.

I suoi avversari, ancora più adirati, lo trascinarono fuori dalla città e lo uccisero con la lapidazione. Gli avversari di Stefano, non accettando le sue ragioni, non accettarono neppure la sua persona e lo uccisero.

Paolo Uccello,
Lapidazione di
santo Stefano,
1435 ca, Prato,
Duomo, Cappella
dell'Assunta.



**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Che cosa significa il termine intolleranza?**
- > **Come si è manifestata l'intolleranza nei riguardi di Gesù e nei riguardi di Stefano?**
- > **Noi viviamo oggi in una situazione di tolleranza? Perché?**
- > **È possibile vivere insieme anche se si hanno opinioni diverse? Come?**

**Un compito
per te**

- > **Come si è comportata la prima Chiesa nei riguardi della ricchezza?**
- > **Come è stato esercitato il potere al sorgere dei primi problemi nella comunità cristiana?**
- > **I discepoli di Gesù, nell'annuncio del vangelo, hanno agito con libertà, anche a rischio della propria vita?**
- > **La persecuzione fa parte della condizione del cristiano?**

UdA

13

**Una fede in cammino
nel mondo pagano****L'AVVENIMENTO**

Gesù fu sentito come una minaccia per il potere e l'ordine costituito della società giudaica.

Per questo egli fu osteggiato e perseguitato.

Con la sua crocifissione i capi del popolo pensarono di aver eliminato il problema, di aver restaurato l'ordine e di essersi riassicurati il loro potere. L'emergere della comunità cristiana a Pentecoste e la fervida attività di predicazione degli apostoli misero di nuovo in allarme i capi ebraici. Essi non sottovalutarono la forza del nuovo movimento e iniziarono subito a impedirne la diffusione con arresti e persecuzioni.

Anche i cristiani di lingua greca, specialmente dopo la creazione del gruppo dei Sette, erano diventati molto attivi e acquistavano nuove adesioni.

La reazione fu, in questo caso, più fanatica e incontrollata e portò alla lapidazione di Stefano.

La crudele soppressione di Stefano colpì duramente i cristiani di lingua greca di Gerusalemme, provocando la dispersione dei loro personaggi più autorevoli verso altre località più sicure nelle quali potessero vivere e diffondere la loro fede.

Questo fatto venne compreso e creduto come una nuova spinta dello Spirito Santo a estendere l'annuncio del vangelo fuori da Gerusalemme.

Filippo raggiunse la Samaria e fondò delle comunità cristiane.

Altri cristiani si spinsero verso Damasco, la Fenicia, Cipro e verso Antiochia.

L'INTERROGATIVO

Che cosa spingeva quegli uomini ad affrontare i rischi della persecuzione e dei viaggi verso altri Paesi per annunciare il vangelo?

LA PROPOSTA

Seguendo gli Atti degli Apostoli, si propone di conoscere il cammino degli evangelizzatori verso mete sempre più lontane.

PERCHÉ MI PERSEGUITI?

Coloro che avevano lapidato Stefano avevano lasciato i loro mantelli in custodia a un giovane, Saulo.

Costui, in poco tempo diventò uno dei più attivi nemici della comunità dei cristiani. Come un fanatico, egli andava alla ricerca di coloro che erano

Luca Signorelli,
Conversione di
Saulo, 1482-
1485, Loreto,
Basilica della
Santa Casa.



diventati credenti in Gesù in tutta Gerusalemme e, quando li scopriva, li denunciava al Sinedrio perché fossero arrestati, processati e condannati. Saulo venne a sapere che i cristiani erano ormai giunti a Damasco, in Siria. Allora si recò dal sommo sacerdote, dal quale ottenne una lettera di presentazione e l'ordine di arresto per i credenti che avesse scoperto. Poi si diresse verso quella città per tentare di catturare quei discepoli di Gesù che vi si trovavano.

Ma sulla strada che portava a Damasco accadde a Saulo qualcosa di misterioso e di sconvolgente.

E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Rispose: "Chi sei, o Signore?". Ed egli: "Io sono Gesù, che tu perseguiti! Ma tu alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare". Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.

(Atti 9, 3-9)

Per la comprensione del testo

Saulo fu dunque un uomo che, in un momento decisivo della sua vita, incontrò Gesù.

Si trattò di un incontro fuori dall'ordinario.

Egli vide una luce sfolgorante.

La luce, nel linguaggio biblico, è un segno della presenza di Dio che, illuminando l'oscurità, fa vedere con chiarezza a un uomo un nuovo progetto per la sua vita.

Saulo cadde a terra.

È il segno del rovesciamento della sua arroganza, della sua prepotenza, della sua intolleranza.

Saulo udì una voce. Era quella di Gesù.

La voce di Gesù era divenuta la voce dei suoi poveri discepoli perseguitati e uccisi.

L'INIZIO DI UNA VITA NUOVA

Saulo, portato a Damasco, resterà per tre giorni cieco e digiuno, finché un uomo mandato da Gesù, Anania, andrà ad annunciargli:

"Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo."

(Atti 9, 17)

Saulo non divenne discepolo di Gesù per suo merito. Gesù gli era andato incontro in una forma unica e lo aveva trasformato. Questa esperienza non costituisce un avvenimento comune a tutti gli uomini.

La Bibbia afferma che Dio si era già rivolto in passato ad Abramo, a Mosè, ai profeti. Non sappiamo come questo parlare di Dio ad alcuni uomini sia storicamente avvenuto, però c'è una caratteristica comune a tutti. Dio ha parlato ad alcuni uomini, per manifestare la sua sollecitudine per gli uomini stessi, non per chiedere qualcosa per se stesso.

Dio parlò ad Abramo perché, per mezzo di lui, si sapesse che Egli era alleato di tutti i popoli poveri ed emarginati.

Dio ha parlato a Mosè perché, per mezzo di lui, si sapesse che Dio è liberazione per gli oppressi. Ora Dio chiama Saulo perché:

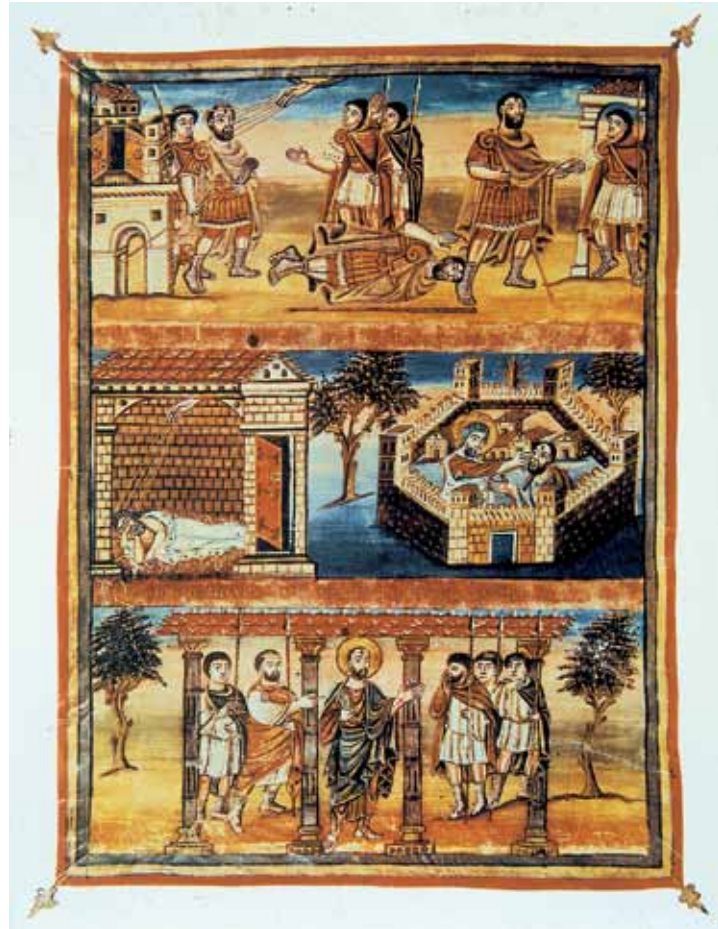
"[...] egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome".

(Atti 9, 15-16)

Quando Saulo diventò credente in Gesù, subito incominciò ad annunciare la sua fede nella sinagoga di Damasco. Ben presto i suoi antichi amici diventarono nemici e cercarono di prenderlo per ucciderlo.

Allora egli fuggì da Damasco e ritornò a Gerusalemme.

Anche qui si trovò ben presto solo e minacciato.



La conversione di san Paolo in una miniatura del IX secolo: la visione sulla via di Damasco; il discepolo Anania di Damasco in visione riceve da Dio l'ordine di ridargli la vista; la predicazione.

ed esse cominciano a vivere dedicandosi completamente alla loro missione e al loro annuncio. Una carica interiore sembra dar loro una forza particolare. Saulo sarà uno di questi. Quanto a Barnaba, egli non è solo l'uomo generoso che vende il suo campo e dona il ricavato alla comunità. Ma è anche l'uomo che sa rinunciare ai pregiudizi, rendendosi disponibile ad ascoltare l'altro, che ha osato cambiare la sua vita quando si è accorto che la verità stava dall'altra parte. Saulo si sente compreso nella sua solitudine, sente di aver trovato un amico sincero, e, poi, per mezzo suo, riesce a farsi accettare anche dalla comunità di Gerusalemme.

I capi dei sacerdoti lo consideravano un traditore. I credenti, che lo conoscevano come persecutore, avevano paura di lui e temevano di essere ingannati. In questa circostanza si torna a parlare di Barnaba. Egli incontra Saulo, lo ascolta e si fida del suo cambiamento di vita. Lo conduce agli apostoli e parla loro degli avvenimenti di Damasco. Saulo venne così accolto nella comunità dei discepoli di Gerusalemme e incominciò ad essere attivo nell'annunciare Gesù, specialmente tra gli ebrei di lingua greca.

Per la comprensione del testo

Alcuni uomini, dunque, fanno l'esperienza di parlare con Dio. Qualche testimone può forse cogliere, come nel caso dei compagni di Saulo, un segno esteriore, ma solo il protagonista è in grado di trasmettere ciò che ha provato e di comunicare la parola che viene da Dio.

La vita di queste persone si trasforma

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Quali sono i tratti della personalità di Saulo all'inizio del racconto?
- > Quale evento lo sconvolge? Come?
- > Come si sente Saulo messo a terra?
- > Che cosa si attende Gesù da lui?
- > Come fu accolto Saulo dai suoi amici?
- > Come fu accolto dalla comunità cristiana di Gerusalemme?
- > Quale ruolo gioca Barnaba nella vicenda?
- > Che cosa si può dire della figura di Barnaba?

L'APERTURA AI PAGANI

La persecuzione scoppiata con la vicenda di Stefano veniva sempre più percepita come una nuova irruzione dello Spirito Santo.

I discepoli, specialmente quelli di lingua greca, stavano raggiungendo nuove città e diverse persone aderivano alla fede.

Ma accadeva un fatto singolare e imprevisto. Non erano solo ebrei coloro che accoglievano il vangelo, ma anche pagani che non avevano alcun legame con il popolo ebraico e con le sue tradizioni.

Questo fatto, che a noi oggi appare scontato, fu vissuto dai cristiani ebrei in maniera drammatica.

Alcuni credenti, giunti nella città di Antiochia, trovarono che non solo gli ebrei accoglievano il vangelo, ma anche i pagani chiedevano di essere battezzati e di entrare a far parte della comunità.

Per gli ebrei, abituati a non mescolarsi con gli altri popoli e a considerare la fede in Dio una loro proprietà esclusiva, grande fu lo sconvolgimento.

Quando a Gerusalemme si seppe la notizia, fu deciso di mandare là Barnaba, perché si sapeva che era un *"uomo virtuoso e pieno di Spirito Santo e di fede"* (Atti 11, 24).

Egli vide che anche quelle persone che non erano ebrei vivevano nella fede secondo l'insegnamento di Gesù e ne fu contento.

Anche in questa circostanza Barnaba si dimostrò uomo di mentalità aperta, di accoglienza e di pace. Anzi, andò a Tarso a cercare Saulo, che si era ritirato nella sua città, perché a Gerusalemme c'era il pericolo che lo uccidessero, e lo portò con sé nella nuova comunità di Antiochia perché prestasse il suo aiuto nella predicazione della fede. Barnaba sarà l'esemplare del cristiano che aiuterà i credenti in Gesù a vedere il bene nei diversi stili di vita, facendo capire che ogni popolo può vivere la fede in base alle proprie tradizioni e alla propria cultura. In questo modo ogni persona si sentirà accolta e sarà disposta

a confrontare le proprie opinioni con quelle degli altri per costruire una comunità dove possono convivere persone diverse le une dalle altre.

Strada romana, Antiochia di Pisidia, Turchia.



Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

- > Quale grande novità si rende presente?
- > Quale importanza assume la figura di Barnaba? Perché?
- > Quale nuova iniziativa prende Barnaba?

Santuario di Apollo
Hylates, Cipro, VII-
III secolo a.C.



LA FEDE IN CAMMINO

Ad Antiochia, per la prima volta, i credenti in Gesù furono chiamati cristiani (Atti 11, 26). Ormai la loro comunità era conosciuta e distinta da quella degli ebrei. Nella Chiesa di Antiochia ci fu un altro importante evento.

Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati". Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.

(Atti 13, 2-3)

Barnaba e Saulo, dunque, si misero in cammino e, passando da vari paesi e città, cercarono di incontrare innanzitutto gente del loro popolo, gli ebrei, perché sapevano che in loro era viva la fede che Dio avrebbe un giorno inviato il Messia.

La loro prima meta fu Cipro, l'isola dalla quale proveniva Barnaba.

I viaggiatori di quel tempo percorrevano a piedi la strada. Non avevano la fretta che abbiamo noi oggi e il loro viaggio durava mesi. Per questo era importante la solidarietà tra gli appartenenti al proprio popolo.

Gli ebrei erano sparsi un po' dovunque. Il viaggiatore ebreo sapeva che in ogni città qualcuno del suo popolo lo avrebbe accolto, fatto riposare e aiutato a trovare un lavoro per mantenersi. Così fu per Barnaba e Saulo.

A piedi raggiunsero il porto di Seleucia, a circa 25 chilometri da Antiochia, e poi, con una nave, passarono a Cipro.

Gli Atti narrano, molto sommariamente, che i due attraversarono a piedi l'isola incontrando le comunità ebraiche e annunciando loro il vangelo di Gesù.

Nella città di Pafos ebbero un incontro con il governatore romano dell'isola, Sergio Paolo, che divenne credente. Forse in suo onore Saulo cambiò il proprio nome in Paolo (Atti 13, 6-12).

Poi si imbarcarono di nuovo e raggiunsero le coste meridionali dell'Asia Minore, la terra dalla quale proveniva Paolo.

Dal porto di Perge, con un lungo e pericoloso cammino di oltre duecento chilometri, raggiunsero la città di Antiochia di Pisidia. Qui c'erano molti ebrei, alcuni dei quali contavano molto nella vita della città.

Il sabato, Paolo e Barnaba si recarono nella sinagoga e, dopo la lettura della parola di Dio, vennero invitati a prendere la parola.

In un lungo discorso Paolo spiegò che tutto il significato della Bibbia poteva essere compreso come una lunga vicenda di attesa nei riguardi di Dio che avrebbe mandato un definitivo salvatore al popolo di Israele, il Messia. Ebbene, questo salvatore era venuto, ed era Gesù di Nazaret. Dio aveva dato la prova più grande di questo fatto nel momento in cui aveva risuscitato Gesù dalla morte alla quale i capi e il popolo lo avevano condannato.

E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l'ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù.

(Atti 13, 32-33)

Il discorso di Paolo faceva pensare. La discussione continuò anche fuori della sinagoga.

Il sabato seguente molta gente, anche pagana, si radunò per ascoltarlo. Gli ebrei, però, in gran parte rifiutarono il suo messaggio e tra loro si creò una profonda divisione. Invece un buon numero di pagani aderì alla fede. Questo fatto suscitò una grande gelosia tra gli ebrei, che videro diminuire il numero di coloro che si ritrovavano nella sinagoga.

Essi si rivolsero ad alcune persone responsabili del governo della città accusando di disordini Paolo e Barnaba, che perciò vennero cacciati.

Si profilava una situazione nuova. Il vangelo veniva rifiutato dagli ebrei e accolto, invece, dai pagani. Si poteva pensare di creare delle nuove comunità di credenti composte da pagani?

Per la comprensione del testo

Bisogna riflettere bene per comprendere che cosa abbia significato per Paolo e per Barnaba il vedersi cacciati dalla comunità del loro popolo.

Israele era disperso in mezzo a tutti i popoli del mondo di allora, ma i suoi membri erano fortemente uniti da un vincolo di fraternità e di solidarietà. Diceva la legge: *"Non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso"* (Lv 19, 18).

Essere cacciati dal proprio popolo significava trovarsi nel mondo completamente soli e senza alcuna protezione. Paolo e Barnaba sapevano che questa era la prospettiva. Li confortava il fatto che anche Gesù era stato rifiutato e perseguitato dal suo popolo. Stavano dunque seguendo la sua stessa via.

IL RIFIUTO DEGLI EBREI E L'EQUIVOCO DEI PAGANI

Dopo un viaggio a piedi di circa 140 chilometri, Paolo e Barnaba giunsero nella città di Iconio. Anche lì la predicazione del vangelo suscitò le stesse divisioni e i due dovettero andarsene per non essere lapidati.

Si diressero verso Listra, a circa quaranta chilometri, dove capitò un avvenimento simile a quello occorso precedentemente a Pietro e Giovanni.

C'era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: "Alzati, ritto in piedi!". Egli balzò in piedi e si mise a camminare. (Atti 14, 8-10)

A differenza di quanto accadde a Pietro e Giovanni, che si trovavano a Gerusalemme, qui i due vennero scambiati per divinità pagane. La cosa dovette sembrare persino buffa. A causa della diversità di lingua, Paolo e Barnaba si accorsero tardi dell'equivoco.

La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaonio: "Gli dei sono scesi tra noi in figura umana!". E chiamavano Barnaba "Zeus" e Paolo "Hermes", perché era lui a parlare. Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all'ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Barnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: "Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficiando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori". E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall'offrire loro un sacrificio.

(Atti 14, 11-18)



Per la comprensione del testo

Il miracolo era un segno da parte di Dio che voleva far comprendere alla gente una presenza superiore a quella dei due uomini che essi avevano incontrato. Le parole di Paolo e di Barnaba erano la parola stessa di Dio, rivolta agli uomini di quella città.

Gli abitanti di Listra lo compresero, ma in riferimento agli dei della loro religione pagana.

Si trattava ora di comprendere che Zeus e Hermes e gli altri dei erano false rappresentazioni della divinità, che erano senza valore e che bisognava credere al vero Dio, che aveva creato il mondo e che si curava realmente del bene degli uomini.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Si può dire che si profila una prima difficoltà di comprensione anche con il mondo pagano?**
- > **In che cosa essa consiste?**
- > **È una difficoltà solo linguistica, legata cioè al mezzo di comunicazione?**
- > **È anche una difficoltà di contenuto, legata a ciò che si comunica? In quale senso?**

UNA NUOVA TENSIONE INTERNA ALLA CHIESA

Gli ebrei di Antiochia di Pisidia e di Iconio si erano ormai organizzati e seguivano Paolo e Barnaba ovunque.

Dopo qualche tempo riuscirono a creare disordini anche a Listra.

In una rissa presero Paolo, lo trascinarono fuori dalla città e cominciarono a prenderlo a sassate.

Ai primi colpi di pietra Paolo cadde a terra e rimase immobile. I suoi nemici, credendo di averlo finalmente ucciso, se ne andarono soddisfatti.

Quando però giunsero i discepoli e Paolo si sentì protetto, si rialzò e rientrò in città con loro.

Il giorno dopo Paolo e Barnaba si congedarono e decisero di passare a visitare le comunità dei nuovi discepoli alle quali essi avevano dato inizio. Giunti poi al mare si imbarcarono per fare ritorno ad Antiochia, alla loro Chiesa di provenienza.

La comunità li accolse con gioia e si entusiasmò per il grande lavoro di evangelizzazione che essi avevano compiuto.

Erano passati circa due anni dalla loro partenza.

Lo stile di Paolo e di Barnaba aveva creato anche dei grossi problemi e le notizie del loro operato erano giunte a Gerusalemme.

I cristiani di quella città erano gli stessi discepoli di Gesù ai quali si erano aggiunti un numero crescente di nuovi credenti.

Tutti erano comunque ebrei.

C'erano state contese tra coloro che erano da sempre residenti e parlavano l'aramaico e coloro che provenivano da varie parti del mondo e parlavano il greco.

Placchetta con raffigurazione di Pietro e Paolo, V secolo.



Più tardi, Pietro era stato contrastato perché aveva predicato il vangelo a una famiglia pagana, che si era convertita alla fede.

Una cosa era però accettata da tutti; quelli che diventavano cristiani, anche se non erano ebrei, dovevano accettare le tradizioni e le leggi del popolo ebraico, perché si era persuasi che queste tradizioni e queste leggi date da Mosè fossero volute da Dio stesso per tutti i popoli.

Paolo e Barnaba si erano trovati in una condizione assai diversa. L'annuncio che essi avevano portato era stato rifiutato dagli ebrei e accettato dai pagani. C'erano comunità formate solo da questi ultimi. Come si poteva pretendere che costoro si mettessero a vivere secondo le tradizioni e la cultura ebraica? Un giorno ad Antiochia scoppiò un conflitto interno alla Chiesa.

Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: "Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati".

Poiché Paolo e Barnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione.

(Atti 15, 1-2)

Per la comprensione del testo

Di fronte a una controversia in cui ciascuno insisteva con le proprie ragioni, si decise di ricorrere alla comunità di Gerusalemme, dove risiedevano gli apostoli e gli altri discepoli che custodivano il ricordo e la parola di Gesù. Si trattava di aspetti sostanziali della fede cristiana.

Secondo la tradizione ebraica, una persona doveva considerarsi giusta di fronte a Dio se osservava la legge di Mosè. Paolo e Barnaba affermavano

che la cosa decisiva era le fede: credere che Gesù parlava a nome di Dio e che Dio lo aveva risuscitato dalla morte e ora era il Vivente. Chi aveva questa fede poteva, poi, viverla secondo le tradizioni e la cultura del suo popolo.

UN PRIMO PUNTO DI ARRIVO

A Gerusalemme si riunirono gli apostoli e gli altri capi della comunità. Pietro ricordò che egli era stato inviato da Dio per primo ad annunciare il vangelo ai pagani.

Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: "Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro".

Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.

(Atti 15, 7-12)

Per la comprensione del testo

Pietro aveva dunque sperimentato che lo Spirito Santo agiva anche sui pagani che avevano accettato la fede, anche se essi non vivevano secondo le tradizioni ebraiche.

È Gesù che dona la salvezza da parte di Dio a chi riconosce di essere peccatore e si affida con fede a Lui.

Parlò poi Giacomo, una delle persone più autorevoli della comunità. Egli riconobbe che Dio chiamava alla fede tutti gli uomini, non solo gli ebrei. Perciò bisognava lasciare che ciascun popolo vivesse nella fede secondo le sue usanze. C'erano, però, alcune cose che avrebbero urtato profondamente la sensibilità degli ebrei convertiti e perciò Giacomo propose di prescrivere alcuni divieti per non creare divisioni e conflitti nelle comunità cristiane.

Tutti furono d'accordo con Giacomo: stesero una lettera per i cristiani di Antiochia e delle regioni vicine spiegando le loro decisioni e affidandola a Paolo e Barnaba accompagnati da due membri della comunità di Gerusalemme.

Un compito
per te

La Chiesa di oggi appare più preoccupata di conservare il proprio patrimonio di tradizioni oppure si presenta aperta alle nuove condizioni di vita espresse soprattutto dal mondo giovanile?

14 Il confronto con l'Impero romano

L'AVVENIMENTO

Dai documenti esaminati sulla figura di Gesù e sulle vicende dei primi cristiani, emerge che la nuova realtà cristiana si trovò a confrontarsi sia con il mondo ebraico, entro il quale nacque, sia con il mondo romano, che di fatto deteneva il potere politico e culturale.

Anche l'impatto con l'Impero fu conflittuale. Alcuni fatti sono già stati ricordati. La condanna di Gesù venne ratificata dal procuratore romano Ponzio Pilato, il quale non aveva ravvisato alcuna colpevolezza in Gesù, ma l'aveva sacrificato alle ragioni della coesistenza con i sommi sacerdoti di Gerusalemme. Flavio Giuseppe e Tacito conoscono l'esistenza del processo e della condanna. L'imperatore Claudio è costretto a cacciare da Roma gli ebrei a causa di conflitti sulla figura di Cristo. Nerone approfitta della cattiva fama dei cristiani a Roma per riversare su di loro la responsabilità dell'incendio della città. Con Domiziano iniziano decreti e procedimenti giudiziari contro i cristiani. Questi sono confermati dalla corrispondenza tra il governatore Plinio e l'imperatore Traiano.

Il Pantheon, tempio dedicato a tutti gli dèi costruito nel I secolo a.C. a Roma.



L'INTERROGATIVO

Che cosa ha causato il conflitto tra l'Impero e il cristianesimo? Come è stato possibile che il potere romano solitamente tollerante abbia dato vita a una persecuzione che determinò un'era di martiri?

RIFLETTI

I popoli antichi erano tutti religiosi. Non avrebbero saputo esistere senza la credenza in un mondo divino. Le imponenti forze della natura, il mistero che avvolgeva le vicende dei singoli uomini facevano sì che fosse spontaneo ricorrere a una realtà soprannaturale. La storia attesta che il popolo romano era molto religioso.

Esso accoglieva tutte le divinità dei popoli che entravano a far parte dell'Impero, per due ragioni. Perché voleva avere la loro protezione nei riguardi delle forze della natura che erano presenti nei diversi territori e che esse personificavano negli dèi. Perché con la loro benevolenza rendessero invincibile e perenne l'Impero.

Esigeva, però, il massimo rispetto per i propri dèi, che lo avevano sempre protetto e fatto diventare dominatore del mondo. Dèi e Impero costituivano insieme la realtà sacra. La nuova fede cristiana proclamava un solo Dio e una sola fede. Il credente doveva rifiutare le divinità pagane.

Ciò era inconcepibile per i romani, perché avrebbe significato non avere più la protezione nei riguardi delle forze che si trovavano dentro la natura, dentro la loro terra, dentro la loro storia. Questo significava ancora non considerare più come sacro l'Impero e l'imperatore che lo rappresentava. I cristiani nella romanità erano posti di fronte al dilemma: venerare gli dèi della patria e la divinità dell'imperatore, oppure credere nel solo Dio rivelato in Gesù Cristo.

IL CONFLITTO CON L'IMPERO

La persecuzione messa in atto da Nerone poteva essere stata un espediente per riversare su altri la responsabilità dell'incendio di Roma, che la gente attribuiva a Nerone stesso.

Però il fatto che sia stato possibile incolpare i cristiani significava che verso di essi esisteva un'ostilità già diffusa.

A questa persecuzione viene fatta risalire la morte di Pietro e di Paolo che avevano a loro volta raggiunto la comunità cristiana di Roma.

Già gli ebrei erano guardati con sospetto nel mondo antico, perché avevano sempre rifiutato di amalgamarsi con gli altri popoli; avevano tenacemente conservato le loro tradizioni; in particolare, la fede nell'unico Dio.

I romani avevano accettato il Tempio di Gerusalemme e il ruolo dei sommi sacerdoti, che garantivano l'ordine costituito.

Solo quando la religione divenne motivo di insurrezione e di lotta armata, il Tempio fu distrutto e il sacerdozio abolito.

I cristiani furono inizialmente assimilati agli ebrei nella considerazione di essere una realtà particolare e non riconducibile alle concezioni di vita ordinaria.

Particolare del rilievo dell'Arco di Tito, I secolo d.C., Roma. I soldati romani, dopo aver distrutto il Tempio di Gerusalemme, portano in trionfo i preziosi arredi rubati.



Ma, con la loro diffusione tra i romani stessi, incominciarono a crearsi sentimenti di sospetto e di diffidenza. Il loro essere diversi poteva essere accettato oppure essi potevano diventare un pericolo per l'Impero?

Il sospetto si stava diffondendo sotto gli imperatori Flavi, che avevano già duramente represso una rivolta ebraica e distrutto il Tempio e Gerusalemme. In particolare, Domiziano mise in atto persecuzioni nei riguardi dei cristiani, considerati aderenti a una religione non riconosciuta e quindi potenzialmente non leale nei riguardi del potere imperiale.

Per comprendere questa situazione, è necessario considerare che, nella concezione antica, la religione non era considerata una scelta di coscienza, ma una forma di adesione alla propria tradizione e all'ordine costituito.

LE CAUSE DELLA PERSECUZIONE

Dai documenti è difficile comprendere di che cosa venivano accusati i cristiani.

Si presupponeva in loro un atteggiamento di mancanza di lealtà, che si esprimeva nel rifiuto di onorare gli dèi di Roma.

Verso la fine del II secolo diveniva sempre più chiaro che l'Impero era attraversato da una grave crisi, che sembrava mettere a rischio la sua sopravvivenza.

Alla morte di un imperatore seguiva sempre più spesso una fase di conflitto tra i diversi comandanti delle legioni per ottenere la successione.

Gli eserciti in lotta seminavano violenza e distruzione.

Le autorità non erano in grado di mantenere la pace, e la sicurezza interna la vita civile venivano sempre più minacciate da gravi violenze.

Alle frontiere premevano nuovi popoli, che volevano conquistare i fertili territori dei romani e impadronirsi delle ricchezze accumulate nelle loro splendide città.

Cresceva tra la nobiltà romana l'idea che gli dèi della tradizione antica avessero smesso di proteggere Roma a causa della nuova religione cristiana che rifiutava la loro venerazione.

Uno degli imperatori che assunse con rigore questa tendenza fu Decio (249-251).

Manifestazioni anticristiane si moltiplicavano specialmente nelle città dell'Africa romana, da Alessandria a Cartagine.

Decio organizzò in tutto l'Impero un censimento religioso. Tutti i cittadini, senza eccezione, dovevano presentarsi di fronte a una commissione e compiere i tradizionali atti di venerazione agli dèi e dichiarare di essere sempre stati fedeli alle pratiche religiose tradizionali.

La commissione rilasciava una dichiarazione (libello) dell'adempimento di questi atti. Chi non aderiva veniva condannato a morte.

La persecuzione di Decio fu molto violenta e causò la morte di un grande numero di cristiani.

Essa proseguì sotto Valeriano (253-260), ma fu attenuata dal figlio Gallieno (253-268), preoccupato di ristabilire la pace interna dell'Impero, e poi abolita con la morte del padre.



Esempi dei "libelli" di Decio, 250 d.C., Amburgo, Biblioteca dell'università.

La persecuzione più violenta fu operata da Diocleziano (284-305). Egli impose a tutti i funzionari di corte e a tutti i soldati l'obbligo di sacrificare agli dèi. Seguirono la distruzione delle chiese e delle scritture cristiane.

Il numero dei martiri fu molto elevato, in particolare tra i soldati.

I cristiani resistevano con la loro fede e affrontavano con coraggio il martirio. Non creavano ribellioni armate e non tentavano di sconvolgere l'ordine pubblico. In un mondo violento non rispondevano con la violenza.

Questo comportamento impensabile colpiva l'opinione pubblica, che non

poteva non chiedersi il perché di una così grande forza di accettazione ed esasperava sempre di più i persecutori, che non riuscivano a estirpare la fede cristiana.

Solo con l'ascesa al potere di Costantino la persecuzione finì.

Il nuovo imperatore era preoccupato di superare i conflitti interni ed era personalmente vicino alla religione cristiana. Infatti la madre, Elena, era una credente. Egli cambiò completamente la politica religiosa dell'Impero con il celebre *Editto di Milano* nell'anno 313. Esso pose fine alla persecuzione e riconobbe la libertà di scelta religiosa per ciascuna persona.

Con un intento salutare e del tutto giusto abbiamo preso questa decisione: a nessuno deve essere rifiutata la libertà di seguire e scegliere l'osservanza e il culto dei Cristiani. A ciascuno deve anzi essere accordata la libertà di dare il suo cuore a quella religione, che egli stesso ritiene gli sia utile, perché la divinità gli voglia donare in tutto la sua abituale cura e benevolenza.

(Eusebio, *Storia della Chiesa*, X, 5).

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Quale concezione della religione era presente nell'antico mondo romano?**
- > **Era una concezione tollerante? Perché?**
- > **Perché il cristianesimo era incompatibile con la religione tradizionale romana?**
- > **Quali furono le cause che determinarono le persecuzioni contro i cristiani?**
- > **Come si comportarono i cristiani nelle persecuzioni?**
- > **Come fu risolto il conflitto tra religione cristiana e Impero?**

IL COMPORTAMENTO DEI CRISTIANI

La persecuzione non faceva diminuire il numero dei cristiani. Anzi esso cresceva. Il movimento cristiano divenne ben presto un fenomeno che penetrò nel mondo romano.

Si diffuse sia tra la gente comune sia tra gli intellettuali e tra le persone delle classi più elevate.

Forse già al tempo di Domiziano (81-96) era entrato nella corte imperiale. Il cristianesimo non generò ribellione e lotta per il potere, in un contesto dove la violenza e i tradimenti scoppiavano alla morte degli imperatori per la conquista della successione.

I cristiani proclamarono di essere cittadini leali e rispettosi dell'autorità imperiale.

Essi vivevano pienamente la vita civile, mentre proclamavano contemporaneamente di essere cittadini di un regno di Dio che sorpassa la storia.

Uno scritto del II secolo esprime questa posizione.

I cristiani, né per regione, né per voce, né per costumi son da distinguere dagli altri uomini. Infatti non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale.

Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera.

Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo.

Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi.

Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei

Un'immagine della catacomba di via Latina a Roma (IV secolo d.C.) dove i primi cristiani seppellivano i morti, spesso vittime delle persecuzioni. Secondo l'usanza dell'epoca, le tombe venivano decorate con affreschi.



disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti; sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati e onorano.

Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.

(Lettera a Diogneto, V)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **In base a questo scritto, si può affermare che i cristiani sono da considerarsi cittadini leali?**
- > **In che cosa i cristiani si differenziano dagli altri cittadini?**
- > **Ci sono delle ragioni per perseguitare i cristiani?**

**Un compito
per te**

Illustra con parole tue il conflitto tra la religione cristiana e l'Impero romano.

- > **Ritieni che le ragioni del conflitto tra la religione e lo stato siano ancora attuali oppure che esso sia superato nella costituzione degli stati contemporanei?**

La fede in un tempo di crisi: Benedetto da Norcia

L'AVVENIMENTO

I territori di tutte le nostre regioni conservano monumenti e testimonianze delle diverse epoche della storia umana che si sono succedute e che hanno contribuito a creare la complessa realtà del mondo che noi oggi abbiamo ereditato.

La fine del mondo antico fu caratterizzata da una sorta di implosione dell'Impero romano e da una serie di invasioni da parte di popoli germanici, slavi, mongolici. Questi fenomeni causarono la fine dell'antico ordinamento e diedero origine, pur in mezzo a immani sofferenze e tragedie, a un mondo nuovo: il Medioevo.

Le tracce più rilevanti di questo passaggio sono date dalle rovine archeologiche di Roma e delle altre città romane, dai tracciati delle strade, dalle grandi istituzioni sopravvissute e che costituiscono uno dei fondamenti del nostro attuale vivere civile.

La Chiesa, dopo la prova delle persecuzioni, era diventata a sua volta, con Costantino e con i suoi successori, un nuovo fondamento della vita civile. Costantino aveva puntato sull'autorità dei vescovi per stabilire una pacificazione della vita interna della romanità. In seguito, i suoi successori videro nell'opera di missionari la possibilità di contenere la forza dei barbari che avanzavano e mettevano a soqquadro l'Impero.

Nello sconvolgimento creato dalla progressiva caduta dell'autorità imperiale e dalle invasioni barbariche, la Chiesa finì per costituire un nuovo fondamento per la vita civile.

L'inizio del Medioevo fu accompagnato dal sorgere di un grande movimento ecclesiale: il monachesimo benedettino.

Alcune persone, a fronte di una situazione di disordine interno e di minaccia da parte dei barbari, scelsero di abbandonare le città e di ritirarsi a vivere nelle campagne che erano in gran parte abbandonate.

Costruirono nuove condizioni di vita, fondate sul vangelo e sulla vita comunitaria, che diedero origine ai monasteri. Ne sorsero numerosi in ogni regione d'Italia e in tutto l'Occidente europeo.

L'INTERROGATIVO

La presenza dei monasteri non costituisce solo una curiosità per gli appassionati di storia del nostro Paese, ma uno stimolo a comprendere un fenomeno che ha caratterizzato un periodo di crisi radica-

La croce divenne presto un simbolo per i cristiani, come dimostra questa antica crocetta funeraria in lamina d'oro, Verona, Museo di Castelvecchio.



le. Alcuni uomini, alla luce della fede cristiana, seppero dare un senso alla fine di un mondo e delle sue sicurezze e intrapresero la costruzione di nuove condizioni di vita.

La fede cristiana fu in grado di offrire le ragioni per affrontare una grande crisi e per proporre modelli di vita nuovi?

Quale stile di vita fu realizzato?

Quale influsso ebbe il nuovo movimento nello sviluppo della storia dell'Occidente?

RIFLETTI

La fine di un'epoca e l'inizio di una nuova non avvengono all'improvviso né in maniera lineare. Al contrario, maturano lungo il tempo e procedono attraverso singoli eventi sconvolgenti e successive fasi di assimilazione e di assestamento. Nessuno ha stabilito preventivamente la data della fine dell'era antica e l'inizio di quella medievale. Solo al termine di tutta una serie di avvenimenti, gli uomini si sono resi conto che il mondo era cambiato e ne hanno analizzato e individuato le cause e le caratteristiche.

La catastrofe e la fine di un mondo lasciano nella desolazione e nella disperazione. Ma il giorno dopo la vita ricomincia.

Dopo un terremoto o un'alluvione, dopo una guerra o un attentato terroristico, dopo ogni sciagura, la gente si rimbocca le maniche e riprende a vivere, spesso cercando tra le rovine i resti utilizzabili.

Si riparte da condizioni minime di sopravvivenza e si costruisce una esistenza nuova. Una forza morale interiore anima le persone, che spesso sopportano grandi sacrifici perché credono alla vita per se stessi e per le persone loro care. È quanto avvenne anche alla fine dell'antichità.

Una delle forze morali che contribuirono alla costruzione della nuova società e della sua civiltà fu costituita certamente dalla fede cristiana e dalle sue comunità di vita.

UN NUOVO STILE DI VITA: BENEDETTO DA NORCIA

Erano i tempi duri della dissoluzione dell'Impero romano in Occidente.

In Italia si viveva nell'insicurezza e nella paura a causa della mancanza di un governo autorevole e a causa delle invasioni dei popoli barbari, che assalivano le città, depredavano le case, rapivano le giovani donne, riducevano in schiavitù gli uomini.

Dallo splendore della vita costruita sulla potenza e sulla ricchezza si precipitava nel caos di un'esistenza dove la legge era del più forte e i deboli erano senza protezione.

Chi poteva lasciare Roma e le altre città e cercava rifugio nelle campagne, sperando di scampare dalle razzie dei barbari e di trovare condizioni di vita tranquille. Alcune persone, nel silenzio e nella riflessione, cercavano delle risposte alle angosciose domande sulla vita presente e sul suo futuro.

In quella situazione di caos, molti erano quelli che si chiedevano che senso avessero la vita e la morte, il dolore e la felicità, la ricchezza e il potere, l'amore e la giustizia.

Una nobile famiglia romana si era rifugiata a Norcia, in Umbria. Qui nacque, presumibilmente nel 480, Benedetto. Non si conosce né il giorno della nascita né il nome dei genitori. Le notizie che si hanno di lui sono dovute a Gregorio Magno, vissuto circa settant'anni più tardi.

Verso i 17 anni, i suoi mandarono Benedetto a Roma perché potesse compiere gli studi letterari e giuridici. Il ragazzo, che aveva avuto un'educazione religiosa molto seria, rimase male impressionato vedendo i cristiani di Roma lottare tra loro per eleggere il papa, che ormai era diventato il governatore della città. Anche la vita sociale lo colpì negativamente. Mentre pochi ricchi vivevano nel lusso e nei vizi, una folla enorme era nella miseria e nella incapacità di guadagnarsi la vita.

Gli studi delle opere dell'antichità classica non gli dicevano nulla. Gli davano, anzi, un'immagine falsa della vita, dei suoi valori, della verità. Così decise di abbandonare la città.

Benedetto non fu il primo ad avere fatto una scelta simile. Già da tempo persone giovani e adulte, illuminate dalla fede, avevano deciso di ritirarsi a vivere in solitudine in luoghi montuosi e disabitati.

Essi rifiutavano del tutto una vita che sembrava ormai priva di senso. Perché vivere nella ricchezza e nella ricerca del potere se queste non davano felicità? La violenza dei barbari, come del resto quella dei propri concittadini, non erano un segno della fine di quel mondo?

Questi uomini che se ne andavano dalle città e cercavano di ricostruirsi una vita erano sostenuti dalla nuova fede cristiana.

Essi ritenevano che la cosa più importante fosse quella di dedicare a Dio la propria vita.

Rinunciavano alle ricchezze e alle comodità. Passavano molto tempo nella preghiera e nella lettura della Bibbia.

Benedetto si allontanò da Roma. Risalì la valle dell'Aniene verso i monti e giunse in una località dove c'era una splendida villa costruita da Nerone ormai ridotta in rovina. Quel luogo si chiamava *Subiaco*.

Benedetto scoprì una grotta solitaria, abitabile e non difficilmente accessibile e là pensò di ritirarsi a vivere. Nella pace e nell'ascolto della Parola di Dio poteva, finalmente, comprendere meglio il significato della propria vita. Così visse tre anni. Ma ormai la sua fama si era diffusa e molte persone accorrevano alla grotta per ascoltarlo. Alcuni gli chiedevano di restare a vivere con lui.

Decise allora di lasciare la solitudine e di dedicarsi a una nuova forma di vita insieme a quanti volevano condividere il suo stile.

Sfruttando i ruderi della villa di Nerone, essi costruirono, sotto la guida di Benedetto, semplici casette. Si formò un villaggio.

Benedetto era il maestro che insegnava la via da percorrere per incontrare Dio e dare così un significato alla propria vita.

La giornata era contrassegnata *dalla preghiera, dalla lettura della Parola di Dio e dal lavoro*.

Nel cuore della notte, come soldati che fanno il turno di guardia, i monaci si alzavano e si riunivano nella chiesa. Ascoltavano la lettura della Parola di Dio e cantavano le preghiere dei Salmi. Lunghi momenti di silenzio per-

Monaco benedettino, IX secolo, scultura in pietra.



Spinello Aretino, *Storie di San Benedetto*, San Benedetto fonda Montecassino e resuscita un frate, 1387-1388 circa, Firenze, San Miniato al Monte.



mettevano di meditare, mettendo a confronto la propria vita con la parola ascoltata, e di pregare personalmente.

Il buio della notte, rischiarato dalla luce delle torce, permetteva un raccoglimento e una preghiera più profondi e suggestivi.

Anche le celebrazioni si arricchivano di segni e di simboli che rappresentavano il desiderio dell'uomo di incontrarsi con Dio.

Poi, al sorgere del sole, a mezzogiorno e al tramonto, i monaci si ritrovavano ancora nella chiesa per ascoltare la Parola di Dio e cantare le lodi di Dio. Durante il resto della giornata, essi si dedicavano alla meditazione, allo studio o al lavoro manuale.

Benedetto divenne anche l'educatore di molti giovani del suo tempo. Fondati sul vangelo, lo studio e la scuola avevano ora un senso. Non più perdita di tempo, ma strumento per educare un nuovo tipo di uomini, i cristiani. C'era, però, nelle vicinanze un uomo che era geloso del successo di Benedetto e faceva di tutto per fargli del male. Benedetto vide che i suoi monaci erano ormai capaci di continuare la loro vita anche senza di lui. Allora, per evitare contese, decise di andarsene.

IL MOVIMENTO BENEDETTINO: MONTECASSINO

Si diresse verso il Lazio meridionale. La campagna era in gran parte abbandonata. I pochi abitanti erano ancora pagani. Era l'anno 529.

Con pochi compagni Benedetto raggiunse Cassino. Sul monte, a nord della città, c'erano una fortezza abbandonata, un antico tempio di Apollo e un fitto bosco consacrato al dio cacciatore.

Benedetto pensava a una nuova impresa: recuperare le terre abbandonate e dedicarsi al lavoro dei campi. I monaci si sarebbero in tal modo mantenuti e non sarebbero più vissuti di offerte come gli antichi sacerdoti pagani. La giornata venne divisa in due parti: preghiera e lavoro.

Disboscarono il monte e dissodarono il terreno; regolarono i corsi d'acqua a fondo valle e seminarono.



Vista dall'alto di Cassino e dell'Abbazia di Montecassino (Frosinone), monastero benedettino fondato nel 529 da san Benedetto da Norcia. Il monastero è stato completamente ricostruito dopo i terribili bombardamenti che lo rasero al suolo durante la Seconda guerra mondiale.

Appoggiandosi ai solidi muri delle antiche costruzioni, edificarono un poco alla volta una nuova cittadella di monaci: Montecassino. Benedetto non era più preoccupato di fuggire dal mondo circostante. Al contrario, il monastero diveniva un luogo di rifugio per la povera gente, spesso costretta alla fuga dalle incursioni dei goti, che stavano conquistando le regioni del sud. Anche i contadini, che volevano imparare dai monaci a coltivare la terra, potevano lavorare accanto a loro. Andare verso la campagna non significò solo fuga dalla città, ma incontro con la gente che viveva ai margini della civiltà e anche della fede. Significava incontrare la vita a contatto con la natura e coltivare la terra per mantenersi. Il lavoro non era solo un'attività a cui erano costretti i servi, ma una forma di collaborazione con Dio per mantenere i suoi figli in vita. Tutta la comunità veniva sostenuta dal lavoro di tutti. Alla gente della campagna i monaci portavano la loro fede. Iniziava così la conversione degli abitanti dei paesi (*pagi*) alla vita cristiana. Come a Subiaco, anche a Montecassino si coltivava lo studio e molti giovani venivano inviati là per ricevere un'educazione secondo lo stile di Benedetto.

L'EVANGELIZZAZIONE DEI NUOVI POPOLI

Su invito di un ricco proprietario di Terracina, Benedetto mandò un gruppo dei suoi in quella località a fondare un nuovo monastero. Da quell'avvenimento cominciò la diffusione del movimento benedettino in tutta l'Europa occidentale. Per oltre cinque secoli i monaci benedettini ebbero due grandi funzioni nella cultura e nella civiltà: da un lato fecero rinascere l'agricoltura, l'allevamento, l'artigianato e dall'altro mantennero vivo l'amore allo studio.

Senza di loro, un'epoca di barbarie, come quella che si stava delineando, avrebbe impoverito ancor più l'Europa e avrebbe fatto perdere testimonianze preziose della cultura antica.

Benedetto, da parte sua, non si allontanò più da Montecassino e lasciò ai suoi monaci una *Regola* di vita che costituisce ancor oggi un orientamento per chi vuol intraprendere la vita monastica. Morì presumibilmente il 21 marzo 547.

L'esempio di Benedetto diede origine a un movimento di adesione al suo stile di vita. Sorsero ovunque monasteri organizzati secondo la sua *Regola* in Italia e in Francia.

Il papa Gregorio Magno, che scrisse la vita di Benedetto, inviò un gruppo di monaci, con a capo Agostino, verso l'Inghilterra, dove gli angli e i sassoni avevano creato dei regni nei territori che precedentemente erano stati romanizzati. I monaci divennero gli evangelizzatori dei nuovi popoli.

Dall'Inghilterra il monaco Bonifacio avviò la sua missione presso i popoli germanici del Centro Europa. Il monaco Willibrordo svolse la sua missione presso gli abitanti dei Paesi Bassi. Il monaco Ansgario evangelizzò la Scandinavia. Il monaco Adalberto annunciò il vangelo in Boemia e in Prussia.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Il movimento monastico benedettino ha profondamente plasmato i circa 500 anni dell'Alto Medioevo (dal 500 al 1000).

Si può svolgere una ricerca sulla sua presenza nella propria regione, sul suo influsso nell'organizzazione del territorio e sull'attività economica cui diede vita.

Nel successivo Basso Medioevo (dal 1000 al 1500 circa) alcuni monasteri hanno avuto una decisiva influenza nelle vicende che hanno portato verso la nuova Europa moderna: Cluny, Citeau, Montserrat, Pomposa, Monte Oliveto, Chiaravalle Milanese, Camaldoli, Vallombrosa ecc.

Anche in questo caso si possono realizzare interessanti ricerche nel proprio territorio.

UN'ESPERIENZA DI MONACI OGGI

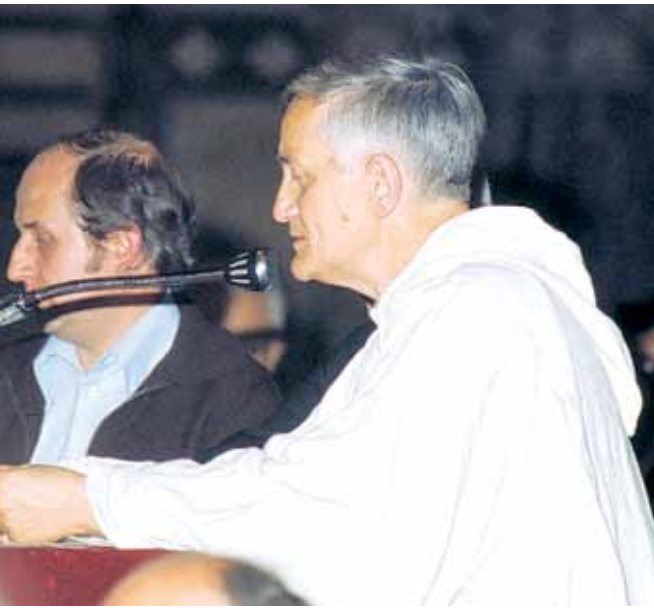
Sono passati quindici secoli dai tempi di Benedetto da Norcia. Tutto oggi è profondamente diverso da quel mondo. Ma ancora oggi ci sono monaci nel nostro mondo.

Quali saranno la loro esperienza e il loro stile di vita?

Un'esperienza simile a quella di Benedetto sorse in uno dei momenti più critici per la vita dell'Europa, la Seconda guerra mondiale (1939-1945).

Un giovane svizzero, Roger Schutz, studente di teologia all'Università di Losanna, si sentì un giorno rivolgere una proposta: diventare il presidente dell'associazione degli studenti cristiani svizzeri.

Roger aveva 24 anni. La sua salute era stata provata nell'adolescenza dalla tisi. Non se la sentiva di assumere quell'incarico.



Padre Roger Louis Schutz, frère Roger (1915-2005), fondatore della comunità monastica ecumenica a carattere internazionale di Taizé, in Francia.

C'era una seria esperienza di vita che spingeva i suoi amici a fargli accettare l'incarico. Roger era nato in una famiglia di profonda fede. Suo padre era un pastore evangelico sinceramente credente e molto rispettoso delle convinzioni religiose altrui.

A 15 anni, quando frequentava le scuole superiori a Losanna, Roger era entrato in crisi: non riusciva più a credere in Dio.

Questo non aveva significato l'abbandono di ogni impegno religioso, ma, al contrario, l'inizio di una sofferta ricerca. Discuteva con evangelici e con cattolici. Entrava nelle chiese di entrambe le confessioni.

Durante la malattia aveva letto le opere di un grande pensatore cristiano: Pascal. Alla fine della sua adolescenza e della sua malattia egli era uscito dalla crisi: credeva in Dio.

Il suo credere in Dio non significava essere sicuro di tutto, ma possedere una luce interiore con la quale illuminare le cose buie e incomprensibili della vita. Le difficoltà restavano, come per i non credenti, ma la fede lo aiutava ad affrontarle.

Non appena fu eletto presidente, come primo impegno, organizzò degli incontri aperti sul significato della fede cristiana.

Dalle discussioni emerse l'idea di creare una piccola comunità permanente a disposizione di tutti quelli che erano alla ricerca di Dio.

Lo scoppio della Seconda guerra mondiale, anche se non coinvolgeva direttamente la Svizzera neutrale, creava una serie di terribili problemi materiali e morali.

Lo sfascio della Francia e la persecuzione contro gli ebrei furono per Roger una chiamata a un impegno più intenso per la sua vita. Voleva recarsi in Francia per creare una casa che diventasse un luogo di soccorso per chi aveva perduto i mezzi per sopravvivere, e un luogo di silenzio per chi in quel terribile cataclisma aveva smarrito il senso della vita.

In bicicletta partì da casa, passò il confine e cercò nei paesi vicini una casa adatta ai suoi scopi.

A Cluny vide i resti di una delle più splendide abbazie benedettine del Medioevo. Sulla porta di una casa notò un cartello: "Casa in vendita a Taizé". Taizé era un villaggio quasi disabitato a 10 chilometri. Una donna anziana aveva le chiavi della casa e gliela mostrò. Poi, notando che era affamato, gli offrì un piatto di minestra e un bicchiere di vino. Mentre Roger mangiava, gli disse: "Comprì la casa e resti con noi. Siamo poveri e tanto isolati. In questo tempo disgraziato, uno in più, che arrivi da fuori, darà coraggio a tutti".

Alla sera chiese consiglio a suo padre. Questi senza esitazione rispose: "Una donna povera ti ha chiesto di restare a Taizé. Quante volte la voce di Dio si esprime attraverso la voce dei poveri!".



Un momento del pasto comune consumato in refettorio dai fratelli di Taizé.

La sua mente era però ancora fissa su Taizé. Verso la fine del 1944, quando la Francia fu liberata dall'occupazione tedesca, i quattro tornarono insieme a Taizé e costituirono nella casa di Roger una comunità di vita monastica sull'esempio degli antichi monaci benedettini.

Questa volta erano i soldati tedeschi sbandati che venivano accolti e salvati dalla vendetta della gente che li voleva uccidere. Accolsero anche venti bambini abbandonati e Roger chiamò in aiuto la sorella più giovane per accudirli durante l'inverno. Finalmente anche la guerra finì. Lentamente ripresero le comunicazioni regolari.

A Taizé arrivavano nuovi giovani: alcuni chiedevano di vivere stabilmente la vita monastica. Essi si chiamavano tra loro fratelli, vivevano del loro lavoro, pregavano, accoglievano e aiutavano chi era nella necessità. Ma molti di più erano coloro che si fermavano qualche giorno per una pausa di riflessione nella loro esistenza.

Come era successo a Roger nella sua giovinezza, anch'essi si chiedevano che senso avesse la vita, per quale futuro si studiava e si lavorava.

A Taizé non trovavano risposte preconfezionate, ma l'ascolto dei fratelli più anziani e un luogo di silenzio dove meditare e pregare.

Nel 1961 un movimento nato tra i cristiani tedeschi, che volevano realizzare "segni di riconciliazione" dove il nazionalsocialismo aveva seminato il terrore e la morte, si offrì di costruire una chiesa più ampia per la comunità e per i suoi ospiti.

Momento di preghiera comunitaria a Taizé.



L'ideale della riconciliazione e dell'accoglienza del diverso fece sì che Taizé diventasse un luogo di incontro sia per i giovani evangelici sia per i cattolici, sia per gli appartenenti ad altre fedi religiose, oppure per i giovani senza un'appartenenza o senza una fede precisa, ma aperti a una ricerca.

I fratelli di Taizé non volevano che la loro vita si svolgesse in un tranquillo rifugio, lontano dalle difficoltà di ogni giorno; diedero vita a delle fraternità provvisorie. Alcuni lavoravano come minatori e vivevano in comunità in una cittadina della Francia. Alcuni raggiunsero le parti più povere del mondo e fondarono delle fraternità tra i baraccati di Recife in Brasile, nei capannoni dei lebbrosi a Calcutta, nel ghetto afroamericano di Chicago, tra le gente colpita dalla peste e dalle alluvioni a Chittagong, nel Bengala. Di fronte all'affluenza di tanti giovani, Roger lanciò l'idea di un "concilio dei giovani" che, dopo alcuni anni di preparazione, riunì alla fine di agosto del 1974 circa 40.000 persone.

Il movimento di Taizé fu così conosciuto in tutto il mondo.

Molte persone si mettevano in viaggio verso quel villaggio fuori mano alla ricerca di qualcosa che rispondesse alle domande fondamentali sulla loro vita. Molti trovavano a Taizé una patria dello spirito da cui ritornavano con maggiore coraggio e pace interiore.

Laboratorio per la riflessione personale o per il lavoro di gruppo

Si può mettere a confronto l'esperienza di Benedetto e quella di Roger.

- > In quale situazione storica si trovarono?
- > Quali problemi li assillavano?
- > Verso quali luoghi si diressero? Perché?
- > A che cosa si dedicarono inizialmente?
- > Come si sviluppò l'intuizione iniziale?

APPROFONDIMENTO

Le esperienze di Benedetto e dei giovani monaci di Taizé propongono come valori *il silenzio, la riflessione, la preghiera*.

Un giovane oggi si trova come spaesato di fronte a queste proposte. La nostra vita è fatta di continuo parlare, di scambi di messaggi e di informazioni, di bombardamento incessante di suggestioni pubblicitarie.

Quale senso possono avere, nella condizione attuale, la preghiera, il silenzio, l'ascolto? Sono ancora proponibili?

Proponiamo di svolgere una ricerca confrontandoci con l'esperienza di Gesù. Infatti anche Gesù ha cercato momenti di solitudine con se stesso, di riflessione, di preghiera.

Il Vangelo di Luca presenta la figura di Gesù in preghiera in alcuni momenti decisivi della sua vita. Questi momenti vengono qui proposti come invito a capire che cosa hanno significato per Lui e che cosa possono significare per il cristiano di ieri e di oggi.

La preghiera al battesimo

Un primo momento fu quello del battesimo. Assieme a numerose persone Gesù venne battezzato da Giovanni. Il battesimo non fu per Lui un rito esteriore, ma un evento di incontro con Dio. Luca dice che Gesù stava in preghiera e in quel momento avvenne un fatto molto importante.

Mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".

(Lc 3, 21-22)

Arcabas, *la terza tentazione*, Grenoble, Chiesa di Saint Hugues de Chartreuse.

Da questo testo è possibile comprendere che la preghiera di Gesù consiste:

- nel porsi alla presenza di Dio; non si trattava solo di compiere un gesto esteriore, ma di aprire se stesso a una presenza che era contenuta nel rito;
- nel ricevere il dono dello Spirito Santo;
- nel comprendere se stessi come figli di Dio Padre.



Il deserto

Un secondo momento caratterizzante fu dato dall'esperienza dell'allontanamento dalla terra abitata.

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni tentato dal diavolo.

(Lc 4, 1-2)

Il deserto è il luogo della privazione dei mezzi essenziali di esistenza. Manca il cibo, manca l'acqua. È il luogo della solitudine e dell'as-

senza di ogni difesa. Era stato il luogo dove era avvenuta la grande esperienza della libertà per Israele.

L'Egitto era stato la terra dell'abbondanza, ma anche della schiavitù. Il deserto era sì stato la terra della desolazione, ma anche dell'incontro con Dio liberatore.

Nel deserto Gesù non è solo. Lo Spirito Santo è con Lui. Però accanto c'è il tentatore. Gesù è consapevole di essere l'inviato di Dio. Ma non si lascia sedurre dalla tentazione di realizzare la sua missione usando il potere e la ricchezza. Il ritiro nel deserto lo conduce alla scelta di essere al servizio degli uomini per portarli alla salvezza, e non di servirsi di essi per costruirsi un proprio regno.

Ritirarsi lontano dagli altri comporta trovare il tempo per comprendere pienamente se stesso, alla presenza di Dio e della sua chiamata.

Arcabas,
I pellegrini di
Emmaus. Il volto,
Torre de' Roveri
(Bergamo),
Chiesetta Pitturello.



Come pregare

Vedendo Gesù pregare, un discepolo gli chiese di insegnare loro a pregare.

*Quando pregate dite:
Padre,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;
dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e perdona a noi i nostri peccati,
anche noi infatti perdoniamo a ogni
nostro debitore,
e non abbandonarci alla tentazione.*
(Lc 11, 2-4)

Si comprende che la preghiera è un colloquio con Dio che è Padre, nel senso che Egli ha dato la vita a tutti, e l'uomo credente lo riconosce come tale. Egli si sente legato a Dio nel riconoscere il dono della vita e vive un rapporto affettivo con Lui. Rivolgendosi a Dio, la prima cosa che si desidera è che Egli venga riconosciuto come Dio e che si realizzi il suo regno, che Gesù è venuto ad annunciare.

La preghiera diventa una domanda di pane. Si crede che il Padre provvede alla vita dei figli. E si chiede a Lui di avere ciò che serve alla vita di tutti i giorni. L'uomo in preghiera riconosce di essere peccatore e chiede perdono per entrare nella salvezza di Dio.

Colui che ha ricevuto il perdono si impegna a sua volta a diventare donna e uomo di perdono. Infine, nella consapevolezza della propria debolezza, l'uomo chiede di non essere vittima della tentazione.

La preghiera nel momento della crisi

Ci sono momenti della vita nei quali l'uomo sente di non farcela più con le sue forze. Anche Gesù ne fece esperienza quando si sentì tradito e condannato a morte. La sua preghiera al monte degli Ulivi testimonia la



tristezza della sua anima. Dio sembra averlo abbandonato. La preghiera diventa lamento.

Non sembra esserci risposta, né consolazione.

La fede resta come nuda. È un credere senza vedere una soluzione.

Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto nel luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra.

(Lc 22, 39-46)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > Qual è la tentazione di cui Gesù parla?
- > La grande sofferenza può far perdere la fede?
- > Gesù perde la fede nel Padre?

**Un compito
per te**

- > Dall'analisi delle situazioni vissute da Gesù, si può dire di avere appreso in che cosa consistono la preghiera, il ritiro, la riflessione?
- > Sapresti spiegarlo con parole ed esempi tuoi?

Nella storia e al di là della storia: Francesco d'Assisi

L'AVVENIMENTO

L'esperienza di vita dei monaci fu uno dei fenomeni caratterizzanti dell'Alto Medioevo. Essa si era collocata nelle campagne, come luogo propizio per la riflessione e per l'incontro silenzioso con la Parola di Dio.

La campagna era anche il luogo dove la gente trovava le condizioni economiche di sopravvivenza, con la coltivazione dei terreni.

Nelle campagne si era organizzata una forma di vita civile, sotto la potestà dei signori feudali laici e degli abati che governavano i monasteri.

Le città si erano progressivamente ridotte di importanza ed erano governate dai vescovi.

Solo attorno al Mille le città ripresero a popolarsi. Il rifiorire del commercio consentiva una nuova prosperità.

Le famiglie della nobiltà iniziarono a costruirsi dei palazzi dai quali dominare un territorio sempre più ampio: i comuni. Nello stesso tempo sottraevano il potere politico ai vescovi.

In questo periodo sorsero nuove esperienze ecclesiali.

Se ne trova testimonianza nei numerosi conventi che sorsero nei quartieri delle città. Praticamente in ogni città si possono trovare conventi di francescani, di domenicani, di carmelitani, di serviti ecc., dove operavano e operano tuttora i frati dediti alla predicazione, all'assistenza ai poveri, alle pratiche di devozione popolari.

La facciata della Basilica Superiore di San Francesco, ad Assisi, costruita tra il 1228 e il 1253.

Al suo interno si trovano i bellissimi affreschi di Giotto che narrano la storia della vita del santo.



L'INTERROGATIVO

La presenza ancora attuale dei conventi nelle nostre città fa sorgere l'interrogativo sulla loro funzione, sia nelle vicende passate del tempo nel quale sorsero, sia nelle condizioni presenti.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Individuiamo nella nostra città la presenza della cattedrale e dei conventi.

Facciamo una pianta e otterremo un'immagine della presenza religiosa nel Basso Medioevo.

RIFLETTI

Il Basso Medioevo fu un periodo di rinascita economica e commerciale delle città, ma anche di grande conflittualità al loro interno.

Il commercio genera, per sua natura, concorrenza e competitività.

Le grandi famiglie di mercanti erano in situazione di rivalità permanente tra di loro all'interno delle città.

Le città, a loro volta, erano in lotta per il controllo delle strade, dei traffici, dei diritti doganali.

Sopraffazioni, violenze, vendette, uccisioni erano eventi continuamente presenti in una società che pure si riteneva e si proclamava cristiana.

Le nuove potenze economiche e politiche, con il pretesto di difendere la fede cristiana, diedero vita a guerre di religione, le crociate, offrendo una testimonianza contraddittoria di fronte all'annuncio dell'amore universale proclamato dal vangelo.

In questa situazione sorsero all'interno della Chiesa movimenti che chiedevano ai cristiani di vivere con verità evangelica la loro fede.

FRANCESCO D'ASSISI IN UN MONDO RICCO E SPENSIERATO

Francesco d'Assisi nacque in una famiglia di mercanti in una città dell'Umbria, Assisi, attivamente partecipe al risveglio della vita civile in Italia. Era l'anno 1182. Suo padre, Pietro di Bernardone, era molto ricco. Acquistava stoffe in Francia e le rivendeva nella sua città e in altri importanti mercati. Proprio per ricordare la terra che gli aveva portato fortuna, chiamò Francesco il suo primogenito.

Si può dire che i soldi erano tutto per quella casa. E tutti dovevano vivere, secondo Pietro, per accumulare sempre più ricchezza.

La madre, preoccupata di dare al figlio una buona educazione, lo mandò a scuola da un dotto prete della città.

A quindici anni, però, Pietro decise che era ora che Francesco lasciasse perdere la scuola ed entrasse con lui nel commercio.

Francesco poteva avere tutti i soldi che voleva purché, così sperava il padre, facesse del guadagno lo scopo unico della sua vita e contribuisse a rendere sempre più ricca la famiglia.

La cosa che più appassionava i giovani ricchi di allora era diventare cavaliere, saper combattere, partecipare alle piccole guerre locali o alle crociate. Anche Francesco si buttò in queste avventure. Assieme ad altri figli di mercanti partecipò all'assalto e alla distruzione di alcuni castelli feudali, i cui proprietari imponevano ai mercanti gravosi pedaggi.

IL CONFRONTO CON LA DURA REALTÀ

Quando la rivalità tra Assisi e Perugia sfociò in una guerra, Francesco vi prese parte, ma la sua città fu sconfitta ed egli fu fatto prigioniero.

Dopo un anno cadde malato. I suoi genitori, allora, pagando un riscatto, riuscirono a ottenere la sua liberazione.

L'esperienza della sconfitta, della prigionia e della malattia provocarono in Francesco una crisi. Cominciò a porsi delle domande sulla propria vita. Aveva senso credere nella guerra come una splendida avventura?

Bastava essere forti per essere felici?

Si poteva basare la propria felicità sulla violenza, sull'offesa, sull'uccisione degli altri?

Bastava avere denaro per avere amici e per avere felicità?

Valeva la pena vivere come suo padre, preoccupato solo di accumulare ricchezze?

Però, mentre lentamente guariva e gli ritornavano le forze, nasceva di nuovo in lui il fascino dell'avventura. Ristabilitosi, decise di partire con un nobile di Assisi per la Puglia per mettersi al seguito di un famoso condottiero, Gualtiero di Brienne. Giunto a Spoleto, però, Francesco cadde ammalato. Questa seconda esperienza fu ancora più sconvolgente.

Come era già capitato a Saulo sulla strada che lo portava da Gerusalemme a Damasco, Francesco sentì una voce misteriosa che lo invitava a ritornare ad Assisi e a fare una scelta di vita che avesse veramente valore. Francesco fece ritorno a casa.

Per un po' riprese a frequentare gli amici e a vivere spensieratamente. Sempre più spesso, però, si ritirava da solo a riflettere.

L'INCONTRO CON IL VANGELO

Leggeva il vangelo e cercava di capirlo. Il vangelo gli indicava uno stile di vita completamente diverso dal suo. Francesco non era contento del suo passato, ma aveva anche paura a cambiare vita. Si sentiva insicuro e non sapeva come la sua famiglia avrebbe accolto un cambiamento di vita.

Sarebbe, poi, stato capace di vivere pienamente secondo il vangelo?

Tre incontri furono decisivi per il cambiamento della sua vita.

Il primo capitò in occasione di un pellegrinaggio a Roma.

Nell'atrio della Basilica di San Pietro egli incontrò un uomo misero, vestito di stracci. A lungo Francesco aveva riflettuto che la ricchezza non rende felici, anzi spesso contribuisce a rendere sempre più tesi e preoccupati, incapaci di vivere in amicizia e in pace con gli altri.

Gesù aveva scelto uno stile di vita scomodo, senza guadagno, senza sfruttamento degli altri.



Giotto, *Pregheira in San Damiano o Miracolo del Crocifisso*, 1295-1299 circa, affresco del ciclo delle *Storie di san Francesco*, Assisi, Basilica Superiore.

sprezzavano i poveri, i deboli, gli umili, considerandoli persone che non valevano nulla. Francesco sentiva, ora, che era vero il contrario.

Ma sarebbe stato capito e accettato dai suoi in famiglia e in città?

Un altro giorno Francesco camminava in campagna; giunse alla chiesetta di San Damiano e si mise a pregare davanti a un grande crocifisso. A un tratto gli parve di udire la voce del Signore che gli diceva: "Francesco, va a riparare la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina".

Francesco obbedì a quella voce e, con il suo denaro, incominciò a restaurare la chiesa. In seguito, ottenne dal parroco di poter vivere in una stanza accanto alla sua abitazione.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

Commentate la seguente espressione contenuta nel Testamento che Francesco scrisse nel 1226.

"Mi sembrava ripugnante sopportare la vista dei lebbrosi, e il Signore stesso mi portò da loro e sperimentai con loro la misericordia, e mentre mi allontanavo da loro, ciò che mi sembrava ripugnante è mutato in me in dolcezza dell'anima e della carne."

LA ROTTURA CON IL PASSATO

Pietro di Bernardone, venuto a sapere delle strane “manie” del figlio, corse a San Damiano per ricondurlo a casa.

Francesco allora si nascose e non si fece più vedere per un mese.

Quel periodo di solitudine lo aiutò a trovare il coraggio di presentarsi a suo padre che, appena lo vide, lo aggredì brutalmente, lo percosse e lo gettò in una prigione del suo palazzo. Poi lo denunciò al vescovo per costringerlo a rinunciare all'eredità.

Fu questa l'occasione per una espressione ancor più pura della sua fede. Francesco si spogliò dei suoi ricchi vestiti e li gettò ai piedi del vescovo perché fossero restituiti a suo padre.

Rivoltosi ai presenti disse: “Prima ho chiamato Pietro di Bernardone ‘mio padre’, ma ora che ho fatto proposito di servire Dio, gli restituisco denaro e vestiti. D'ora innanzi non dirò più: padre mio, Pietro di Bernardone, ma Padre nostro che sei nei cieli”.

Si può dire che questo fu il punto di arrivo della giovinezza di Francesco. Per lui, da quel momento, la povertà rappresentò soprattutto la libertà.

L'uomo ricco era agli occhi di Francesco uno schiavo, costretto a faticare per la ricchezza che diventava per lui come un padrone, un tiranno.

L'uomo povero era l'uomo libero. Così era stato Gesù.

Dopo un po' di tempo dedicato alla vita ritirata a Gubbio, si sentì in grado di ritornare ad Assisi. L'arrivo nella sua città fu drammatico.

Vedendolo vestito di stracci, la gente lo derideva apertamente. I ragazzi gridavano: “Arriva il pazzo!”. Francesco non si scoraggiò. Ormai sapeva che cosa fare. Percorse le strade e i rioni rivolgendo la parola a quanti lo

volevano ascoltare. Parlava semplicemente della bontà di Dio, Padre di tutti, e invitava all'amore vicendevole come figli dello stesso Padre e fratelli.

Le parole di Francesco non erano dette a caso. Le città d'Italia erano sempre più divise al loro interno da lotte tra le ricche famiglie di mercanti.

L'odio si tramutava in conflitti armati e i rancori, le offese, le violenze, le uccisioni si moltiplicavano di giorno in giorno. Come potevano quelle persone dirsi cristiane se vivevano in quella maniera?

Francesco aveva colto questa contraddizione e con grande bontà e umiltà invitava a convertirsi alla fede attraverso il cambiamento di vita.

La sua nuova vita non era allora dovuta a una pazzia, ma diventava il segno del rifiuto della vita nel male e l'annuncio della vita nel bene.

Giotto e aiuti, *La rinuncia agli averi*, 1297-1299, affresco, Assisi, Basilica Superiore.



LA NASCITA DI UNA NUOVA FRATERNITÀ



Giotto e aiuti, *La conferma della regola*, particolare, affresco, 1296-1298 ca, Assisi, Basilica Superiore.

Francesco trovò un rifugio abbastanza stabile in una località chiamata *Porziuncola*, dove c'era una chiesa abbandonata dedicata alla Madonna. Lavorò per tre anni per rimetterla in ordine. Molte persone lo aiutavano, dandogli materiale e anche cibo per vivere. Un giorno, nella chiesa da lui restaurata, Francesco ascoltava la Messa. La lettura del Vangelo fu la seguente: “*Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento*” (Mt 10, 9-10).

Francesco chiese al sacerdote di spiegargli bene il significato di quelle parole di Gesù. Comprese allora che colui che va ad annunciare il vangelo non deve ricavare

nulla da quello che fa, perché la Parola di Dio è un dono gratuito per gli uomini. Si tolse, perciò, anche i sandali, gettò via il bastone e si accontentò di una tunica di sacco e di una cordicella.

Un poco alla volta, altri giovani di Assisi si misero a vivere con Francesco. Come in passato Francesco coinvolgeva gli amici nella vita spensierata, così ora la sua parola e il suo esempio li trascinava verso una nuova avventura. Si chiamavano fra loro *fratelli*. Il loro numero cresceva.

Francesco voleva che ognuno vivesse liberamente la sua vita, ma un numero considerevole di persone che vivevano senza una regola precisa destava preoccupazione nelle autorità. Francesco, anche se a malincuore, si decise a scrivere una regola di vita, tutta intessuta di parole del vangelo, con alcune prescrizioni per la vita comune. Il papa Innocenzo III la approvò.

Alla Porziuncola i frati crearono, così, una comunità stabile di vita. Si mantenevano con il loro lavoro e davano aiuto a coloro che erano nel bisogno.

IN CAMMINO PER ANNUNCIARE IL VANGELO

Francesco si dedicava alla predicazione. Percorreva a piedi l'Umbria e le regioni vicine, passando da una città all'altra. Si fermava nei paesi, parlava con la gente più semplice, cercava di mettere pace nelle famiglie e nelle città. Nel 1212 predicò la quaresima nella cattedrale di Assisi. Una giovane, di nome Chiara, entusiasmata dalle parole di Francesco, decise di seguire il suo esempio. A lei si unirono altre giovani e insieme costituirono una comunità simile a quella di Francesco presso la chiesa di San Damiano.

Giotto e aiuti,
*Il presepe di
 Greccio*, 1296-
 1298 ca, Assisi,
 Basilica Superiore.



Francesco si recava, quando poteva disporre di un po' di tempo, a Greccio, un piccolo paese della valle reatina. Là poteva stare in una cella ricavata nella roccia e, a contatto con la natura, pregare.

I suoi frati, con l'aiuto della gente del posto, avevano costruito una chiesetta e altre celle intorno per coloro che volevano vivere ritirati.

Un anno Francesco decise di trascorrere là il Natale.

La povera gente non sapeva leggere e non capiva le prediche e le celebrazioni liturgiche perché erano in lingua latina. Allora Francesco pensò di rappresentare la nascita di Gesù in modo che tutti potessero parteciparvi. Fece preparare una mangiatoia con fieno e paglia e ad essa fece condurre un bue e un asino. A mezzanotte depose in mezzo ai due animali una statuetta di Gesù Bambino.

Dai villaggi e dalle valli erano convenuti contadini e pastori che parteciparono all'avvenimento con canti e suoni di cornamuse.

Sembrava proprio di rivivere quanto era avvenuto a Betlemme.

Da quel Natale a Greccio si diffuse in Italia e nel mondo la consuetudine di costruire il presepio.

Francesco non parlava il latino, la lingua delle persone dotte, ma il *volgare*, come allora si diceva, ossia la lingua delle persone del popolo. Voleva che tutti capissero il vangelo e perciò usava il linguaggio della gente.

L'INCONTRO CON IL MONDO MUSULMANO

Francesco tentò più volte di estendere l'annuncio del vangelo anche ai popoli non cristiani, nella convinzione che, ascoltando la parola di Gesù e vivendo come lui, gli uomini avrebbero trovato la salvezza.

A quel tempo il mondo era diviso in due blocchi: l'Europa cristiana da una parte e il Medio Oriente musulmano dall'altra.

Anche la religione era un pretesto per la guerra di espansione. Furono organizzate le crociate, cioè delle spedizioni militari che avevano lo scopo di liberare dai musulmani la città di Gerusalemme e la terra che fu abitata da Gesù.

Francesco da giovane aveva sognato di essere un cavaliere dell'esercito crociato. Ora si rendeva conto che la guerra non aveva nulla a che fare con il vangelo. Con alcuni frati decise di partire per l'Oriente.

Si imbarcò ad Ancona il 24 giugno 1219 su una nave di crociati e sbarcò ad Acri. Di qui, dopo aver visitato i luoghi dove era vissuto Gesù, giunse in Egitto, a Damietta, che i crociati stavano assediando.

Francesco si rivolse a loro cercando di spiegare che quello non era il modo di affermare la fede. Nessuno, però, si lasciò convincere e iniziò la battaglia. I crociati furono sconfitti, lasciando sul campo cinquemila morti. Francesco con un suo frate volle recarsi nel campo dei saraceni. I due vennero malmenati e corsero il pericolo di essere uccisi, ma Francesco gridava di voler vedere il sultano, alla cui presenza fu portato immediatamente. Il sultano d'Egitto lo ascoltò con rispetto, gli permise di parlare anche ai suoi sudditi e insistette perché restasse nella sua terra, pienamente libero di vivere nella sua fede; ma Francesco dovette convincersi che la conversione dei musulmani era impossibile e decise di andarsene.

I crociati, intanto, avevano ripreso l'assedio di Damietta, riuscendo a conquistarla e perpetrando orribili saccheggi e carneficine.

Francesco, profondamente colpito da quella crudeltà, ritornò in patria.

Per la comprensione del testo

Francesco si era presentato disarmato di fronte ai saraceni, perché la fede non si impone con la forza delle armi o con la potenza del denaro.

La "pazzia" di Francesco, così veniva considerata, denunciava le false fedi che vogliono reggersi sul denaro e sulle armi.

Per i credenti, il gesto di Francesco stava a dimostrare, nella maniera più pura, che cosa è la fiducia nei confronti di Dio. Solo da Lui viene la salvezza come dono gratuito e il credente, a sua volta, testimonia gratuitamente la sua fede con l'annuncio e con l'impegno di amore verso tutti gli uomini.

Il sultano d'Egitto, nel momento in cui Francesco se ne andava, gli disse: "Non dimenticarti di me nelle tue preghiere", tanto quell'uomo, così diverso dagli altri, gli era parso vicino a Dio.

SEMPRE PIÙ VICINO A DIO

Francesco tornò a dedicare gran parte del suo tempo a percorrere l'Italia centrale, annunciando ovunque il vangelo. La sua salute, però, si stava deteriorando. Ogni tanto si ritirava sul Monte della Verna a pregare e a riposare. Il 14 settembre 1224, dopo un periodo di intensa preghiera e di meditazione, ebbe un misterioso incontro con Gesù Crocifisso. Quando la visione finì, Francesco si trovò sanguinante: le mani, i piedi, il petto sembravano trafitti. *Egli era diventato simile a Gesù, nell'amore e nel dolore.*

L'anno dopo fu colpito da una grave malattia agli occhi.

I frati e gli amici ricorsero ai migliori medici, senza però riuscire ad alle-

Giotto e aiuti, *La predica agli uccelli*, 1296-1298 ca, Assisi, Basilica Superiore di San Francesco.



viare le sue sofferenze. Quando si trovava nei pressi di Rieti, in attesa di un'operazione, mentre già non poteva più vedere né la natura né le persone, compose un canto di ringraziamento e di lode a Dio per la bellezza e per la bontà che circondavano la vita dell'uomo.

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore
et onne benedictione.
A te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ene dignu te mentovare.
Laudato sie mi' Signore,
cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significazione.
Laudato sî mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ai formate clarite et pretiose et belle.*

Per la comprensione del testo

Francesco d'Assisi fu un uomo gioioso, che amò intensamente la vita, in tutti gli esseri viventi. Tutta la vita proviene da Dio, che è un Padre buono. Tutti gli esseri viventi sono, dunque, un dono di Dio e sono fratelli per l'uomo. L'amore per la natura, creatura di Dio, aveva trasformato Francesco.

Egli amava i fiori e gli animali. Parlava con loro per esprimere la sua riconoscenza a Dio per il dono della vita e per la bellezza. Tutto ciò che Dio aveva fatto era dono del suo amore. Come non essere contenti del dono del Padre? Non ci doveva essere conflitto tra l'uomo e la natura, ma solo amore vicendevole.

IL RAPPORTO MISTERIOSO CON DIO

Il *Cantico delle creature*, appena letto, testimonia che Francesco parlava con Dio invisibile per mezzo delle creature visibili. Non era un vedere materialmente Dio, ma uno scorgere nella bellezza e nell'armonia delle cose un invito a contemplare la meraviglia del Creatore. Ciò poteva avvenire perché Francesco era un uomo pieno di fede. La sua vita poggiava interamente su Dio. La sua fede era il frutto di un atteggiamento totale della sua vita, intellettuale, affettiva, emotiva. In questa maniera egli vedeva Dio sempre presente e operante nella realtà che incontrava. Nella visione cristiana, questo incontrare il mistero di Dio nella propria esperienza umana viene chiamato *mistica*. Francesco fu un autentico uomo *mistico*. Le piaghe della crocifissione, che apparvero nel suo corpo nell'evento del Monte della Verna, sono un segno visibile del rapporto mistico di Francesco con Gesù.

LA PROFONDA IDENTITÀ DI FRANCESCO

Francesco d'Assisi fu un uomo profondamente partecipe della vita dei suoi contemporanei. Egli parlò loro, nella loro lingua, dei loro problemi. Visse per dire loro il vangelo, che fosse luce e guida per la loro vita. La sua instancabile opera di costruttore della pace lo ha reso *protettore dell'Italia*.

Eppure certi suoi gesti sembrano del tutto fuori dalla storia:

- il vivere da povero pur essendo ricco;
- l'andare disarmato nel campo di battaglia;
- l'essere sereno e gioioso in mezzo alle sofferenze.

FRANCESCO OGGI

Il nuovo papa che è stato eletto nel 2013 ha assunto il nome di *Francesco*. È stato il primo nella storia a prendere quel nome. È stata una scelta seriamente voluta da un uomo proveniente dall'America Latina, un continente che vive una profonda contraddizione e una accesa conflittualità. Enormi ricchezze sono in mano a una minoranza di persone, mentre grandi masse di donne e di uomini, di anziani e di giovani si trovano a vivere nella miseria e nell'abbandono.

Come Francesco d'Assisi, il papa vuole incarnare il vangelo dell'amore verso i poveri e condurre la Chiesa sulla strada della solidarietà, rinunciando alla ricchezza e al potere, per poter essere libera da compromessi con chi ha creato una situazione di ingiustizia.

Sono molti i gesti e le parole significativi del papa. Se ne offre un esem-

pio, che può essere facilmente aggiornato. Papa Francesco ha celebrato la prima Pentecoste con un grande numero di adulti e giovani di varie associazioni e si è fatto porre da loro delle domande.

In questo momento di crisi non possiamo preoccuparci soltanto di noi stessi, chiuderci nella solitudine, nello scoraggiamento, nel senso di impotenza di fronte ai problemi [...].

Quando la Chiesa diventa chiusa, si ammala, si ammala. Pensate a una stanza chiusa per un anno; quando tu vai, c'è odore di umidità, ci sono tante cose che non vanno. Una Chiesa chiusa è la stessa cosa: è una Chiesa ammalata. La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire [...].

Ma che cosa succede se uno esce da se stesso? Può succedere quello che può capitare a tutti quelli che escono di casa e vanno per la strada: un incidente. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, incorsa in un incidente, che una Chiesa ammalata per chiusura! Uscite fuori, uscite!... Noi viviamo una cultura dello scontro, una cultura della frammentazione, una cultura in cui quello che non mi serve lo getto via, la cultura dello scarto... Ma noi dobbiamo andare all'incontro e dobbiamo creare con la nostra fede una "cultura dell'incontro", una cultura dell'amicizia, una cultura dove troviamo fratelli, dove possiamo parlare anche con quelli che non la pensano come noi, anche con quelli che hanno un'altra fede, che non hanno la stessa fede... E un altro punto è importante: con i poveri [...].



La povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una categoria teologica... Direi, forse la prima categoria, perché quel Dio, il Figlio di Dio, si è abbassato, si è fatto povero per camminare con noi sulla strada. E questa è la nostra povertà: la povertà della carne di Cristo, la povertà che ci ha portato il Figlio di Dio con la sua incarnazione. Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo. Se noi andiamo verso la carne di Cristo, incominciamo a capire qualcosa, a capire che cosa sia questa povertà, la povertà del Signore. E questo non è facile.

(Francesco, Roma 13 maggio 2013)

Un compito per te

Francesco d'Assisi superava i limiti del suo tempo, facendo vedere come dovrebbe essere la storia se gli uomini si convertissero al vangelo e lo vivessero autenticamente.

> Come sarebbe la storia oggi se gli uomini si convertissero al vangelo?

> Come si dovrebbe presentare la Chiesa secondo il pensiero di papa Francesco?

Nucleo 3

Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Che cosa si dice oggi della Chiesa nei diversi ambienti che conoscete?
- È facile per un giovane appartenere alla Chiesa?
- I giovani si sentono accolti nella Chiesa?
- Quali sono le esperienze di Chiesa che conoscete e che ritenete adatte ai giovani?

- Come ha avuto inizio la Chiesa?
- Chi erano i dodici apostoli?
- In quale rapporto stavano i dodici con Gesù?
- Si può parlare di comunità di fede prima della risurrezione di Gesù? In quale senso?
- Che cosa caratterizzò la vita della prima comunità cristiana?
- Quale fu l'importanza dell'evento della Pentecoste?
- Quali conseguenze derivarono dalla Pentecoste?
- Quale fu il nucleo centrale dell'annuncio degli apostoli?
- In nome di chi venne annunciato il vangelo?
- Quali furono i primi elementi di criticità nella vita della Chiesa?
- Come si può descrivere lo stile di vita dei primi cristiani?
- Le diversità culturali quali problemi crearono alla Chiesa?
- In che cosa consiste l'intolleranza religiosa?
- Che cosa caratterizzò la figura di Paolo?
- Quali problemi sorsero dal confronto con il mondo ebraico?
- Quali problemi sorsero dal confronto con il mondo romano?

- Che cosa caratterizzò il movimento benedettino?
- Quale messaggio portò la figura di Francesco d'Assisi?

2. VALUTIAMO

Come valutiamo il percorso effettuato?

- ☐ **Non sufficiente.** Perché _____
- ☐ **Sufficiente.** Perché _____
- ☐ **Buono.** Perché _____
- ☐ **Ottimo.** Perché _____

Parole chiave

Vengono proposte alcune parole chiave, che sono state frequentemente usate in questo testo. Questa breve appendice può essere utile per gli studenti e per gli insegnanti per mettere a fuoco un concetto, per richiamarlo, per collegarlo con l'insieme o con i diversi passaggi dell'attività didattica.

Agostino di Tagaste (354-430)

È un pensatore cristiano della tarda antichità. Pur appartenendo a un mondo così lontano, egli viene considerato un pensatore moderno, perché pone a fondamento della sua riflessione i suoi problemi personali, le sue attese e le sue angosce. Fu un uomo che non si negò nessuna esperienza. Commise errori, che pagò con sofferenza personale, senza cercare di addossare ad altri le sue responsabilità.

A 32 anni ricevette il battesimo e cambiò radicalmente la sua esistenza. Il suo testo più celebre è costituito dalle *Confessioni*. Egli si rivolge a Dio in forma di colloquio personale per cercare una luce che illumini la sua vita.

Benedetto XVI (Joseph Ratzinger)

Nato a Marktl am Inn (Baviera, Germania) nel 1927, è stato papa dal 2005 al 2013. Fin da ragazzo sentì la vocazione alla vita sacerdotale. Il regime nazionalsocialista e lo scoppio della Seconda guerra mondiale lo costrinsero all'arruolamento nella Gioventù hitleriana e poi nelle forze armate, dove, per l'ancor giovane età, non fu impiegato in combattimento.

Terminata la guerra entrò in seminario e fu ordinato prete. La sua aspi-

razione era lo studio della teologia e l'insegnamento. A 35 anni era già docente all'Università di Bonn e il suo arcivescovo lo volle con sé al Concilio Vaticano II. Fu tra i protagonisti del rinnovamento della Chiesa.

Passato all'Università di Tubinga, visse gli anni 1968-1969 della contestazione giovanile e della conseguente contestazione all'interno della Chiesa. Divenne critico rispetto ai movimenti estremi.

Divenne professore ordinario all'Università di Ratisbona e dopo qualche anno arcivescovo di Monaco di Baviera e cardinale.

Il papa Giovanni Paolo II lo volle tra i suoi più stretti collaboratori a Roma. Nel 2005 divenne suo successore.

Comunità

È un termine molto usato dall'antichità fino ai nostri giorni per designare i cristiani nel loro modo di vivere insieme.

Gli *Atti degli Apostoli* nel descrivere i primi cristiani affermano che essi vivevano insieme, formando un cuore solo e un'anima sola, mettendo insieme i loro beni, provvedendo così ai bisogni di ciascuno, e non c'era tra loro nessuno nell'indigenza.

Ogni nuova chiesa che nasceva nei diversi luoghi diventava una nuova comunità di credenti. Essi condivi-

devano la stessa fede, cercavano la comprensione di essa di fronte ai nuovi problemi che le circostanze della vita ponevano.

Le diverse comunità si tenevano in contatto, si aiutavano vicendevolmente, si confrontavano sulle visioni culturali che incontravano.

Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła)

Nacque a Wadowice (Polonia) nel 1920.

La sua giovinezza fu segnata da difficoltà familiari e politiche. La madre morì che egli era ancora fanciullo. Poco dopo morì anche il fratello medico. Prima della sua nascita era morta anche l'unica sorella. Il padre, uomo molto religioso, si dedicò completamente a lui e si trasferì a Cracovia dove lo fece studiare. L'invasione tedesca mise i giovani studenti a dura prova. Il padre morì nel 1941 e Karol rimase solo. Si manteneva lavorando in un'azienda che produceva soda caustica.

Nel 1942 entrò a far parte di un seminario clandestino. Nel 1945 il seminario poté riaprire e nell'anno seguente egli venne ordinato prete. Perfezionò i suoi studi a Roma.

L'invasione sovietica aveva instaurato in Polonia un regime comunista ostile alla Chiesa, che divenne la forza di identificazione del popolo polacco e non poté essere annientata.

Egli divenne arcivescovo di Cracovia e cardinale. Fu eletto papa nel 1978. Morì a Roma nel 2005.

Fu il primo papa non italiano dopo 455 anni e il primo papa proveniente dai Paesi slavi. La sua elezione avvenne in un momento critico per la Chiesa, uscita dal Concilio Vaticano II e impegnata sia nel confronto con il mondo contemporaneo sia nella fedeltà alla sua tradizione.

Emerse subito come una grande personalità, disposta al dialogo con tutti, ma del tutto ferma nei propri principi. Fu un uomo di grande capacità comunicativa e di incontro aperto con le persone.

È considerato una figura decisiva nel crollo dei regimi comunisti nell'Europa Orientale.

Compì 104 viaggi fuori dall'Italia raggiungendo enormi folle in incontri e celebrazioni religiose.

Fu molto vicino al mondo dei giovani, promuovendo le Giornate Mondiali della Gioventù, alle quali parteciparono milioni di giovani da tutto il mondo, anche di diverse fedi religiose.

Una delle sue grandi preoccupazioni fu il dialogo tra le varie confessioni cristiane in vista della riunione in un'unica Chiesa

Peccato

Secondo la mentalità antica il peccato costituisce una rottura tra l'uomo e il mondo del sacro, e perciò con Dio.

In quasi tutte le culture si tratta di atti esteriori, come il compiere determinati riti (offerte, sacrifici, purificazioni ecc.), come l'osservare alcuni divieti (non toccare cadaveri, non bere il sangue, non mangiare carne di certi animali ecc.), come il celebrare certe feste. Chi commette atti contrari a quanto prescritto diventa peccatore e incorre nell'ira divina. Può essere da essa punito o può attirare punizioni o maledizioni sulla sua famiglia e sulla comunità alla quale appartiene.

Il peccato deve essere espiato con riti stabiliti ai quali devono partecipare il peccatore e la comunità.

Nella tradizione ebraica e, più chiaramente, in quella cristiana il peccato viene considerato in una dimensione interiore. È l'intenzione interiore, la volontà di non accettare l'ordinamen-

to della natura stabilito da Dio che porta l'uomo ad essere peccatore. Il perdono può avvenire solo con la conversione personale e con la fiducia in Dio misericordioso.

Perciò peccato è un termine reso complesso da una pluralità di significati che gli sono stati attribuiti nelle diverse culture e nei diversi tempi.

Preconcetto

Ciascuno arriva all'incontro con l'altro con proprie conoscenze, con previsioni, con sentimenti favorevoli o contrari, con attese diversificate. Egli si attende che la persona incontrata sia come se l'è prefigurata. Ogni differenza difficilmente viene compresa o accolta. La persona può venire fraintesa, fino ad essere rifiutata.

Si è usato questo termine a proposito di Gesù Messia. I capi del popolo, il popolo stesso, i suoi discepoli avevano in mente un'immagine del Messia totalmente opposta a quella che Gesù ha presentato. Il preconetto impedì una vera comprensione.

Progetto di vita

L'adolescente è tutto aperto e proteso verso il proprio avvenire.

Si rende conto che la sua vita è sempre più nelle sue mani e che solo lui la può vivere. Inizia a pensare e a progettare quale essa sarà.

Si rende conto che non può vivere alla giornata, di ciò che capita, perché finisce per vivere di ciò che gli altri dicono, fanno e scelgono.

Farsi un progetto di vita diventa un compito per essere in grado di essere sempre se stessi attraverso le diverse vicende dell'esistenza.

Gli educatori svolgono un compito di aiuto, con l'orientamento, l'istruzione e la formazione, ma non possono sostituire le decisioni della persona.

Salmi

Sono un libro della Bibbia, costituito da una raccolta di preghiere in forma di poesie, canti, liriche, inviti alla preghiera, considerazioni sapienziali sulla vita alla luce della fede in Dio, lamentazioni, suppliche.

Provengono da tutti i periodi di composizione della Bibbia e riflettono situazioni storiche assai diversificate.

Erano usati nella liturgia del Tempio di Gerusalemme.

La liturgia cristiana ha accolto interamente il libro dei Salmi e ne ha fatto la preghiera delle comunità dei monaci e, poi, delle persone religiose più in generale, sia nelle assemblee comunitarie sia nella vita personale.

Tommaso d'Aquino (1225-1274)

È considerato uno dei più autorevoli teologi e filosofi della cristianità.

Egli riuscì, nel tardo Medioevo, a costituire un punto di incontro tra il pensiero dell'antichità classica e la teologia cristiana, intesa come riflessione scientifica sulla fede da parte della comunità credente.

Nacque a Torresecca. Divenne frate domenicano.

Studiò a Parigi e a Colonia. Svolse la sua attività di docente e di studioso soprattutto all'Università di Parigi. Morì a Fossanova.

Il suo impegno scientifico fu volto a rendere ragione della fede in un confronto rigoroso con la ricerca filosofica dall'antichità al suo tempo.

La sua dottrina costituisce ancora oggi uno dei contributi fondamentali alla comprensione della fede cristiana.